LO SPENSIERATO FATTO PENSOROSO

Dell'eccellentissimo Signor

FABIO GLISSENTI.

AVVENIMENTO MORALE.

CON PRIVILEGIO.

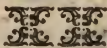
IN VENETIA,

Appresso Marco Ginami. 1617.

Libellus iſte nihil Sacr. ſanct. Fidei, Catthol: contrarium continet. Quare typis poſſe dari cenſeo Frater Iacobus. Regulus de Ceſena. Sacr. Theol. lect: & Comiſſarius Generalis Sanct. Inquiſit. Venet.

AL CLARISS. SIG. MIO SIGNOR OSSERVANDISS.

IL SIG. PIETRO CONTARINI,

Fù dell'Illustriss. Signor Aluise.

VOLENDO io publicar' al mondo questa presente Opera dell'Eccell. Signor Fabio Gliſſenti, che ſia in Cielo; hò penſato di raccomandarla à Signore, che con la virtù, & auttorità ſua la protega. Nè imaginandomi altri, che la perſona di V. S. Clariß. la quale sà beniſſimo tutta queſta Città quanto ſia virtuoſa, & quanto merita, ſon ricorſo humilmente à lei con queſta dedicatione di queſto libro. Et perche così com'ella m'è antico patrone, coſi ancora m'è ſingolar' oggetto d'humanità, & gentilezza; mi perſuado, che non diſdegnerà punto la riuerenza del mio animo, e'l deſiderio ardente,

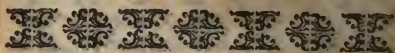
A 2 c'hò

c'hò di poterla in tutti i modi honorare. Che quando mi sia dato campo di farle maggior doni di questo, procurerò con più alta testimonianza delle sue lodi, & del mio affetto regalarla, & seruirla. Bacio in tanto le mani à V. S. Clariß. cui Dio N. S. lungo tempo conserui.

Di Casali 24. di Settembre, 1616.

Di V. S. Clarifs.

Perpetuo, & Deuotissimo Seruitore

Bartholomeo Giuami.

ARGO-

ARGOMENTO DELLA FAVOLA.

N giouane ricco, non considerando come s'acquistino le ricchezze, dissolutamente viuendo, è visitato da molti suoi amichi, & amiche tutte persone adulatrici, (à i quali facendo di continuo lauti Conuiti, e donando prodigamente, discipò in breuissimo tempo il tutto; contra il parere del Discorso suo Coppiere, solo à persuasione del Senso suo paggio, e delli suo falsi amici. Perloche ridotto in miseria, confidandosi nelli suoi falsi amici, che lo douessero soccorrere, da tutti abbandonato, è forzato ridursi all'Hospitale. Quindi hauendo fatto del suo mal viuere l'Isperienza, consigliato dal Discorso, s'induce à darsi alla Prudeuza, col cui mezo, viuendo più auueduto, ritorna pensoroso, & acquista miglior stato di prima.

PERSONE,
CHE PARLANO
NELLA FAVOLA.

Spensierato giouane ricco, Signore.
Discorso Coppiere.
Senso Seruo.
Lusinghiero.
Blanditioso.
Trusillo Poeta.
Rigatio Oratore.
} Adulatori.
Frisilla.
Bernice.
} Meretrici.
Rancisca Ruffiana.
Prudenza Matrona.
Sperienza madre di Prudenza.

PROLOGO.

SE spensierati sete.
(Benigni ascoltatori)
Di Spensierato i dissoluti Lussi
Frà poco vederete.
Egli per esser giouanetto, ricco,
Di morbida natura, non pensante
All'auuenir vn punto;
Ne quel che accader puote
Talhora in vn momento;
Alle crapule, lussi, danze, e giuochi
Tutto s'è dato in preda,
E senza alcun ritegno
Prodigo sparge altrui le sue ricchezze,
Non auuertendo, come
Con sudor, e fatica
L'habbian difficilmente altri raccolte.
Onde auuien poi che conseruarle meno
Le sà colui, che non ne fece acquisto.
A questo ei non mirando
Con finti amici, e adulatori iniqui
Attrato da lunghe, e vane lodi,
Tanto fà, tanto dona,
Tanto spendendo sparge,
Che in breue tempo à nulla si riduce;
E poco poi per fin all'hospitale.
E questo accade à cui
Da Spensierato viue,
Come frà poco meglio vederete.
Dall'altro canto poi,
Se pensorosi siete,
Di spensierato fatto pensoroso
Cangiato lo vedrete in vn momento.

Mercè del buon Discorso;
Che lo scorge, e lo guida
Alla Prudenza in braccio, donna saggia;
Col cui consiglio, & arte
Di preueder attenta
Lo misse in stato tal, che può lodarsi
D'hauer cangiato i suoi costumi, e l'opre.
Egli è ben vero certo
Che condonar si deue
Molto alla Sperienza
Maestra delle cose
Che puote indurlo in fatti
A miglior costumi, e miglior vita.
Essempio, che seruire
Deue à ciascun, che in stato tal si troua;
Di non ambir le vane, e false lodi,
Distraendo i suoi beni
In vani portamenti
In tanti lussi, e fasti
Ma sol in opre virtuose, e buone.
Ciascun pigli la parte,
Che più gli sarà grata.
Perche non mancheremo
Hora di presentarui, e l'vna, e l'altra.
Nel fin darete saggio
Se vi sarà piacciuta,
Col pregar, che vi sia
Rappresentata la seconda fiata.
Mi parto; perche vscire
Veggo lo Spensierato
Co' suoi adulatori,
Et altri serui à canto.
A Dio restate tutti.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Spensierato. Lusinghiero. Blanditioso. Discorso. Senso.

Spes.
Hi di me più felice?
(Buoni serui, & amici
Tu Discorso, e tu Senso
à me si cari.)
Si troua in qsto mondo?
Che al mio poter, al mio goder aguagli?
Io sono sano, e ricco,
Giouane, prosperoso,
Cui la Fortuna porge
I suoi fauori, cui seconda, e arride,
Senza girar per me la mobil ruota.
Si che nel colmo sempre
Di sua felicità mi tiene, e serba.
O me felice, ò ben auuenturato.
Che dite amici cari?
Non è così? non è così, com'io
Vò diuisando ogn'hor lieto, e contento?
Lusinghiero tu dillo, e dillo appresso
Tu Blanditioso mio

Lus. Se miro alto signore,

Venerando, e ſublime,
Oltre le dette doti,
La preſenza real, e'l portamento
Gentil, e ſignorile,
La gratia,& il decor,ch'in voi ſi troua
Non è,non è, ch'io poſſa
Altro penſar,ſe non,che ſiate in terra
Nume celeſte, e diuo; anzi la ſteſſa
Immagine del Sole,
Che gira intorno, e le bellezze ſcuopre
Col folgorar de i lumi
De la terra, del Ciel, di tutto il mondo.
Così voi col mirarci
Potete ſol bearci.

Blan. Ben ſi,ben ſi, ma v'è di meglio ancora.
Che l'iſcoprir ad vſo di natura
De le cõſe create
Le dorate bellezze,
Egli è certo precetto
Cui natural deſire
Inchina da ſe ſteſſo à farne moſtra.
Ma noi ò ſignor mio
Più alta,e più ſublime
Cagion moue ad amarui,
Seruirui,& honorarui,
Poi che l'arbitrio humano
In libertà riposto,
E conſtretto à lodarui,
Così forzando i grandi voſtri merti,
A i quali noi,che ſiamo voſtri amici,
Anzi pur fidi ſerui,
Non poſſiam far di meno

Di

Di non chinarci, e riuerirli à pieno.
Ne ſiamo aſtretti à ciò, ne per fauori
Ch'aſpettiamo da voi, ne per douitia
De voſtri beni, ò di ricchezze voſtre,
Che poſſon ſolleuar ogni meſchino:
Ma ſolo perche voi lo meritate,
Che ſete per voi ſteſſo vnico, e degno.

Sp. A gran fauor mi reco il detto voſtro.
Ne credo errare vn punto;
Poi che voi cari amici
Coſi chiaro il moſtrate;
Che ſo, che l'adular in voi non regna,
Ne regnar può, doue ſi ſcuopre il vero.

Luſ. Come ſignor? ſia lungi
Queſto ſoſpetto, e del ſoſpetto ſia
La cagion più lontana.
Per atteſtarui queſto
Noi porremmo per voi
Le facoltà, e la vita;
Per prima l'alma ancora
Se miſtiero ci foſſe
Di porla mille volte à certa morte.

Blan. E di ciò farne proua
Potete à piacer voſtro ſignor mio.
Che ſe volete c'hora
Queſta tagliente ſpada
Ve ne faccia la fede,
Toſto in ſeruitio voſtro ſarà ſpinta
Nelle viſcere mie,
Et il fumante ſangue
Sparſo per voi, vi moſtrerà paleſe
Se raccontiamo il vero.

Far non occor di ciò mostra veruna.
Ne di venir à proua,
Che sicuro pur troppo
Resto de la fè vostra.
E per tal fede, e tal amor sincero
Voi goderete meco al modo vsato.
Andiancene perciò vagando alquanto,
Fin che l'hora del pranso s'anuicina.
Voi serui qui restate, ad ogni modo
La fedeltà di questi cari amici
Mi farà scorta, e compagnia sicura.
Tu Discorso rimanti, e tienti à mente
Quanta bontade in questi buoni amici
Risserbata si sia; accioche à tempo
Possi lor ristorar tanta mercede.
E tu Senso procura, che le mense
Siano apparecchiate, e poste in punto
Al nostro arriuo, e sontuosamente.
Io parto, e in breue sarò di ritorno.

Sens. Andate signor mio, che il tutto in pronto
Sarà, come conuien, come imponete.

SCENA SECONDA.

Discorso. Senso.

Disc. Sarà com'egli pur commanda, e vuole.
Ma non come conuiene.
Ahi, ahi signor mio,
Che troppo voi credete à questi falsi
Non dirò amici: ma rapaci mostri.
Possibil è, che non vi rauuedete,

Delli lor finti vezzi, e falſe offerte?
Delle vane promeſſe, e certe frodi,
Che ſono inſidie fraudolenti, e reti
Che vi tendon ogn'hor, ſol per ſucchiarui
Tutti gli haueri voſtri, fin al ſangue?
Ve n'auuedrete al fin quando condotto
V'hauran alle miſerie eſtreme in grembo.
All'hora in van direte. Ahi mio Diſcorſo
M'auueggo ben, ahi laſſo,
Che mi diceſti, & annuntiaſti il vero.

Senſ. Che hai conſeruo mio, che ſi ti duoli?
Hor mentre ſtaſſi il padron noſtro in feſta,
Co i ſuoi diletti, e ſuoi fidati amici,
Non dei tu ancor feſtoſo
Moſtrarti, e lieto in viſo?
E de la ſua letitia,
E del ſuo godimento
Goder ancor tu ſteſſo? e l'allegrezza
Ch'egli ne ſente, rendere maggiore?

Diſc. Non può goder colui ò Senſo mio,
Che nel penſar del fine,
Che miſerabil ſia, teme, e pauenta.
Come il nocchier, cui moſtra horrido nẽbo
(Ancor che in calma ſia l'ondoſo mare)
Futura, trauaglioſa aſpra fortuna.
Queſti, ch'ei ſtima, e noma fidi amici,
Non ſono amici nò; ma adulatori
Falſi, e proterui; i qual al primo aſſalto
De ria ſciagura volgeran le ſpalle.
Ne ſaranno più amici, ne compagni.
Anzi incogniti, rei, ingrati, & empi.

Senſ. Poſto, che'l ver tu dica,

(Ancor

(Ancor ch'io ciò non temo)
Che voi tu che si faccia
In questa giouentude
Con tante sue ricchezze,
Il saggio padron nostro ?

Disc. Saggio non è chi al fin non pensa, e mira
A cui drizzar la mente
Dourebbe ogn'un, che la veloce etade
Di questa vita frale
Và trapassando; e al bene
Andarsi più accostando.

Sen. Non s'accosta egli al ben, e se lo prende ?
Viue giocondo, & apprestar le mense
E laute, e sontuose hora m'impose ?
Come al ben dũque nõ s'accosta, e giũge ?

Disc. Non è ben quel che pare
Tuttauolta à tal'un; ma quel che apporta
Riposo de la mente, e acheta l'alma.

Sen. Horsù non sò cotanto,
Ne credo, che lo sappia
Lo stesso padron nostro; ne più oltre
Mi piace inuestigare: tu se ti pare
Prendila come vuoi; io anderommi
A far quel tutto, che'l padron m'impose,
A riuedersi à mensa.

Disc. Vanne pur Senso, che non sei di meno
Del padron Spensierato; io ad altro affare
Me'n vò disposto.

Sen. Tu dici il ver; io me n'andrò cantando.

SCENA TERZA.

Discorso solo.

Disc. SE ſapeſſe anco il Senſo mio conſeruo
Quel che ſopraſtà a noi col padrõ nr̃o
Non sò,ſe ſi contento, ò pur cantando
Senza penſier n'andaſſe: io che preueggo
Quel che auuenir,quel che ſeguir ne deue
Per la prattica infida,e fraudolente
Di falſi amici, e perfidi compagni,
Di donne infami, e aſtute meretrici;
Non poſſo ſe non ſtar di mala voglia,
Horsù qualche rimedio andrò penſando,
Per fraſtornar il mio padron sì folle
Da queſto rio camin,in cui s'ha poſto
Con troppo ardir, con temerario piede,
E prima al tẽpio à porger prieghi,e voti
Al gran Rettor del cielo;acciò m'inſpiri
Quel che far debbia in q̃ſta impreſa;io va
(do.

SCENA QVARTA.

Rancisca. Friſilla. Bernice.

Ran. COm'eſſer può Friſilla,
E tu cara Bernice,
Ch'a voſtri orecchi ancora non ſia giunta
La fama di colui, che tanto ſpende?
Dico lo Spenſierato,
Giouane ricco, e bello,

Che

Che le ricchezze sue prodigo sparge?
Con finti amici, e parasiti indegni?
E voi, che così belle,
E così care siete
Su'l fior de l'età vostra, & amorose,
Vi state neghittose? ne pensate
A la vecchiezza, che soprasta, e giunge
Innanzi il tempo inaspettata, e vista?
Se voi non procurate
Con le bellezze vostre
D'arrichirui al presente per quel tempo,
Che'l crine d'or si cangierà in argento,
Pazze ben sete al tutto, e'l pentimento
Di si graue follia verrà ben tosto,
Si che vi disponete
Pronte à cotesta impresa,
Di pelar quell'vcello, che impiumato
Di folte penne si dimostra, & offre.

Fris. Rancisca tu sai pur, che non lasciamo
Occasion veruna, che ci incontri,
Di non far quanto dici, e a questo fine
Studiam nostre bellezze, e si addobbiamo,
Ma lo starsi solette in queste stanze,
Ci toglie l'occasion c'hora ci mostri.

Ber. Aggiungi tu, che'l far le continenti
E'l scarseggiar d'amor suol maggior fiāma
Accrescer in color, che d'amor vaghi
Si mostrano con noi, onde lo starsi
Ritrosette, e modestia simuiando,
Più ci gioua talhor, che'l far palese
La nostra voglia altrui, ò girli incontra.

Ran. Voi sete pazzarelle, à me'l credete.

Che

Che vi son come madre,& à mia etade
Io l'hò prouato in tutti quanti i modi,
Egli è passato il tempo, che le Flore,
E le Laide, e le Taide sì famose
Si faceuan pregare, quantunque loro
Ricchi doni, e souerchi
Fossero molti offerti
Perche la fama lor spars'era in modo,
Ch'era mezzana sofficiente, & atta
D'acquistar loro le cittadi intiere,
Non che talenti, & ingemmate spoglie,
Hora non è così, così non s'usa,
Fà bisogno cercare,
E trouando pregare,
Chi vole far vn rileuato acquisto,
Altrimente figliuole in van si spende
Il tempo, e l'opra, e si riman confuse
Piene le man di voto, e di disprezzo,
Però dilette mie non dimorate,
Stendete hora le reti, ch'io l'vcello
Condurouui tantosto, e delle piume
Voi vi farete vn riposato letto,
In cui agiate riposar potrete,
E per me ancor farete un capezzale,
Che seruirammi a riposarui appresso
Per farui cara, e dolce compagnia.
La voglia è in pronto, & il desir la moue
Di goder d'arricchir, sì che se stimi
Di poterlo condur, io farò in modo,
Che senza reti l'amorosa pania
L'inuischiarà sì ben, che mai ritrarsi
Potrà, se non vi lasci almen le piume.

Ber. Fà

Ber. Fà pur tuo conto, che non taglia, o rade
Rasoio di Barbier così la barba,
Come noi roderemlo fin su l'ossa,
E n'haurai buona mancia per mercede.
Ran. Lasciate far à me: in casa entrate,
Et attendete ad addobarui meglio,
Ch'io tornerò da voi, quando fia tempo.
Fris. Andate dolce madre, che no'entriamo.
Ran. Entrate pur lasciate à me la cura.

S C E N A Q V I N T A.

Rancisca sola.

Ran. IN ogni impresa, che ciascun procura,
Fa mestier di mezzano, che conduca
Ben tosto l'opra al fine, perche questi
Da l'interesse d'una, ò d'altra parte
Non si moue, ma sol per far acquisto
De la mercede à lui douuta, e posta,
Ma io, che sò per vecchio mio costume
Quel ch'altri fer ver me, quando fui bella,
Giouane senza rughe, e crespe in volto,
Sò quel, che far conuiensi per coteste
Meschine fanciullette, rispettose:
Vò gir à ritrouar lo Spensierato,
E con questi buoni mezi, ch'vsar soglio,
Allettarlo à l'amor di queste putte
E facil mi sarà: che sempre suole
La giouentù bramar quel che Natura
L'impresse in cor d'amar, chi amato sia,
Quest'è la porta, ò come è ricca, e bella,
In somma le ricchezze fan honore
A chi n'hà molte: Ma qui veggo il Senso
Di Spensierato, à lui prima m'accosto.

SCENA SESTA.

Rancifca. Senfo.

Ran. O Ben trouato Senfo caro amico.
Come ftai,come fai, come la paffi?
Col Spenfierato tuo padron si caro?
Sen. Ben per mia fè; perch'egli sì m'appaga
In tutto quel che bramo, che fol manca,
Che non sò più voler di quel che voglio,
Ma tu à che far fei quì venuta? Dillo.
Ran. Io quì ne vengo dal defir attratta
Di far goder il tuo padron da vero,
In mille,e mille modi: perche intefi,
Che egli pur di goder molto procura.
Sen. Bẽ fai per certo,e al ver molto t'appõghi,
Egli co' fuoi fedeli;e cari amici
Lieto sì gode, & hor lo fto afpettando,
Ch'arriui al prãfo,ch'è già pofto in pũto,
Tu Rancifca rimanti; che non guari
Starai, che fia qui tolto di ritorno,
E federai a menfa, oue viuande
Fumanti, faporite,e delicate
Affaggierai, non forfe mai più hauute.
Ran. E quai viuande faporite, e dolci
Effer potran di quelle, che gli arreco
Più guftofe, foaui, ò delicate?
Sen. Sciocca tu fei Rancifca, fe tu penfi
Miglior pafto arrecar di quel che in prõto
Hò pofto io diligente. Non ti dico
Di communi viuande di vitella,
Capponi rofti,e leffi,& Indi polli,

Fran-

Francolini, faggiani, ſtarne, ò quaglie,
Tordi, pernici, e ſimili vccelletti
Di Spagna, Francia, di Soria, di Cipri;
Che'l guſto più li prezzi, o più li ſtimi,
Ma certi rauiuoli grandi, e groſſi,
Ben vnti, & acconciati, e certe graſſe
Torte, tortette, figadetti, e polpe,
Laſagne informaggiate; che nel burro
Sian ſtate prima ſoffocate, e cotte
Con ſpetiarie, e nobili ſapori,
Che ſorgere mi fanno il ſale in bocca,
Tralaſcio poi la varietà de' vini
Bruſchi, dolci, recenti, anzi piccanti,
Che ſan di muſchio, di moſcato, e d'ambra,
E d'altri mille odor ſoaui, e grati,
Che'l berne vn tratto ſi fa mille inuiti
Di ſempre ber; ne mai ſatiarſi a pieno,
Il reſto di poſtpaſti non ſi dice,
Ma tu rimanti, che vedrai di meglio,
(Se però ti diletti, come io penſo.)

Ran. Eſſer ſolea mio caro, e dolce amico,
Ch'anch'io di ſimil diſuarelli il ventre
Paſcer ſolea, pregata
Da curioſi amanti,
Che l'amor mio bramauano da vero,
Ma, hoggi, ahi laſſa, a pena trouar tanto
Poſſo, che mi ritolga da la fame,
Che con auido morſo
Mi rode queſta carne: onde la pelle
Conuien reſtarne vota, creſpa, e vezza,
Paſſa il tempo figliuol, paſſa la State,
Non dico Primauera de l'etade,

E senza humor lascia la carne, e scopre
De' suoi diffetti li rimasti auanzi.

Sen. Non raccontar cotesto. Godi nosco,
Ecco il padron, che à casa ritornando
Pensa solo à goder, tu quì in disparte
Aspettalo, che voglio girli incontro.

Ran. Cosi farò. Qui mi ritiro, e attenta
Starò per iscoprirmi.

SCENA SETTIMA.

Senso. Spensierato. Lusinghiero.
Blanditioso. Rancisca.

Sen. SIgnore il tutto è in prōto, & aspettādo
Stanno i soliti amici, che venuti
Sono già poco fà; io dico i vostri
Comici, e Giuocolieri, & è frà questi
Il facondo Orator Rigatio, e l'altro
Famoso poetante, che le lodi
Vostre canta leggiadro in prosa, e rime,
Et altri molti, che concorron sempre,
Io, che tardar vedea vostra venuta
Trattenni tutti questi, e diedi loro
Zuccherate ciambelle, e certi vini
Grechi, che pel soaue lor licore
Trattengon tutti in allegrezza, e festa,
Basta sol, che vo' entrate.

O fortunato più d'ogn'altro al mondo
Voi caro mio Signor, perche non solo
In casa, fuor di casa, dorma, ò veglia
Vostra altezza ritroua chi l'aspetta,
Chi per lei priega, chi l'ammira, e cole,

Noi

Noi guida fuor di casa,altri le stanze
Osseruano per voi, noi le pedate
Del valor vostro, ch'andiam imitando
Poniamo in tal vestigio,che già parci
Esser per voi famosi diuenuti,
Deh fauorisca il ciel à lungo i vostri
Signorili andamenti, sì che à pieno
Il mondo si vagheggi d'iscoprire
Voi così nobil creatura in mostra,
Come norma ad altrui d'un sommo bene.

Lus. Poco dici fratello. Che ben puote
Il cielo vagheggiarsi,e starsi lieto
D'hauer del Sol la luminosa face,
Ma de lo Spensierato Sire nostro
Non può gloriarsi, poi che vile scorno
Fà egli al Sole stesso: se risplende
Quello di luce luminosa, e chiara
Questo l'adôbra, e d'un vel nero ammãta,
Con lume via maggiore
Di scienza, e di valore,
D'heroici fatti,e di sourane imprese,
Che son con molti carmi in marmi stese,
Se'l ciel sparge fra noi influssi,e beni,
Communi à tutti,egli è,benche ciascuno,
Chi piu,chi meno ne riceua,e prenda
Come à capirne hà ben disposto il core,
Ma questo à tutti fà sua parte eguale,
E dispone ciascun à ripigliarsi
Maggior parte, che'l ciel altrui non dona,
E la sua cortesia, la sua bontade
Inuita anco i nemici ad acquistarsi
Da lui quei beni,che non dona il cielo,
E dun-

E dunque più del cielo
Benigno, e liberale,
E tanto più risplende
Quanto che'l ciel più scarso à noi si rẽde,
Che se rende à ciascun quanto presume,
Col suo vigor, e lume,
Questo ad ogn'un i suoi beni comparte,
A se la meno, e altrui la miglior parte.

Blan. S'io non dissi cotanto, dir no'l seppi
Basta che nel mio interno tal lo stimo,
Che narrar non si puote.

Luf. Ne potrassi
Narrar giamai da cento lingue à pieno.

Spen. E pur di me non dite già bugia?

Blan. Come Signor, volete voi di questo
Farne la proua, ò pur vederla in noi,
Ecco Signor, se non è ver che sia
Viuo posto nel foco, e dopo morte
Dato in preda à gli vccelli,
A le rapaci fiere,
Che mi squarcino in pezzi, e diuorando
Queste viscere mie,
Sperdano il nome mio, che mai più s'oda.

[...]f. Se non è ver, per daruene la proua,
Volete voi che entrambi
Sanguinoso duello
Facciamo combattendo?
Se sarà ver ci resterà la vita,
E se non ver ci seguirà la morte.

[...]. A le mani fratello, hora il mostriamo.

[...]. Non fà bisogno nò, non fa mestieri
Prouarmi questo, che lo credo anch'io,

Et

E t ho qualche certezza di me stesso.
Riponete le spade, amici cari,
Ad altra occasion serbando il pronto
Vostro seruigio: e intãto andiamo a prãso.
Lus. Andiamo à piacer vostro.
Spen. Ma costei
Che qui ci attende, che ricerca, o vole?
Ran. Non altro, che la gratia, che si sparge,
Anzi che cade d'ogn'intorno sparia
M'inuita hoggi à seruirui, e darui noua
Che di seruirui anch'io
Hò desiderio grande,
Et altri che à lor nome
Vi fanno riuerenza,
Se di gradirci punto
Non vi sarà discaro,
Voi prouerete vn tale godimento,
Che maggior nol trouaste à giorni vostri.
Spen. Andiam à desinare, e dopò il pranso
Diuisarem di quel, che far conuegna,
Di quel che ci proponi. Entriamo amici,
E tu seguici dietro buona amica.
Ran. Volentier me ne vengo almo Signore.
Blan. Appoggiateui a me signor sublime.
Lus. Entrate, ch'io sostengo l'antiporta.
Sen Affettati Rancisca la gonella sù i fianchi,
E se tu porti cita, allargala vn buó palmo,
Acciò mangiar tu possi à pancia piena.
Ran. Farò quanto potrò, vattene inanti.

Il fine del Primo Atto.

CORO.

C O R O.

O ſpenſierato cor d'huomo mortale
Che ſol miri al preſente, e l'auuenire
Punto non curi benche ſei ſi frale
Riſguarda, che tutt'hora
Non ſegue alla tua notte vaga Aurora.
Ma talhor ben ſi meſce
Nel ſeren de la notte
Nembo improuiſo, che'l ſeren ſcolora
D'atri vapori, e la fortuna accreſce
Con tal trauaglio, che non ſi può dire
Si ch'à grad'hai di ritirarti in porto
Dal mar ſdruſcito poco men, che morto.
Penſa miſero te, deh penſa al fine
Cui l'età ti conduce, e preſto giungi
Ch'iui ſopraſtan l'vltime ruine.
Non t'onerar di ſalma
Troppo peſante ſi che ingombri l'alma.
Penſa che poco lungi
Sarà quel pentimento
Che batter ti farà la palma à palma.
Piangendo in van il tuo'nfelice ſtato.
Con indicibil pena, e rio lamento.
Raffrena dunque la prodiue voglia
Da quel piacer, che d'ogni ben ti ſpoglia.

ATTO SCONDO.

SCENA PRIMA.

Diſcorſo ſolo.

Diſc. COme puo'l folle, e ſciocco padrõ mio
Spenſierato ſignor ſtarſi cotanto
Senza il Diſcorſo ſuo, ſenza il ſuo ſenno?
Che il bẽ gli ſcuopre, e lo ritiene in freno
Si darà pur ſolo al ſuo genio in braccio
Tutto prodiue, ſenza alcun ritegno.
Anzi m'auueggo (ahi laſſo)
Che al ſenſo tutto s'haurà dato in preda.
Et egli ſtà da me coſi lontano,
Coſi da me diſgiunto, che già temo,
Che non tenga più d'huom vera ſẽbianza.
Horsù ſe à lui voglio proueder come
È l'honeſto, mi inſegna, e come deuo:
Nòn voglio più tardar di ritrouargli
Rimedio tale, che baſteuol ſia
Di ritrarlo dal mal, e porlo in traccia
Di buon penſiero, e di canuto ſenno.
Ne vò aſpettar che paſſi quell'etade,
Cui par, che non diſdica, che l'huom ſia
Senza buono penſier, ſenza diſcorſo
Perciò n'andai nel tempio
Doue preghiera ſparſi
Con lagrime, e ſoſpiri

E à questi aggiunti i voti
Per impetrar rimedio
A lui che spensierato
Viue,e non scorge cieco
La via del dritto calle.
Oue dopò l'hauer la mente in alto
Ridotta à salda speme, senti'l core
Alleggerirmi alquanto. che la speme
Mi confermò di farne qualche frutto.
La doue dal feruor fuor di me stesso
Astratto, quasi mi parea vedere
Come in visione, quel che far dispongo.
Vò ritrouare la matrona illustre,
Dico la bella,& honoranda donna
De la Sperienza figlia
Nominata Prudenza,
E questa procurar di darla in moglie
Al mio padron, per farlo,pensoroso
Si che di me si vaglia,e che mi creda.
Sò che difficil mi sarà l'impresa
D'accoppiar con si folle vna si saggia,
Pur dirò, pur farò, che si disponga
Come cortese ad inchinarsi humile
A cui di lei si troua al tutto indegno
Per farlo à se simil prudente,e saggio.
Ma prima vò trouarlo,e fargli motto
Del mio pensier; acciò più lungamente
Non stia lontano dal suo buon Discorso.

SCENA SECONDA.

Rancisca sola.

Ran. FElice me. Hò pur alzato il fianco
Questa fiata ben bene. e di che pasto?
Di quai viuande, e delicati vini?
Tu palato, tu ventre mio lo sai. (no
Se gli occhi miei fur paghi à d'ogni intor-
Mirar la vanità de cibi, e vasi (bergo
D'argento, e d'or, che in questo ricco al-
Ne vanno sparsi con seruenti, e serue
Riccamente vestite, & addobbate
Dicalo chi'l può dir, che l'apparecchio
Fù maggior che narar giamai si possa.
E voi curiosi orecchi non vdisti
Lodi in versi cantar, con lire, e cetre
Con liuti, con arpe, e manacordi
Sonar con tale dolce melodia,
Che restaste intronate, e come il ventre
Fù di lor pago, fù del suon l'vdito.
O voi ben quattro, e più volte felici
Tu Trisilla, e Bernice, se v'incontra
Vn tal ricco signor renderui amante.
Di cui la casa ricca, e signorile
Vi può far ad vn tratto
E ricche, e fortunate.
Torno lieta à trouarui, che la noua
vò darui d'occasion così importante.
Lieta me'n torno, che vna ricca mancia
M'hò buscato per prima. e vò vederla.

Cecchi-

Cecchini ſono à fè. Vno, due,quattro,
Cinque,ſei,ſette,otto,noue,e dieci.
O corteſe ſignor. me li ripongo.
A lor ratta me'n vado; acciò la rete
Stendano quanto prima al varco ſtando.
Perche promeſſo m'hà, che frà poch'hore
Verrà in perſona à loro apertamente,
Dopò,c'haurà pigliato vn leggier ſonno.
Io lor ricorderò quel che far denno
Per coglierlo ben ben,che lor non ſcappi.
Andrò di quà, doue la poſticella
Guida di dietro in corte. e quindi rado
Paſſa perſona,che notar mi poſſa.

SCENA TERZA.

Spenſierato. Diſcorſo. Senſo.

Spẽſ. Doue ſei ſtato coſi lungamente
Diſcorſo mio,che punto non ti vidi
Starti con gli altri al pranſo allegramente
Diſc. Vopo non era
Di Diſcorſo,oue'l ſenno
Al tutto s'è partito. e nei conuiti
Poco Diſcorſo vi s'adopra, ò ſenno
Spẽſ. Che dici tù Diſcorſo. Hor non ſi ſerba,
Anco frà conuitati il buon'auiſo
Con narrar bei diſcorſi,e vagh'hiſtorie
Raccontar,e ridir quanto ch'occorre?
Diſc. Si fan cicalamenti ò ſignor mio.
Si narran tai facetie,e tal nouelle,
Che ſon conformi ai conuitati, e tali

Suſſurri non ſon fatti con diſcorſo.
Che ſe pur voi mi date
Licenza, che dir poſſa
Che in tai conuiti non vi ſia diſcorſo
Dirollo apertamente
Con le ragioni in mano.

Spen. Non niegho che lo dica; poi che l'agio
Hò di preſtarti orecchio. Ma tu Senſo
Arrecami vna ſeggia, che ſedendo
Vò dar vdienza al ſaggio mio Diſcorſo.

Senſ. La ſeggia porterò: ma ſe badate
Al detto di coſtui, vi dirà coſe
Da digiuno, ben vote, e ſenza Senſo.

Spen. Dicami ciò che vole. Poco importa.

Senſ. Sedete mio Signor commodamente.

Spen. Hor che dici Diſcorſo?

Diſc. Io dico prima
Che'n tai voſtri conuiti,
Che trapaſſano il ſegno
De l'honeſtà, non può trouarſi il Senno,
Non che'l Diſcorſo ſuo regola, e norma.
Non ſol dal canto di colui, che porge
Vn tal conuito con ſouerchia ſpeſa,
Non ſol dal canto de le coſe ſteſſe,
Lograte nel conuito: ma più inanti
dal canto de gli ſteſſi conuitati.

Senſ. Ve lo diſs'io Signor, che ciancie folli
Narrarebbe coſtui?

Spen. Tu ſegui. e dimmi
Per qual cagion il conuitate perde
Il ſenno, od'il ceruello, in coſa tale.
Che arreca tanto ben al noſtro Senſo.

Signor

Signor il conuitante deue il fine
Mirar, per cui conuita; che non altro
Esser deue, che vn segno
D'amor di caritate,
Che insieme vnisce, e lega
I cori de gli amici
Per disporli ad amarui
Insieme con diletto honesto, e santo.
Ma lo spender souerchio, senza meta,
Senza risparmio alcun, come voi fate
Sarà cagion, che in breue
ogni ricchezza, ed oro
S'anderà logorando
Fin che in miseria e pouertà vi guidi.

Sens. Ah, ah, ah, ah mancheran mai
Tante ricchezze à noi? ò forsennato,
Tu dici pur lè strane, e gran follie.

Disc. Non è monte si grande,
Ne cumulo si colmo
Di ricchezze, e tesori,
Che al fin non venga meno,
Se senza alcun ritegno si dispensa.

Spen. Segui Discorso, e di quanto ti resta.

Disc. Dal canto poi dè lè viuande stesse
O sian de pretiosi, e rari vini,
O d'altri condimenti, chi non vede,
Ch'egli è lusso souerchio, senza modo.
Poi che basteuol son per satollarsi
Due, ò tre sorti al più de cibi, e vini?
Ma'l voler per souerchio lusso, e fasto
Oltre i nostrani hauer, quelli, che l'Indo,
E che'l Gotico mar produce, e rende,

Egli è souerchio, e di souerchio biasmo
Degno più tosto, che d'alcuna lode.
Sen. A te parer de tal santo apparecchio,
Che à me par molto scarso. ma che serue
Al tuo dissegno questo opposto biasmo?
Disc. Serue perche da molti, e varij cibi
Da molti differenti buoni vini
Si peruerte il buon senno, e si riuolge
Come anguilla, che nuota in denso lezo
Come in pātan, ch'offusca il senso, e l'almā
Bastan à la Natura
Pochi cibi, e beuande
Per mantenerla in vita.
Ella di poche cose
Si gode, e si contenta. ma'l souerchio,
Che le si dà, confonde
Le regole ordinate,
Che con discorso sono
Dai più saggi approuate.
Che in vece d'apportar calor, e forza
Producon gelo, che'l calor ammorza.
Sen. So ben io, che'l mangiar molt', e ber bene
Mi solleua da molte graui pene.
Sp. Segui Discorso. al resto homai t'accingi
Disc. Dal canto poi dei conuitati amici
Qual frutto ne riesce? e se n'aspetta?
Si se d'amici virtuosi, e buoni
Fosse raccolto à tempo il buon conuito.
Come fora il Digiun, la sobria mente,
L'amico Pensoroso, & altri mille,
Che d'esser conuitati foran degni.
Ma l'inuitar con voi gente si vile,
Che

Che mostrano con voi hauer conforme
Habito,forma,genio,e simil fregio
D'impudicitia,vanagloria,e lode,
Non è se non infamia,e sozzo fine
L'hauer à canto tanti adulatori,
Garrulanti Poeti,& Oratori
Mendaci; & altri,che di false lodi
Vi vanno ogn'hor intronando il ceruello.
Perche son false,sono finte,e sono
Come le cose fauolose stesse
Che vanno per gabarui introducendo.
Sens. Che dici?forse non e'l Signor nostro
Più degno,più estimabile,che possa
D'alcuna lingua mai esser lodato?
Disc. Senso fratel.tu maneggiando seco
Vai trascurato al suo gran biasmo intenta
Non è'l lor dir,che faccia il padron nostro
Essere quel che.dè, quel che conuiensi,
Ma fan parer.a guisa di chi scaltro
Fa'l bianco per lo nero apparer sempre
Non è'l padron,come loquace lingua
Te lo depinge splendido,e cortese,
Ma dissoluto,e prodigo Signore.
Non è,come il Poeta te lo loda
Di senno, e di valor vnico in terra,
Ma di poco ceruello vnico essempio
Ne meno,come l'Orator bugiardo
Lo mostra à gli vditori e giusto,e buono
Ma ben ingiusto, perfido,& ingrato.
Che le ricchezze à lui lasciate in pegno
Da gli antenati,à ciò per far buon opre
Bene se ne seruisse,in vile vfficio

Le dispensi pascendo serui infidi
D'adulatori, e grassi Parasiti,
Ch'esser scacciati dale corti in bando
Douriä per sempre. e'n vece lor pigliarne
Pouerelli, meschini, e bisognosi.

Sens. Oh ti comporta troppo il padron nostro.
S'io fossi lui, non soffrirei cotanto.

Spen. Lasciando dir, che forse il ver ci dice.
Ma dimmi tu Discorso che vorresti,
Ch'io mai facessi giouane, amoroso,
Ricco, bello, e padron di tante entrate,
Se cosi dispensarle non mi lece?

Disc. Non mancheranno modi, ò signor mio
Di meglio dispensarle, se vorrete
Prestarmi orecchio à quel, che son p dirui.

Sens. Non più, nō più signor, tropp' n'hà detto
O se più ne dirà, saranno à punto
Cose digiune, e vote di buon Senso.

Spen. Altro non hò, che far, ben posso vdirlo,
Perciò Discorso segui, e dimmi il resto.

Disc. Signor, chi vol l'hauer suo poco, ò molto
Ben dispensar, mestier è, che conosca
Come l'hà, chi lo diede, ò chi lo rende,
Come se'n và, come ritorna in casa:
Altramente và si, che non ritorna.
Poscia è mestier veder, come lo spende
Perche, per cui lo spenda, e per qual fine.
Altramente è mal spesa ogni ricchezza.

Sens. O'l saper tante cose, è vn occuparti
In graui intrichi, e trauagliosi molto.
Basta, ch'à spender l'habbia senza cura.

Disc. Senso, se non vaneggi, almen t'inganni

Perche ſon le ricchezze
Difficili per ſempre
Ad acquiſtarſi (e forſe ſenza colpa)
Acquiſtar non ſi ponno.indi acquiſtate
Con maggior cura. conſeruar ſi denno;
Si che notturno ladro,
O foco,ò naufragio
Non le ci inuoli, e ce ne priui à vn tratto.
E quei che procurando
Vanno per inuolarcele da vero
Noi li chiamiam nemici
Inſidioſi, e ladri
Dei beni altrui,contro le ſante leggi.
Qual biaſmo merta poi il ricco alhora,
Che le conſuma, e le và diſcipando
Senza riſparmio alcun,contro l'honeſto?
Non merta, che gli ſian toſto inuolate?
Poi che ſenza ragion prodigo, e folle
Le và ſpargendo indegnamente, e fuori
D'ogni douere le diſcipa, e dana.
Ma troppo è ver,quel,ch'in ꝓuerbio s'vſa,
Chi non fà le ricchezze
Chi non sà,come vengono acquiſtate
Par che poco l'apprezze,
Che poco ſien ſtimate
Ma quel, che con ſudor le poſe inſieme
Cauto le và ſerbando,
Per ſuo ſoccorſo alle miſerie eſtreme.
Spen. Molte coſe mi dici ò mio Diſcorſo,
Ne bene da me inteſe. pur s'è male
Il diſpenſarle,come io le diſpenſo,
Che potrei far per diſpenſarle meglio?

Lungo fora il commento. Pur vi dico
Signor, che'l dispensar le sue ricchezze
Con Prudenza, e Discorso è se non bene.
Ma questo vsar non può chi non ha seco
E Prudenza, e Discorso.
Spen. Come dunque potrei
Hauer e l'vna, e l'altro.
Per far de l'hauer mio buona dispensa?
Disc. Fà mestiero Signore
Il far habito tale
Con la sperienza, e col saggio Discorso,
Ch'errar non lasci il lubrico Pensiero,
Ch'altro non è, ch'vsar prudenza, e senno.
Spen. E come questo vsar si puote à tempo?
Disc. Col farsela propitia, e buona amica,
Anzi farsela si cara, & amante
Come se fosse moglie, e di voi stesso
La metà fosse, anzi lo stesso core,
La stessa vita, e la stess'alma ancora.
Spen. Stimi tu, che costei rendermi amica
potessi facilmente.
Disc. Anzi per moglie
Potreste hauerla, se da vero amarla
Vi compiaceste punto.
Spen. E se l'amassi
Come tu di, bisognarebbe in moglie
Poi prenderla da vero?
Disc. E non vi fora
Cotesto se non bene, & ampia lode?
Spen. Oh'l maritarsi è troppo graue peso.
Che toglie libertade, e che non lascia
Viuer vna hora sola senz'affanno.

Voi

Voi pensate così: perche prouato
Voi non hauete ancor qual gioia apporti
L'hauer vna prudente, e cara moglie:
Ella tutti gli affari de la casa
Toglie sopra di se, e à la famiglia
Ansiosa prouede, & il marito
Soleua da noiose, & aspre cure
Da mille trauagliosi, e rei pensieri.
Ella dispensa con giuditio, e norma
Le facoltadi, & al gouerno intenta
De la famiglia, prouida, & intenta
Tutto dispone con giuditio, & arte.

Spen. Tu dici così ben, che già mi moui
La voglia di douer pensarui alquanto.
Quantunque tal legame apporti noia
E molestia al pensier, che attento stassi
A quella libertà, ch'ogn'vn apprezza.
Pur oi vi penserò. In tanto gite
A procurar per voi quel che douete;
C'hora m'alletta vn saporoso sonno
Si che dormir mi fà bisogno alquanto.
E trà poco tornate.

Disc. Sarà fatto.

Sens. E voi signor posate chetamente,
Che stanco esser douete da l'vdire
Da questo forsennato tante ciance.
Per l'auuenir non state à lui si attento,
Per che farneticaudo pel digiuno
Non sà ciò che si dica il meschinello.
E certo, se più tarda à prender cibo
Sarà Discorso, senza alcun ceruello.

Spen. Horsù n'andate, che à cotesto rezo
Di questa loggia vò posarmi vn poco.

SCENA QVARTA.

Lusinghiero. Blanditioso.

Lus. HAbbiã pur bẽ pasciuto il vẽtre;ei fiãchi
Alzati, come è nostro buon costume
Blan. E fatto appresso vn cheto, e lungo sonno
Lus. Hor ci resta trouar l'idolo nostro.
E fargli corte, e riuerenze humili
Al solito adu'ando fintamente.
Blan. Tu dici ben. Ma parmi,ch'egli sia
Quel,che costà si sanorosamente
Dorme,e riposa al fresco da la loggia
Lus. Egli è d'esso per certo.cito,cito
Non facciamo rumore;accioche il sonno
Non gli turbiamo.
Blan. Ohime,ohime,che dici?
A questo venticello,che spirando
Fa tremolar le foglie,vorrei porre
Il freno,e torgli appresso ogni sua lena;
Accioche suentolando, il mormorio
Non venisse à suegliarlo, e dargli noia
Lus. Et io vorrei non meno
Streppargli l'ali, à fine,
Che questa bella chioma,
Questi annellati crini
Non si mouescer punto dal suo loco.
Blan. Et io à mio potere
Vorrei silentio imporre à tutto il mondo
Che tacito honorasse il di lui sonno.
Lus. Tacete tutti ò là,silentio vsate,

Che

Che dorme il Signor nostro. Non aprite
La bocca, e respirate chetamente.

Blan. Tu parla piano, che non si risenti.

Luſ. Acconciamoli sotto al suo bel capo
Questo cuscino; accioche il bianco collo
Non pigliasse tracollo, ò su le spalle
Cadesse à caso l'honorata testa.

Blan. Si si, ma guarda à far si cautamente,
Che non lo suegli da si dolce sonno.

Luſ. Non dubitar, che dorme.

Blan. O sia felice
In tutti i suoi desiri, e fortunato.

Luſ. E viua mille etadi, sempre lieto.
O come dorme saporosamente.
Sia lontan l'adular. Diciamo il vero.
Non è egli degno vn tal nobil sembiante,
Che tutto il mondo l'ami, e che l'honori?

Blan. Anzi più tosto, che i celesti numi
Lo tengano frà lor nel seggio primo.
A cui preghiere, e voti
Faccian tutte le genti,
E cantin le sue lodi à mille, à mille.
Chi può mirar il suo gentil aspetto,
Il nobile sembiante, el caro viso
Senza restarsi del suo amor conquiso?

Luſ. Tu mira vn poco questa bianca mano
Mira che belle dita, che bell'vnghie
Mira il senno volto. E i crini d'oro.
Quella d'ostro e bella bocca,
Che naso profilato. o che bel volto.
O che leggiadro portamento, e caso.

Blan. Più d'Adone formoso, e di Narciso

Non

Non per Piramo Tisbe,ne la beltà
Greca,che mosse sottosopra il mondo
Per lo Troian amante: ò per Adone
Venere madre di Cupido,hauea
Eletto altri che questi per suo amante

Lus. Se ride,rider fa per ogni intorno
L'herbette,e i fiori.e rende il ciel sereno
E via ne scaccia ogni turbato nembo.

Blan. Se canta,taccion li canori augelli,
Filomena non s'ode,ò Progne ardita.
Ma cheti stan à tanta melodia .

Lus. Se stà,se và,se danza,mangia,ò beu e
Con tanta gratia il tutto fa,che pare
La stessa de le gratie accorta norma.
In somma dir si puo,ch'egli è diuino.

Blan. Che dici?parla pian.forse non dorme.

Lus. Stimo di no.pur dorme,se egli dorme
Habbiam perdute le parole tutte.
Accostiamsegli meglio. accio ci intenda,
Quantunque dorma,e bene vdir ci possa.

Blan. Facciamolo meglior alto parlando

Lus. Chi sarà mai quel temerario,e vile
Ch'ardisca risuegliar il padron nostro,
Che da si dolce sonno vien rapito?

Blan. Protesto à tutto il ciel,à i sacri numi,
Che se si troua alcun tanto impudente
Che rompa a lui cosi soaue sonno,
Con questa spada voglio aprirgli il petto.

Lus. Vediam meglio se dorme.Certo finge
Dormir.ma pur si moue. Sappi amico,
Che per amor,per sua diffesa,e schermo
Mille volte porrei questa mia vita

Di mille ſtracij à riſchio.à mille morti.

Blan. Tu che penſi di me?che coſa ſtimi?
Ardiſco dir,che per ſuo amor nel centro
Scenderei del'Inferno,e quegli ſpirti
Sbranarei tutti. O vinto pur reſtando
Sarei per amor ſuo morto,e ſepolto.

Luſ. Non ſi può raccontar quel ch'io faceſi
Per amor ſuo. So ben,ch'egli m'è caro
Più di queſte pupille,e d'eſta vita.

Blan. Et à me più del cor',e più che l'alma.

SCENA QVINTA.

Spenſierato. Luſinghiere. Blanditioſo.

Spēſ. CHi m'hà interrotto coſi dolce ſonno
Con tali voci?

Luſ. Non già noi Signore.
Che buon pezzo facem la ſentinella,
Ch'alcun non vi ſuegliaſſe. Ma v'inchini
Ogn'vno,poi che voi già deſto ſiete.
Et humilmente ancor noi v'adoriamo,
Come de far ciaſcun,che vi conoſce.

Spen. Mi conoſci tu tal che degno ſia
D'eſſer da tutti amato,e riuerito?

Blan. Più d'ogn'altro Signor il meritate.
Volete voi Signore,che di queſto
Ve n'apportiamo qualche buona proua?
Ecco Signor non è da l'indo mare
Fin à la Zembla noua,ne da l'orto,
Fin à l'occaſo,ne dal ciel al centro
Huom viuo,ch'vguagliar à voi ſi poſſa

Cre-

Credetelo Signor. O come odora
Tutto di rose,gelsomini,e muschio.
Lus. E d'ornamenti,come intorno splende,
Che rende scorno al gran rettor del lume.
Spen. O me felice, con si rari amici,
E beato colui,che tal li troua.
Tali,tali esser den. E ciascun deue
Cosi buoni trouarli,se gli brama
Goder con essi loro allegramente.
Blan. Aspettate Signor,che sopra il manto
Tenete non so che.
Spen. Sucate alquanto.
Lus. E su le calcie non so che si vede
E par goccia di fango. Ell'e per certo.
Spen. Nettala se ti par.
Blan. Col sangue ancora
Fosse mestier nettarla io sarei pronto
Non meno alhor come al presente sono.
Ella è già netta. E che ti par amico
Di questa cosi nobile presenza?
Di questo portamento si leggiadro
Lus. O fortunata madre
Che tale vnico figlio
Tu producesti al mondo.
Blan. Di pur tu qual heroe,
O qual celeste nume?
Hor che dite Signore,
E che ci commandate?
Spen. Io dico,che felice è lo mio stato
Con voi miei cari amici.ma mi pare
Hauer ancora sonno.
Lus. O come bene

V'au-

V'auuedete di tutto.anch'io le luci
Tengo ingombrate da ſoaue ſonno.
Spen. Parmi queſt'aria tenebrata alquanto.
Blan. Et à me oſcura come notte ſembra.
Spen. Vn certo freddo,già m'ingõbra vn piede.
Blan. Et io li ſento tutta due gelati.
Spen Queſt'aria,ch'era oſcura,hor ſi riſchiara.
Luſ. E chiara ſi che par di mezo giorno.
Spenſ. Hò riſcaldato il piede, e forſe ch'era
Addormentato,come accader ſuole,
Hora lo ſento tutto inuigorito.
Blan. Et io Signor li tengo coſi caldi,
Che par,che queſto ſuolo me gli accenda.
Spen. Sapete amici,che di bere hò voglia?
E voi beureſte meco almeno vn tratto?
Luſ. Anzi habbiam grande ſete,fa buon pezzo.
Blan. Portate ò ſerui,il bere al Signor noſtro.
Spen. Non mi ſento diſpoſto al modo vſato
Luſ. E noi Signor già ſiamo molto mezi.
Pur beuete Signor,che tal licore
Potrà apportarui il ſolito vigore.
Spen. Io beuo.ma mi par amaro alquanto
Coteſto vino. Voi fattene proua.
Blan. Amariſſimo egli è Signor per certo,
Qual vin portaſte neghitoſi ſerui?
Spen. Porgimi vn'altra volta queſto nappo.
Hora mi par ſoaue,e delicato.
Tu che dici fratel,coſi non parti,
Luſ. O come è buon,ò come è ſaporito.
Spen. Hora,che far dobbiamo cari amici?
Blan. Darſi piacer in feſte, & in conuiti,
In danze,e giuochi,in altre coſe tutte,

Cui

Cui vostra fresca etade inchina, e brama.

Lus. E tanto più che à voi nulla non manca:
Ne ricchezze abbondanti,ò compagnia
Che noi faremo sempre caramente.

Spen. Sento allettarmi à molte, e varie cose,
Ch'oltre à la dette van piacer destando

Blan. Che sono forse giouanili amori?
Questi à voi si confanno.ei non è male.

Spen. Horsu andiancene à spasso. Indi tornando
Al nostro albergo passaremo il tempo
Col giuoco,e col scherzar cõ belle dame.
Fin che s'appressi l'hora,che la cena
Lauta s'appresti,come si conuiene.

Lus. O come ben voi diuisate il tutto.
Illustre Signor nostro. Itene innanti.
Che noi vi seguirem da buoni serui.

SCENA SESTA.

Discorso solo.

Disc. QVal frutto,qual profitto le parole,
Che teste feci al mio padrõ nõ veggo
S'habbino fatto.io so che qui rimase
Per riposarsi alquanto.e partir femmi.
Ma sia,come si vol.non vò mancare
Di procurar per lui,pel suo rimedio
Di farlo pensoroso quanto prima.
E à questo effetto à la Sperienza io vado.
Donna prattica moto,che le cose
Ch'occorrono qua giu,tutt'hà già note,

Per

Per disporla(potendo)ch'à sua figlia
Dia lo Spensierato per marito.
Per farlo diuenir come lei saggia,
Che buona moglie spesso render suole
Quantunque tristo sia,buono il marito,
Quest'è la porta la conosco à i segni
De le pitture nobili,e famose,
Che dei prudenti fan le storie conte.
Ma qui ne stò,che veggo gente vscire.

SCENA SETTIMA.

Sperienza. Prudenza. Discorso.

Sper. PAr ben figliuola mia,
Ch'esser senza marito
Sia ne le donne vn fregio,che le incolpi
O di non buona fama,
O di pouera dote,che le toglie
L'occasion di maritarsi à tempo.
Ma di te questo ò figlia
Non si potrà mai dire,
Poiche di tua bontade,
Del prudente sapere,
Di molte,e molte tue virtud'adusti
La fama è d'ogni intorno intesa, e sparsa.
Ne meno si può dir,che pouertade
Ti leui l'occasion di farti sposa;
Poi che si ricca sei,
Che puoi ricchezze,altrui
Compartir,e donar come ti piace.
Oltre che sola sei

De l'empio patrimonio
E de la dote mia rimasta herede.
Onde se tardan molto le tue nozze.
Auuien solo, perche vorrei pur darti
Per marito talun, che maggior stima
Facesse di te sol che de la dote.
Pru. Sapete pur mia madre,
Che à queste tali nozze,
O sian tutti, ò per tempo
Ie non riguardo punto.
Perche stando con voi ben appoggiata,
Parmi, che d'altro appoggio
Io non habbia bisogno.
Spe. Attendi figlia. io so cotesto à pieno,
Ma so ben anco, che la giouanetta
Senza marito è come incolta vite,
Che nõ hà palo, oue s'appoggi, ò apprẽda;
La doue è calpestata
Ben spesso da gli armenti,
Onde s'al fin non sale,
O s'auuiticchi à qualche tronco, ò pianta
Resta senza l'honore,
Che Natura le dà con l'arte insieme.
Ma quando è sostenuta
Dal vicin tronco, & abbellita appresso
Da la sagace falce
Porge frutti si dolci, e si soaui
Che non inuidia il Nattare dei Dei.
Cosi dunque tu figlia
Disponti à belle nozze,
Ch'homai n'èl tempo, oue maturi frutti
Potrai produr, che sien di te ben degni
V'hò

Pru. V'hò detto ancor ò dolce madre mia,
Che marito non voglio,
S'egli di me pria non è fatto amante.
Spe. Come voi tu che t'ami
Alcun se prima ben non ti conosce;
L'amor nasce dal bene conosciuto,
Che conosciuto poi molto più s'ama,
Si che non aspettare
L'amor altrui, se prima
Non ti dai à conoscere da vero.
Prendi dunque marito,
Che conoscendo poi
Egli la tua bontade,
Ameratti ben,ben,come sei degna.
Pru. Farò quanto volete
Diletta madre mia,
Poi che per isperienza
Voi molto più sapete
Di quel ch'io col pensar saper non posso.
Dis. A tempo io mi discopro,
C'hanno frà lor cóchiuso.e s'offre il tépo.
Dio vi salui matrone,e quai pensieri
Si van frà voi forniando?
Spe. Discorso ben venuto.e forse à tempo
Qui ti ritroui. Io cotesta figlia
Prudenza mia,che ritrosetta staua
Di pigliarsi marito,hò persuasa
Che consenta a le nozze.e come saggia
Al mio parer di voglia si rimette.
Disc. Prudentemente al vostro dir consente.
Et io già mo trouato holle lo sposo.
Spe. Dici tu da douero

Diſcorſo amico caro?

Diſc. Il ver vi dico,s'ella ſi contenta.

Sp. De la ſua voglia à me la cura laſcia,
Dimmi chi è lo ſpoſo.

Diſc. Il padron mio.
Lo Spenſierato.e ſo che'l conoſcete.

Pru. A me volete dar vn tal marito,
Che ſol col nome reca ſeco infamia?

Sp. Figliuola egli è ricchiſſimo da vero.
Giouanetto,gentil,e liberale.

Pru. Pouero diuenir può facilmente,
Vecchio verrà ſenz'altro. ma più rozo,
E prodigo può farſi in vn momento,
Per iſperienza madre vo'l ſapete.

Diſc. E per queſto per voi fa più ch'ogni altro.

Pru. Qual ragione ſi moue à coſi dire?

Diſc. Perche s'egli vorrà prenderui in moglie
Vſerà del ſaper,e ſtudio voſtro,
E diuerrà prudente,e con queſt'vſo
Di Spenſierato verrà penſoroſo;
E penſando al douere,
E à quel,che far ſi deue
Riuſcirà,coſi eccellente,e degno
Che ſia degno di voi,meglio ch'ogn'altro,
Che penſoſo pur ſia:perche potria
Queſti preſumer molto di ſe ſteſſo,
E di voi far poi nulla,ò poca ſtima
Meglio è dunque per voi lo Spenſierato,
Che (merce voſtra) diuerrà penſoſo.

Sp. Figlia à me piace aſſai queſto partito.

Pru. Madre à me baſta l'hauer accennato
Quel che temer ſi può. voi ſete meſta

Per

Per isperienza de le cose tutte.
Si che, come vi dissi, io mi rimetto.

Disc. Miglior risolution far non potete.
Lasciate à me la cura di cotesto.
E voi in casa entrate. itene à Dio.

SCENA SETTIMA.

Discorso.

Disc. FIn hor hò fatto più, che non pensai
Di far in tempo lungo. Hor il padrone
Andrò sollecitando, acciò che prenda
Quanto prima costei per cara moglie.
Perche resto sicuro,
Che se costei ne viene
In casa, haurà di lui si fatta cura,
Che darà bando à tanti
Parasiti, e buffoni,
Adulatori, & altri,
Che van logrando le sostanze nostre,
E ci toglion i beni anco de l'alma.
Siami propitio il cielo,
Che ritrouar lui solo
Possa disposto à questa bella impresa.

SCENA OTTAVA.

Frisilla. Rancisca. Bernice.

Fris. DIci tu da douer bella Rancisca,
Che verrà tosto à noi lo Spēsierato,
O pur ci beffi, per prender trastullo?

Ran. Per prima non mi dir cara Frisilla,
Ch'io bella sia. che la mia piaga antica
Vai stuccicando, in ramentarmi quando

Era bella, e vezzosa ai giorni miei.
Hor mi contenterei d'esser pasciuta
Così come son brutta.
E le bellezze andate
Hauer in or cangiate.
Ma se ne và l'ettade
Seco traendo (lassa) ogni beltade.

Ber. Non t'adirar Rancisca, che scherzando
Così ti disse la compagna mia,
Non per opporti, che sei fatta brutta.
Ma dici il vero, se lo Spensierato
Promesso t'hà di tosto à noi venire.

Ran. Hammi certo promesso, e più, mi disse.
Và, che ti vengo appresso.

Fris. Hor perche tarda.
Cotant'egli à venire?

Ran. Non sò cotesto. ma vò ben pensando,
Che coi cari compagni, e dolci amici
Sia gito à trastullarsi in qualche parte.
E fino, che da lor non si disciolga
Tarderà sua venuta, ma vedete
Il seruo suo, che molto allegro viene
Dà lui intenderem quel che ne sia.

Ber. Dobbiam ci noi nascondere?

Ran. Non figlie.
E buon compagno costui. ma state
Voi qui in disparte, che gli vado incontro.

SCENA NONA.

Senso. Rancis. Frisilla. Bernice.

Sens. IO viuo pur contento
Senza trauaglio alcuno.

Sia

960

Sia ſol, ſia pioggia, ò vento
Non reſto mai digiuno;
Con l'animo poſato
Vò imitando il padron mio Spenſierato.

Ran. O come allegro ſei amico Senſo?

Senſ. Allegro mi ritrouo à tutte l'hore.
Poi che'l padron commanda
A chiunque in caſa viue,
Che in allegrezze viua. e non ci manca
Coſa alcuna à goder c'hauer ſi poſſa.
Ma tu che fai Rанciſca?

Ran. Era venuta à punto per ſapere
Perche tarda il padron, che come ſai
Promiſe di venir à quelle putte,
In tempo breue dopo il mio partire.

Senſ. Ranciſca il mio padron è fuori vſcito
Co ſuoi compagni à paſſeggiar alquanto.
Ma ſarà toſto di ritorno. Ed io
Lo ſtò aſpettando, & hogli apparecchiato
Certi rinfreſcamenti, e coſolline
Buone da ritornar i morti in vita.
E certi pretioſi, e cari vini.

Ran. O poteſs'io trouarmici con loro,
Che mi vorrei refocillar alquanto.

Senſ. Potrai venir ſempre à tua voglia. Dimmi
Oue ſon quelle belle giouanette?

Ran. Eccole, ſe ti piace di vederle.

Senſ. O fuſſi il padron io. Cara Ranciſca
Di lor, che ſon di lui ſegreto ſeruo.

Ran. Parla tu lor, che ſan ben chi tu ſei.
Non temer punto, che non ſon ritroſe.

Senſ. Ben trouate ſignore care, e belle,

Se amate il mio padrone da douero
Amerete anco me, che son suo seruo.
Più caro à lui ch'ogn'altro che sia seco.

Fris. Il tuo padron, illustre signor nostro
Honoriam, riueriam, come conuiensi.

Ber. Te poi come fratello, e di lui seruo
Amiamo caramente. e tienti certo
Di questo buon voler, che ti mostriamo.

Sens. O delicata mano
C'hammi tirato à forza
Il core sopra il viso.
Lasciate, ch'io la baci.

Fris. Basta il voler, che tu ci mostri. e sia
Di quel, che fatt'habbiamo inditio certo
Del grand'amor, che al tuo signor si porta.
Tu lui rifferirai quant'habbiam detto.
Che noi vogliamo ritirarsi in casa
Per non esser da molti qui vedute.

Sens. O come tosto son de qui partite.

Ran. Si lascieran veder ben presto à tempo,
Tu farai col signor vfficio degno,
Ch'osserui la promessa. perche certo
Si struggono per lui le meschinelle.

Sens. Farò ben quest'vfficio, come deuo
Anco per mio interesse. ma tornarmi
Mi fa mestier in corte; accioche à tempo
Mi troui col signor. Tu resta. A Dio.

Ran. Và non ti smenticar quanto t'ho detto.

Sens. Non dubitar. io me ne vò cantando.

Il fine del Secondo Atto.

CORO.

C O R O.

O lucente Pianeta,
Che'l ciel raggiri, e d'ogni intorno splendi
Con luminosi rai
Porgendo à rei mortali istinto, e meta
De desiri, e di guai;
Homai benigno i nostri cori accendi
D'amar solo quel Nume
Cui simile tu sei col chiaro lume.

Beltà terrena, e frale
Col lume tuo ci sueli, e chiara rendi,
Onde affascina i cori
E di concupiscenza al fin gli assale.
Tu tempra questi ardori
E di diuino amor vn foco accendi
Acciò non sian più vaghi
Gli occhi mirar se non quel che gli aggra

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Spensierato. Lusinghiero. Blanditioso. Discorso. Senso.

Spẽs. AMici,che vi par?Habbiamo il tempo
Queste poc'hore,dispẽsato à gusto?
Luſ. O quanto ben il tutto vi succede.
Blan.Ne certo si potea dispensar meglio.
Spen.Cosi ben far si dè coi cari amici.
Ma dite per fè vostra. son io caro
A voi,come à me sete voi fedeli?
Luſ. Non habbiam cosa à noi di voi più cara.
Blan.Cara più di quest'occhi, e d'esta vita.
Luſ. Per voi n'andrei à mille morti in braccio
Blan.Et io mi lasciarei ridur in polue
E poi sparger al vento.
Luſ. Io per suo amore
Soffrirei mille pesti. e ne le fiamme
D'Etna ardirei entrar senza temere.
Blan.Et io mi lasciarei passar il core
Da mille acuti, e velenosi dardi,
E cieco diuenir come vn Edippo.
Luſ. Nel mar, nel centro, nel profondo abisso
Se mestier fosse entrar per voi signore,
Entrarei,scenderei ardito,e franco.
Disc. Signor mio non credete à questi vanti,

Che sono tutti simulati, e finti.

Spen. Non odi tu le merauiglie, e proue
Che à gara per me far s'offrono pronti?

Disc. E facil cosa il far promesse, e vanti
Ma l'ottenerle poi non è si lieue.
Grauidi sono i monti, e al partorire
Verrà à la luce vna lucerta essangue.
Credete à me Signor, che'l ver vi dico.

Blan. Lontani sian da voi questi pensieri.
Io torrei à morire
Con gli stratij maggiori,
Che crudel mente humana,
Potesse immaginare
Per amor vostro sire,
S'vna euidente proua
Voi ne volete hor hor. lasciate il freno
Alli commandi vostri, e vedrete
L'effetto esser maggior de le promesse.

Sens. A me credibil pare.

Spen. O non cè dubbio
Discorso mio. e à tempo lo vedrai.

Disc. Ahi che vedrò pur troppo
Cōo vostro, e mio dolore.

Lus. Non dubitar di ciò. Tu non temere,
Che non è cosa al mondo
Per difficil che sia,
Che in prenderla per lui non basti il core.

Spen. Altra proua non voglio. io ne sò chiaro.
E per segno d'amor d'vn grato amico
Pigliateui quei doni, che sta mane
V'offersi. tu Discorso à lor li porta.
Prendi i vasi d'argento, e quelli drappi

Di seta,e d'or,e tutte l'altre cose
Che pel suo buon seruir posi da canto.

Blan. Vi ringratiam Signor illustre, e santo.

Disc. Farò quanto volete. Ma ricordo,
Che'l Pentimento farà instanza grande
Acciò interposta sia l'appellatione.

Spen. Appellar non si può chi non pretende.
Hor cari amici andate à riportarui
I doni,che v'hò fatti.e ritornando
Fedeli al mondo vsate,procurate
Che di maggior ve n'apparecchi, e doni.

Lus. Mercè del alto, e nobile splendore,
Che'l cor vi illustra,e vi fa chiaro al mõdo

Blan. Volentieri n'andiamo. Tu Discorso
Consegnaci quel tutto,che'l Signore
Liberale ci hà dato.

Disc. A forza faccio
Quanto m'è stato imposto
Ma verrà ben il tempo
Che'l prodigo Signore
De la commessa colpa
Prouera'l pentimento
E darà altrui nocente vn brutto essempio.

Lus. Signor n'andiam il ciel vi guardi in tanto
Che ritorniam à darui ossequio,e culto.

SCENA SECONDA.

Spensierato. Senso.

Spen. Chi di me più magnanimo,e cortese
Chi di me più felice

Con

Con tanti buoni amici,
Con tal frequenza ne le ricche ſtanze?
Senſ. Neſſuno come voi la fà alla grande.
Voi giorno, e notte conuitate ſempre,
Ricetto date à tanti, e tanti amici
A porte aperte con bandita corte,
Che non ſoi nome v'hauete acquiſtato
Di magnanimo, e grande, ma d'eccelſo.
Di maeſtoſo, ch'entra nel diuino.
Si che ne voi ſimile, ne maggiore
Si può trouar in tutto l'vniuerſo.
Sp. E pur il mio Diſcorſo à ciò non mira.
Senſ. Non ſa s'egli ſia viuo: Horsù Signore
Non v'e già ancor de la memoria vſcito
Quel che à Rancíſca noſtra prometteſti?
Sp. No. ma n'andauo trattenendo à tempo
Et hor che ſolo ſon. queſta ſi bella
Occaſion non voglio perder punto.
Sai tu qual ſia la porta?
Senſ. Ella è coteſta.
Spen. Batti pian piano fin ch'alcun ſi affaccia.
Diſcorſo ſei tornato? Hor ſtati in parte
Da me diſgiunto fin ch'io ti richiami.

S C E N A T E R Z A.

Senſo. Friſcilla. Bernice. Spenſierato. Diſcorſo.

Senſ. Tic toc, tic toc.
Friſ. Chi è la? chi batte? io vengo
Corri Bernice, mira ch'elegante

E che leggiadro giouane ci chiama.
Ber. Per mia fe dici il vero. ò noi felici
Che di mirar vn idolo si grato
Ci è concesso dal cielo. andianci à basso.
Sens. Che vi pare Signor di queste dame?
Spen. Mi piaccion molto, e de la mia presenza
Inuaghite già son
Sens. Cosi mi pare.
Fris. Ben venuto il più vago, e più gentile
Signor, che questa terra adõbra, e e calca.
Ber. Anzi che questa terra alluma, e chiara
Col suo splendore d'ogn'intorno rende.
Spen. E voi fanciulle, molto ben trouate.
Fris. Qual fauor, qual destino, qual desire
In queste parti à noi hoggi vi mena?
Spens. Io vengo al loco doue amor mi gui
Ber. O mai felici, se di tanto honore
Fossimo degne: Voi Signor sublime
Vi degnareste amar noi vostre serue?
Spen. No serue nò, ma dolci, e rare amiche.
Fris. Troppo gratie ci fate, e di cotesto
Fauor ve ne basciam la bianca mano.
Vedesti mai sorella
Più morbida ò più bella
Mano di questa? mira
Le dita fatte al torno,
Le vnghie colorite,
Che di vermiglio auorio son depinte.
Ber. Mira pur tu la dipostezza, e'l volto,
Che'l sol rassembra posto in orizonte,
La vita ben disposta. e ne le membra
Qual proportion ritiene. Ohime Signore
Voi

Voi sete tutto bello, tutto grato.
E da noi troppo ardentemente amato.

Disc. Odi che sfasciataggine solenne,
Che mostrano d'amare
Vn che non vider mai.
Insidie son di false meretrici.

Spen. E voi pur sete amorosette, e belle.
Tu che ne dici Senso?

Sens. A me non serue
La lingua à dir, quel che vorrei pur dire
Ma lo sento in me stesso
Vn gusto senza guai
Vn immenso diletto
Vn cor lieto, e contento
Che gran giubilo sento.

Fris. Mira Bernice, che polito piede.

Ber. Asciuto, ritondetto, breue, ó suelto
Ma tristi serui, che di vile fango
Macchiar lasciasti la polita scarpa.
Vo farla netta con la mia sotana.

Fris. Et io frà tanto bacciarò sta mano.
Oh che bel diamante? oh come splende?

Spen. Ti piace forse amica? Ecco te'l dono

Fris. Non ve ne vò priuar dolce tesoro

Spen. A me non mancan simil gioie. Prendi
Portalo per mio amor.

Fris. Oh mi stà bene.
Par che sia fatto apunto con misura
Di questo anular dito. e in questo appunto
Soglion porre l'annello à le lor spose
I prouidi mariti. Perche tiensi,
Che certa vena di la passa al core,

Che lega, e vnisce il cor con saldo amore.
Lo porterollo sol per amor vostro.
E vostro fia l'anello, e chi lo porta.
Ma tu Bernice haueraimi forse inuidia?

Ber. Prouo molta allegrezza ch'ei s'appaghi
Di compiacerti con cortesi doni,
Che tanti à tanti fa, che non v'han merto,
Come noi, che di cor, così l'amiamo.

Spen. Non maucherem per voi doni maggiori
In tanto piglia tu questa catena,
E volgelate al collo.

Ber. A questo modo
Volete voi incatenar la serua?
Nò nò Signor, ch'io sono vostra schiaua.

Spen. Perche schiaua mi sei, così ti lego.

Ber. O dolce prigionia, ò cari lacci,
Che mi stringete il cor sì strettamente.
Io porterolla in seno, accio non mai
Mi si scosti dal cor. N'altro che morte
Me la potrà leuar da questo petto.

Fris. Più che vi miro ò dolce Signor mio
Più m'accendo nel core, e sono gli occhi
Come mantice al foco, ond'io tutt'ardo.
Guarda sorella questo chiaro fronte,
Che bei sottili innanellati crini.

Ber. Biondi, rizzoti, anzi dorate fila.
Ma come odoran sì soauemente
Ch'odor sembra di rose, e gelsomini.

Fris. A questa bella sua capigliatura
Altro ornamento bello men di questo
Guarda, che bel capello. Quali piume,
E qual medaglia d'or riluce, e splende.

Ti pia-

Spen. Ti piace forse amica? ecco te'l dono.
Fris. Volete voi, che me lo ponga in capo
Per vedere se n'esco mascherata?
Spen. Vna Bellona à gli occhi miei rassembra,
Et à te Senso?
Sens. Pare assai più bella.
Spen. O me felice, che di tali amiche
Molto gloriar, e vagheggiar mi posso.
Disc. O misero padron. Ti pentirai
Di questa falsa tua felicitade.
Ber. E à me Signor che donerete voi
Che possa à lei di doni farmi eguale?
Spen. Non dubitar. non mancheranno doni
Prendi cotesta borsa, che potrai
Comprarti vno più ricco, e bel capello.
Fris. O me meschina, voi Signor credete,
Che voglia comportar, che à l'aria aperta
Stiate così scoperto? non sia vero
Giamai, che lo comporti
Spen. Statti cheta,
C'hammi à bastāza amor scaldato il tutto?
Fris. Perche così volete. io ne sto cheta.
Ber. E me con tale dono pur v'aggrada
Strugermi sì, ch'io me ne vada à rischio
Di struggermi per voi di troppo amore?
Spen. Dite voi da douero amiche care
Che tanto voi mi amate?
Ber. Oh sia la morte
Testimonio di ciò, che quanto prima,
Venga à dar segno, e spalancar il core,
Ch'altro non trouarete che'l sol vostro
Amabile, diuino, e chiaro volto.
Potete

Fris. Potete dubitar del nostro amore?
Io vi giuro Signor.io giuro al cielo
Che à me più caro sete,che la luce
Di questi lagrimosi occhi dolenti.
Spens. Perche piangi fanciulla?
Fris. Perche temo,
Che non crediate à pieno l'amor nostro
Spens. Come se lo cred'io,possa morire,
Se mai d'amor cotanto
In altre vidi vn segno.
Com'hora scopro in voi.
Fris. Credere non lo poss'io.
Poi che non v'e d'amor più chiaro segno
Che'l sospirar,che'l lagrimar d'amore.
Oh Signor mio,ò vita di quest'alma.
Ber. O fiato del mio core,ò luce mia
Quando fia mai,ch'à pieno
Possa seruirui,e con la morte mia
Darui palese inditio del mio amore?
Sens. Mi fanno per pietà,pianger il core.
Spen. Non piangete fanciulle,à me serbate
La fè,che dite,e l'amor vostro intero.
Fris. Come potrem di ciò faruene mostra,
Se per voi non spendiamo questa vita?
Spen. Non ci và vita no. Ditemi amiche
Volete voi di qualche ricca gonna
Addobbarui à mio gusto?Vanne Senso
Arecami quei drappi, che sta mane
Feci portar à casa.io dico quelli,
Che frà gl'altri vi son contesti d'oro.
Sens. Io vò Signor,e tosto recherolli.
Disc. Ti leueran pur troppo,e vesti,e doni
Anzi

Anzi ti lasciã lor come da sciocco
Augello senza piume, e senza coda.
Fris. Ad ogni modo dolce Signor mio
Volete farci vostre, vostre siamo
Certo più che non siamo di voi stesse.
Ber. Se così piace à lui, che far possiamo?
Resta, che à suoi desir diuote, e pronte
Si trouiamo per sempre. Deh Signore
Fateci gratia ch'abbracciar possiamo
Questa si bella. gratiosa vita.
Mal haggia il mantel vostro che'l mi vieta.
Spen. Non ti turbar, ecco lo leuo. piglia.
E vestene vn tuo paggio,
Fris. O che bell'arme.
Spen. Anco d'armi si intende'ò che giuditio
Fris. Ella è dorata, e piacemi da vero,
E la cintura tutta recamata
Spen. Se la ti piace è tua.
Ber. Come Signore
Volete darle l'armi? & à che fine?
Fris. A fine infausto, che la prima finta
Ch'egli da noi si scosti, che possiamo
Con l'arme sue ferirci, e darci morte.
Sens. Son qui coi doni, che m'hauete imposto
Questi son ricchi doni d'or contesti.
Disc. O pazzo mio padron falso è l'amore
Che ti mostrano false, falso e'l dire.
Ma ben vero sarà, che tosto, tosto
Ti spoglieran del tutto fin sul medo.
Spen. Pigliateli fanciulle. anco il bacile
Lascia lor Senso mio.
Ber. O fortunato

Vol

Voi Signor mio,che tai superbi doni
Donar altrui sapete.

Spen. Di maggiori
Farouui vn apparecchio.ma venite
Cotesta sera à cena à casa mia.

Fris. Partir si tosto vi volete?ahi lassa

Ber. E priuarci del vostro caro aspetto?

Spen. Se ben io vò partir non v'abbandono.
Ma verrete senz'altro questa sera.

Fris. Pur che ci resti tanto spirto,e vita,
Che possiamo venir.ahi che pauento.
Di non spirar ne la partenza vostra.

Disc. O pazzo mio padron falso è l'amore,
Come t'hauran spogliato fin su l'ossa
T'accorgerai meschin di tua follia.

Spen. Io vò pur riuestirmi.ne lasciarui
Potrei giamai. intanto voi serbate
L'amor che mi portate.

Disc. Il lor amore
E di spogliarti à fatto.
Et t'auuedrai ben tosto,
Dei suoi fallaci inganni.

Ber. Non possiam far di meno
Di non hauerui in core
Più che la vita,e l'alma.
Il cielo v'accompagni
Idolo caro nostro.
Ramentandoui sempre,
Che non potrem gioire
Fin che non riuediamo il vostro volto.

Senf. Andiamo alto Signore,
Che stanno altri aspettando

Il buon

Il buon ritorno vostro.e già vicina
E l'hora de la cena.
Spen. A di fanciulle.

SCENA QVARTA.

Rancisca. Frisilla. Bernice.

Ran. A Tristarelle il tutto ho veduto
Da la finestra,che son stata attenta,
A mirar,come ben finger sapete.
So c'hauete pelato questo vcello?
Ber. Mancaci il cucinarlo.
Ran. Eh,che pur troppo
L'hauete posto in foco. Diuorarlo
Voleste dir.
Fris. E questo sol vi manca
E se n'andrem à lui cotesta sera
Faremmo ben del resto.
Ran. In tanto queste
Si ricche spoglie serberete,& io
Qual premio haurò di q̃sto buõ consiglio
Verrò io à parte de la fatta preda?
Ber. Di questa parte haurai non dubitare.
Ran. Hor entratene in casa à porui in punto
Per gir, oue v'aspetta l'amoroso.
Ponete in opra tutte l'arti,e i modi
Per inuolargli il tutto.
Fin che n'hauete ocasion si bella.
Fris. Non mancarem Rancisca. à me a'l core
Di portarmi lo scrigno coi thesori
Tutti,che vi saranno.

E à me

Ber. E à me non meno
Di spogliargli la casa fin al letto.
Pria che da lui mi parta.
Ran. Horsu n'entrate.
E à lui n'andate per quell'altra porta
Acciò da molti non siate vedute.

SCENA QVINTA.

Rancisca.

Ran. HOra c'hò ordita così bella tela (gno
La trama apparecchiar mi fà biso-
Acciò non creda alcun,che'l mio cõsiglio,
Sia scarso in così bella tolta impresa.
Ella è per certo nobile quest'arte,
Per cui s'acquista il desiato fine
Con quei sicuri mezi,ch'io dimostro.
Con l'adular,con simular col riso
Talhor col pianto sciogliersi in dolore
In somma l'adular è quel buon mezo.
Ch'ottenner ci fà tosto il fin bramato.
La lode data altrui sia falsa,ò vera
Diletta si,così affascina,e molce
Gli orecchi con soaue,e dolce suono
Che maggior non si troua,ne più grato.
Poscia ch'ogn'vn presume di se stesso
Quantunq; tal non sia,quantunque vile,
Che s'ode altri lodarlo,e creder viene
Quel che di se presume. esser non meno.
E perche pare,che l'altrui giuditio
Conforme sia al suo parer di prima
Ama

Ama colui, ch'al suo parer s'accosti.
E fatto amante, donna, acciò diuenga
Banditor il donato d'altre lodi.
Hor per non dar altrui qualche sospetto
Di questo cosi accorto, e regia fatto.
Vo transferirmi al tempio, & à le piazze:
Acciò da molti sia quiui veduta.
In tanto andranne queste tortorelle
A ritrouar il suo crudele amante,
Oue faran secondo l'arte appresa
Nobile preda con mio gran guadagno;
Me'n vò diuota, e'n segno di bontade
Porterò à vista la corona in mano,
E tutti crederan, che sia vna santa.

SCENA SESTA.

Sperienza. Prudenza.

Sper. NOn ti pare già strano
Diletta figlia mia,
Che tanto ne ritardi
Il buon Discorso amico
A recarti la noua dele nozze?
Perche so ben io quanto
Saper dimostri, & vsi
In tutti i tuoi pensieri,
E ne gli affari ancora.
Pur se n'hai dispiacere
Di cotesta tardanza
Dillo à me, che tua madre
Ti son diletta figlia,

Ch'-

Ch'io ſteſſa andrommi à lui per affrettare
Il propoſto negotio d'eſte nozze.
Pru. Madre voi pur ſapete
Quanto m'aggradi, e piaccia
Il far tutte le coſe
Coſi maturamente,
Che non vi poſſa errore
Fraporſi alcuno mai:
Il che quando auueniſſe
Indegna alhor ſarei
Di nomarmi colei, che mi nomate.
Anzi non trouo mai, che ben auenga
Coſa, che prima con ſeguito eſſempio
Non ſia accaduta, e fattaſi paleſe.
Poiche come ſapete
Non v'è maggior certezza.
De la ſteſſa ſperienza, che voi ſiate;
E queſta hà fatto l'arte,
Che con diſcorſo poi
Va miſurando per le coſe andate,
Per le preſenti, le future ancora.
Si che ſe tardan le future nozze
Se'l buon Diſcorſo preſto à noi non rende
Non me n'affligo vn punto,
Perche forſe tal nodo
Non è col ſuo douere
Sperimentato ancora quanto baſta.
Sper. Queſto volli dir figlia, che ſon certa,
Che cõforme al tuo nome il tutto appréd
Ma dimmi ſe lo ſpoſo ſi pentiſſe
Di venir à coteſto fin bramato,
Che fareſte tu poi con tal affronto?
Affron-

Pru. Affronto non ſarebbe
Il mio l'eſſer ſprezzata.
Ma ſi ben egli n'hauerebbe vn fregio
Ne l'hauermi laſciata.
Perche ſciocco è colui
Che ſprezza il proprio ben pel mal altrui:
Mà più, vi dico madre,
Ch'io tengo, e veggo certo,
Che mai lo Spenſierato
Mi ſi farà marito,
Se pria per mezo voſtro
Non ſi troui ridotto
A graue pentimento
De le commeſſe colpe,
E de quei falli ancora,
Che ei ne va commettendo.

Sp. Che ne ſai cara figlia
De ſuo fallir, ò colpe.
Ch'egli commette ogn'hora?
Se ſempre ritirata
Ne ſtai ſoletta in ciambra
Doue, rado, o neſſuno
Vien à trouarti mai?

Pru. Sapete pur ò madre,
Che la fama è depinta,
E con ali, e con trombe,
Si che veloce core,
E quinci, e quindi ſuona
E ſuonando riempie tutto il mondo,
Non che gli orecchi curioſi al grido.
Il tutto m'è pur noto,
Che fà lo Spenſierato,

Che

Che folle le ricchezze
Va male diſcipando
Con paraſiti,e falſi adulatori
Con meretrici infami,e dishoneſte.
In ampule,e conuiti,
In danze,feſte,e giuochi
Senza miſura alcuna,e ſenza meta.
La doue al fin condotto
Dal prodigo deſire
A diſſoluta vita
In queſta giouentude
Non fia mai per ritrarſi
Dal preſo ſuo camino.
Fin che non reſti al tutto
E di ricchezze priuo,
E d'amici,& amiche,onde ridotte
Al mancamento de le coſe tutte
Con graue pentimento,non s'auuegga
Hauer fatto da ſciocco,e poco eſperto.
Al hor aprendo gli occhi
Scorgendo la caduta
Da coſi alto ſeggio
Miſero ramentando
Le paſſate ricchezze
I diletti perduti; e i tanti amici.
Che gli facean corona ſempre intorno
Verrà in ſe ſteſs'à l'hora,e fatto accorto
Vorrà per l'auuenir portarſi meglio
Se di tornar in grado fia conceſſo.
Alhor per me vorrà più che di voglia
Sollecito d'hauermi per amico,
Non che per cara ſpoſa più d'ogn'altra.

E tu

Sper. E tu quando à quel passo, che mi narri
Sarà ridotto per sua mala sorte
Ti degnarai di prenderlo in marito?

Pru. Più alhora, che al presente,
Che spensierato viue,
Perch'egli non fa stima,
Ne di presente pensa,
Ne adopra il suo discorso
Per quel c'ha da venire.
Tal che di me farebbe poca stima.
Meglio è che proui il suo diffetto prima.

Sper. Al'hor che pouerello
Abbandonato al tutto
Da l'hauer, da gli amici, e da se stesso
Ridotto à la miseria, che mi narri
Lo pigliarai per tuo diletto sposo?

Pru. Già te l'ho detto madre,
Che d'accostarmi à lui
A quel passo ridotto
Io non sono ritrosa;
Perch'egli fatto esperto
Pel pasato suo danno
Di me farà gran stima.

Sper. Vn di ricchezze priuo
Vorrai pigliar figliuola,
E impouerirti appresso?
Souengati, che punto non stima
Chi pouerello, e misero si troua.

Pru. Ricca son à bastanza, e lo sapete,
Ch'altrui compartir posso molti beni.
Che chi mi toglie prende
Tanta accortezza seco,

Che

Che non mai di presente,
O men per l'auuenire
Troua mancargli cosa bisognosa.
Perche miscera ben ogni suo passo,
Ogni suo affare cosi ben dispone
Con discorso, e ragione,
Con la sperienza appresa,
Che non cõmette error nel primo punto.
Ne menda poi ne segue in mezo ò'n fine.
Sper. Tu sei discreta figlia. e te ne lodo.
E già che m'hai suelato la tua mente,
Altro non ti dirò d'intorno à questo.
Entriamo in casa à i soliti lauori.

SCENA SETTIMA.

Lusinghiero. Blanditio. Regatio. Trusillo.

Lus. GIà s'auuicina l'hora
Di ritrouarsi insieme
A le solite mense
De le hauute viuande
Dei nobili conuiti,
Che ci fa giorno, e notte
Lo Spensierato nobile Signore.
E maggiormente amici
Affrettar si dobbiamo
Di succhiargli quel resto,
Che poco gli rimane:
Si che pronti à l'impressa si trouiamo.
Blan. Di buona voglia il tutto
Son pronto ad'essequire.

Men-

Mentre,che dura il foco
Vò riſcaldarmi bene.
Che poi che ſarà eſtinto,
Alhor batter il piede
Non mi ſarà d'alcun alleggiamento.
E tanto più,che pochi
Homai reſtano i doni,
Poi che la maggior parte
Fin hor hà diſcipati
E reſta ſpicciolar quel che rimane

Luſ. A queſto rimirando,al modo vſato
Andrò adulando il credulo ſignore.

Blan. Ne men di te farò,ma via di meglio,
Che ricco lo farò ſtimarſi ancora,
Quantunque homai meſchin ſia diuenuto

Rig. Che penſate voi forſe,
Che à me loquela manchi
Di far,ch'ei creda l'incredibil anco?
Dirò ſi fattamente il mio concetto
Con oratorio ſtile,e con tal'arte,
Ch'ei perſuaſo da le mie propoſte
Verrammi dietro,come al mele l'api.

Truſ. Par che à me ſolo manchi
Di ritrouar nouelle
Per addolcir il noſtro Mecenate.
Ma ſiate pur ſicuri,
Che l'inuentione mia
Trappaſſarà di tutte l'altre il ſegno.

Luſ. Tu dici ſi,ma noi à le parole
Vezzi giungendo, e à i vezzi le luſinghe,
A le luſinghe gli atti,e à queſti à tempo
Le sberettate, e riuerenze noſtre

Faranno molto più,che la tua lingua
Eloquente Rigatio far si possa.

Blan. Gli ossequi poi,il dir come egli dice
Il voler quel,ch'ei vole.l'affermare
Quel ch'egli afferma, & il negar appresso
Quel ch'egli nega, à guisa di bandiera,
Che ad ogni venticello si raggira;
Cosi al'aprir de le sue labra tosto
A guisa d'Ecco rispondente al suono
Rissuonaremo ne lo stesso tuono.
Non farà maggior proua, e con più forza
Allettarà à donarci il rimanente.

Rig. Voi non sapete ancor quanto con l'arte
Possa la lingua mia,che non si forte
Stringe l'Edera il tronco, ò sacco fune,
Quanto la lingua mia trarallo à forza
Con più facilità che l'hamo,e l'esca
Tira à la riua il pesce. ò l'Inda pietra
Tira à se il ferro graue per natura.

Trus. Non vi date cotesto
Amici sciocco vanto,
Che à me sarà la palma
Di questa impresa data.
Quando con nuoui carmi
Farollo creder certo,
Ch'egli sia vn nouo Apollo,
E risplendente Sole.

Lus. Che saperai tu dire
Con tale tua eloquenza
Che tu lo moua più di noi vn punto.

Rig. S'entro nell'arte del'orar famosa
Che di lodar altrui faccia dissegno.

Quai

Quai capi non ritroua? quai concetti
Quali sembianze, e circolar figure
Repetitioni, & altre simil forme,
Che trasformano al tutto chi l'ascolta.
Non stupirete voi? ma vdite attenti.

Blan. Non gettar le parole, ma serbando
Le va' à quel tempo, che n'haurai bisogno

Trus. Troppo vi presumete cari amici.
Io farò quel, che vi farò sentire
Come addolcir lo possa, come trarlo
Al nostro intento facilmente vaglia.
Quando vdirete accompagnar col canto
Rime dolci, e soaui, & intuonare
Canto la gloria immensa d'alti gesti
Fatti da Spensierato, huomo diuino.

Luſ. Non più, non più ci basta. à chi fa meglio
Anderà fra di noi, pur che riesca,
Tutti farem la nostra parte à proua.

Blan. Così cred'io.

Rig. Et io lo stesso penso.

Truſ. Segua come volete. ma quei doni
Che le nostr'arti rapiran sta sera
Saran frà noi partiti senza rissa?

Rig. Partiti con giustitia, à ciascun quanto
Può conuenire.

Truſ. Il giudice, chi fia?
Che non nasca contesa sopra il merto.

Luſ. Non si vsa fra gli amici
Vn si stretto rigore.
Ma si douran partire
Egualmente fra noi.
Quanto ci acquistaremo insieme vniti

Rig. Tu dici ben.
Blan. Horsù n'andiamo à tempo
Che parmi vdir fin qui soaui canti
Che si soglion vsar n'anti la cena.
Trus. Andiamo allegramente anco cantando.
Dolce ricetto delle dotte muse.
Lus. Entrate prima voi, che l'oratore
Sapete far si bene,
E l'ornato saluto
Voi gli darete à tempo.
Rig. Anzi pur voi n'entrate
Che riuerenti inchini
Con vezzi acconci, e degni
Gli farete per tutti.
Blan. Non che tocca à Trusillo,
Che con soaue canto
Intuonerà la rima,
E addolcirà il Signor à farci accetto.
Trus. Si si ma Blanditioso
E più atto per certo
A far il primo ingresso,
Che co suoi dolci ossequi,
Coi cari vezzi, e gesti
Saprà così ben dire.
Blan. Io nol farò per certo
Che tocca à voi Signore.
Rig. A voi ò Lusinghiero
Si faccia quest'honore.
Lus. No no tocca à Trusillo
Che di lauréa ghirlanda
Può esser coronato.
Trus. Deue l'ambasciatore

Esser primo ad entrare,
Si che tocca à Rigatio
L'andar à tutti innanti.
Blan. Entriamo vnitamente,
Poi che la porta è grande,
Che puo capirsi tutti.
Lus. Anco la voglia è tale
Che capirebbe li tutto
Del possessor di questa illustre casa.

SCENA OTTAVA.

Senso.

Sens. TAngherlina,tangherlina
Fosse festa ogni mattina,
Ben da ber,ben da mangiar,
E vietato il lauorar,
Fuor che starsi à la cucina,
E riueder la cantina.
Ma sciocco,che son io
Possi'io bramar di meglio
Di quello,che tutt'hora
Si proua in casa nostra
Non v'è sempre da vero
Giorno di sacra festa?
Qui mai non si lauora
Fuor che di denti,e mani;
Qui nessun s'adolora
Ma siam tutti contenti.
Qui si fanno danze,e giuochi
E nobili conuiti

Fra dame, fra compagni
Fra buffoni, e parasiti
Qui si suona, qui si canta
Qui si spende allegramente
Qui di ber ogn'vn si vanta
Qui si mangia dolcemente
Qui si dona, qui si sguazza.
Ogni cosa si strapazza.
Come dunque vò cantando
Miglior tempo vò augurando?
Piena è la casa fino tutto il tetto
Di gente allegra, come è suo costume
Le mense apparecchiate sontuose
Nulla vi manca fuor che l'appetito.
A chi è suogliato vien tosto la voglia,
Perche'l veder di tante e tante sorti
Di viuande fumanti, e delicate
Apparecchiate da perito scalco
In varie foggie di sapori, e gusti,
Fanno à la nausea stessa vn grand'inuito.
Ma che dirò, dei pretiosi vini
Dolci piacenti, rossi chiari e bianchi
Forastieri nostrani, itali, e grechi
Che saltellan per bocca, e fan contrasto
Alla lingua, al palato, al gorgazule.
Fan gli occhi lagrimar, e lo sternuto
Mouono troppo viui, e poi nel ventre
Dan soaue ristoro, e vigor pieno
Ch'apporta l'allegrezza al mesto core
Rauuiuano gli spirti: e fan le membra
Vigorose, e viuaci, e saltellando
Van per le vene, e cacciano i pensieri
E sen-

E ſenza auuerſità recano il ſonno?
Io mi ſento ſi ben, poi ch'hò beuuto
Ben due, e tre volte, ne ſon ſatio ancora
Che forza m'è ballar: penſando al reſto,
C'hò da ber queſta ſera tracanando.
Son già poſte le menſe, e ſol vi manca,
Che vengan quelle due corteſi amiche
Del mio Signor per far compita feſta.
Ne sò penſarmi, perche tardin tanto
Se non è perche l'hanno per coſtume
Le donne tutte à non vſcir di caſa,
Se non ſono à lor modo ſtiracciate.
E non finiſcon mai queſt'apparecchio.
Ma venir veggo la Rancıſca noſtra,
Vò qui aſpettarla, che forſe nouella
Mi recherà di queſte pollaſtrelle.

SCENA NONA.

Ranciſca.

Ran. OH, che mal viuer al dì d'hoggi s'vſa,
Che non puo caminar donna ſoletta
Per li ſuo affari, e le ſue diuotioni,
Ch'intrapreſa non ſia da mille, e mille
Huomini ſcioperati, & importuni.
Che nel andar al tempio mio diuoto
A porgere ſoletta mie preghiere,
Trouai, chi mi richieſe. Doue andate
Donna ſoletta ſenza compagnia?
Volete, che con voi io m'accompagni?
Altri, Madonna mia venir volete

A seruire vn buõ huom,che può gradirui
Con premio tal,che vi contentarete?
Vn'altro. Rimirate ò la madonna,
Che v'è caduto non so che per terra.
Tal'vn ardì de dirmi se pollastri
Andauo altrui portando. Et altri ancora
Ponendomi la mano ardita in seno
Volea saper ciò che riposto hauessi.
Che mal habbia tal gente,
Senza vergogna al mondo.
Mo che cattiui giorni,
Mo che mala genia
Si scopre hoggidi tempo?
Certo al'etade mia,
Al'hor,ch'ero fanciulla,
E fatta giouanetta,
Con le dorate trezze,
E con vermiglie góte
E morbide mie guancie
Non ardi mai nessuno
Di torcermi vn capello,
Ne dirmi vna parola,
Che non fosse d'honor di riuerenza
Segno,e di lode pienamente grata.
Adesso ogni homicciuolo
Sia giouinetto,ò vecchio
Ardisce importunarmi,
Non so se sia per beffa,
O pur da vero ancora,
Che non posso dar passo,
Ch'io non vegga,& oda
Gesti rozzi,e parole

Insa-

Infami,che mi fanno,
Non vo già dir cadere
In dishonesto affetto,
Ma si bene stracciare
Questa logora veste
In vece di patienza.
Se stasse à me, vorrei ben far tal legge
Si stretta, si seuera, e si tremenda;
Che fin da meza notte
Vorrei fosser sicure.
Le donne honeste, come che son io.
Horsu me'n voglio gire
Alle fanciulle mie,
Che s'auuicina l'hora
Di mandarle à la caccia
A depredar il resto, che rimane
Al ricco Spensierato.
Ma egli è qui'l suo Senso.
Ben ritrouato amico.

SCENA DECIMA.

Senso. Rancisca.

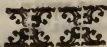
Sens. O Rancisca, che fai? di doue vieni
Cosi cruciata in viso? e teco stessa
Parlando con sdegnoso, e toruo aspetto?
Ran. Taci di gratia Senso,
Che non puo donna buona
Più gir intorno sola,
Che non oda, e non vegga
Sozzi andamenti, e più parole infami.

Ma in buona fe,s'alcuno
Più mi dirà parola
Vò pelargli la barba.
Senſ. Si ſe ſarà barbuto.
Ran. E ſe ſaranne ſenza
Gli graffiarò ſi il viſo
C'haurà grado tacere,
Ouer da me partirſi
Poco lieto,ò contento.
Fin' hora me la paſſo,
Ma non per l'auuenire
Ardiſca mai neſſuno
Di fiſſo pur mirarmi,
Che lo farò ſi gramo,
Che fuggirà veggendomi lontano.
Senſ. Laſcia coteſto ſdegno,
Che naſce da te ſola,
Che ſei viſtoſa ancora,
Con poche creſpe in volto.
E ſtà di buona voglia,
Che verrà toſto il tempo,
Che neſſun haurà voglia di mirarti.
Ma dimmi, doue ſono
Queſte buone fanciulle,
Che ci promiſer di venir ſta ſera?
Già ogni coſa è in punto
Le menſe apparecchiate.
Aſpettan le viuande.
I muſici con canti
Buffoni,e giuocolieri
Van trattenendo ogn'vno,
Che la entro ſi troua

Col

Col ricco padron mio.
Sol mancano coteste
Viscarelle tute amiche.
Ran. Non so trouar cagione
De la tardanza loro,
Se non è forse dico,
Che studiano à venire
Più apparıscente assai di quel, che sono.
Con mille fi ascherie d'intorno al capo.
Com'vsano le donne d'hoggi tempo.
Ma io andrommi à loro
E tosto trouerolle,
E farò si c'hor hora
Si spediran solette
E verran per di dietro
Per la remota via.
Al luogo doue vengono aspettate.
Sens. E tu dunque con loro
Non degnerai venire?
Ran. Nò Senso, io non vorrei
Recar picciol sospetto,
Ch'io fossi la mezana.
E non vorrei talhora
Perder la buona fama.
Che m'hò acquistata per si lungo tempo.
Ma tu caro mio amico
Mi serbarai di quello,
Che so, che in copia grande
Auanzarà dal nobile apparecchio.
Sens. Cosi farò. ma in gratia
Spediscile tantosto
Perche mi sento homai

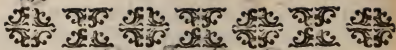
Trafitto da la fame.
Ne posso più aspettare.
Ran. Che sei tu ancor digiuno?
Sens. Nò che beuei tre fiate
Dopò l'hauer mangiato
Vn grasso buon piccione,
E Certi rauiuoli,
Che mi toccaro il core;
Ma non so quel, che m'habbia,
So ben, c'hò fame ancora.
Ran. Horsù me n'entro, e lor farò tal fretta.
Sens. Si vanne amica, & io n'andrò correndo
Che troppo lungamente
Son fuori dimorato.
Vengo, vengo di voglia.
Guardateui viuande,
Che vien la vostra strage.
E voi famosi vini
Vengoui à tracannar senza ritegno.

Il fine del Terzo Atto.

CORO.

C O R O.

Sorge da l'ampio mare
Vapor tetro, e maligno,
Che l'aria addombra tutta, & auelena;
Dopò che ne l'abiſſo
De l'onde Stigie relegò il gran padre
Il primo peccator, che sì l'offeſe.
Si che ne gemme, ne coralli, ò perle
Ingemma, nutre, ò di rugiada imperla;
E'n vece pur di peſci
Hidre, Sfingi produce, e rij ſerpenti.

Ma poi moſs'à pietade
Il gran rettor del cielo
Gli occhi vibrando in queſta oſcura valle
Coſi pregato ancor venne egli ſteſſo
A riſanar con morte i noſtri mali
Si che poſſiam pur dire,
Ch'ei non guardò à i noſtri graui falli,
E nel lucido ſpecchio
De la pietà mirando, c'ha nel ſeno
Tranquillo reſe il mar, e'l ciel ſereno.

ATTO

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Lusinghiero. Blanditioso.

Luſ. HAbbiam tanto goduto,
E coſi largamente,
Che'l troppo hauer s'hà ſolleuati vn tratto.
Blan. Ma queſti ricchi doni,
Che noſco riportiamo
Non ſono à ſofficienza
Di farci goder ſempre?
Luſ. O fortunata notte
Per noi ſi cara, e dolce
Ti ringratiam di queſta ricca preda.
Blan. Poco più gli rimane,
Si che perdiam la ſpeme
Di potergli più torre
Coſa veruna al mondo.
Poi che già tutto hà ſpeſo,
E donato il meſchino.
Luſ. Se tanto à tutti quelli,
Che conuitati ſono
Dona lo Spenſierato
Quant'hà donato à noi
Per certo il pouerello
Non haurà per dimani
Vn ſoldo ſol, che ſouenir lo poſſa.

Ri-

Blan. Ritriam si dunque à tempo,
Et in solinga parte
Staremo acciò non ci ritroui il folle,
Che riuoler potria
Da noi li dati doni.
Si che fuggiam per hora
Nascondendosi in parte,
Che non si trouin cosi facilmente.

Lus. Tu dici il ver fratello,
Perche forse pentito
Si trouarà dimani
Di quanto questa notte
Prodigo hà dato altrui,
E potrà con ragione
Chiederci i doni, come non ben dati
Poi che ricchi son fuor d'ogni douere.

Blan. Aggiungi pur, che richiamar potria
Che noi furtiuamente
Sotto il silentio de l'oscura notte
Inuolati gli habbiamo.

Lus. E se non questo
Potrebbe dir almeno,
Che sopreso dal vino
Fuori del buon discorso
Ci gli habbia dati ond'egli
Habbia ragion di riuolerli in dietro.

Blan. Tu dici il ver. Fuggiamo dunque à tẽpo.

SCENA SECONDA.

Rigatio. Trusillo.

Rig. Hai pur cantato si soauemente
Che non solo de i doni

Sei fatto ricco à pieno,
Ma l'hai anco à dormire
Dolcemente inuitato
Che ci affrettò dar loco
Acciò poteſſe ritirarſi al letto.

Truſ. Ma tu non dì con quali
Menzogne l'hai ripoſto
Fin ſopra i ſette cieli
Si che ben n'hai impetrato
Denari,e gioie,& altri ricchi doni.

Rig. Stupito reſto di cotanta ſpeſa
Come poſſa ſupplire
Con tanti, e tali modi
In banchettar,& in donar cotanto
Ma poi che noi n'habbiam la noſtra parte
Anzi maggior di quello,
Che ſperauamo prima,
Dobbiamo ſtar allegri
E fuor d'ogni penſiero,
Che mai coſa ci manchi
Che noi bramiar poſſiamo
Mercè queſt'arte d'eloquenza grande.

Truſ. Ben ringratiar vi debbo ò care Muſe
Che tai concetti infonder mi ſapeſti
Donde me n'acquiſtai queſti bei doni.

Rig. Ma che farem per l'auuenir fratello,
Se coſtui non haurà più,che donarci?

Truſ. Non mancheranno ambitioſi,& altri
Auidi de le lodi,ancor che falſe.
Che ci hauran cari,e ci terranno amici.

Rig. In tanto queſto c'hora ſi portiamo
Ci baſterà buon pezzo. ò gran peccato,
Che

Che costui mai diuenga poueretto.

Trus. A sua posta, à suo danno, se di questi
Non ci fosse veruno
Potremmo malamente
Noi procurarsi il vitto.
Poi che hoggidì tempo
Sogliono i professori di quest'arte
Andarsi mendicando
E quinci, e quindi il vitto;
Ne mai ritrouan tanto
Che da necessitade
Vn punto li solleui,
E voi altri oratori
Non trouo, che voi siate
Si lieti, e fortunati,
Che vi corrano dietro
I doni, e le ricchezze;
Ma veggo bene spesso,
Ch'orare vi conuiene
Più fiate, che vi sia
In premio vnta la mano
Di qualche scarso argento.
E quando pur v'accade
Vna ventura tale,
Non dura se non tanto
Quanto dura la lite,
La qual se va allungando,
Quanto allungar sapete,
Non è però si grassa,
Che vi possa tre giorni
Leuare dal bisogno
Ch'ogn'hor v'adossa il ben mal acquistato

Tu

Rig. Tu dici il ver Trufillo
C'hoggi sono le liti,
E poche, e vili, e scarse
Sì ch' vopo v'è sempre
Suscitarne de l'altre
Per souenire à l'ingordigia grande.
Ma andiamo hormai, che tarda si fa l'hora
Del partir nostro, e nascondianci in parte
Che non ci troui alcun, ch'altrui riueli
Com'in poc'hore habbiá tant'acquistato.
Trus. Andiamo pur fratello
Taciti di nascosto
Senza altrui farne motto,
Che non ci troui la Conscienza nostra.

SCENA TERZA.

Frisilla. Bernice con robbe.

Fris. CHe dici tu Bernice
Habbiamo noi sì bene
Saputo oprar che tanti
E vasi, e ricche merci
Oltre il goduto spasso
Ne riportiamo, fatte ricche à casa?
Ber. Poco sarebbe il detto
Se non fosse di meglio,
Che oltre l'acquistato
Co i cari nostri vezzi
E con lusinghe appresso,
Habbiamogli inuolato
Il resto del suo hauere,

E vo-

E votato lo ſcrigno
Tolte le gemme, e l'oro.
E tutti i fornimenti.
Più ricchi de le ſtanza
Per fino à le ſue veſti,
Si che rimaſt'è ignudo
Ne haurà di che veſtirſi dimattina.
O pouerello, egli mi fa pietade.
Friſ. Per certo ò mia Bernice
Altri giamai che noi
Sarebber oſe à fare
Quel che noi fatto habbiamo;
Che l'adular, e ſecondar la voglia
E poca coſa adeſſo, & altri il fanno;
Ma'l ſimular amore,
El porger finti prieghi
Soaui parolette, e dolci ſguardi,
E ſe non facil coſa
A chi ingannar preſume.
Ma'l pianto, e'l lagrimare,
E ſoſpirar à tempo
Lo ſoſpettar d'amore,
Il moſtrarſi geloſe
Son tutte coſe, coſi fatte ad arte,
Che non vi gioua d'accortezza ſchermo.
Si che i più ſaggi ancora,
Non ch'gli incauti, e ſciocchi
Giouanetti laſciui
ſi laſciano ingannare,
E porre il duro giogo
D'amore ſopra il collo.
Per dir il ver Friſilla,
S'acco-

S'accopian tante cose
Ne gli amorosi scherzi
Che non potrian le selci,
O i più duri diamanti
Far resistenza à fiamme si voraci:
Poni tu da l'vn canto
La giouentù sfrenata,
La gran commoditade
D'hauer, e di ricchezze,
La natural bellezza
Fatta maggior con l'arte,
E gli incensiui suoni
Di carmi, e melodie,
I copiosi cibi
Coi delicati vini,
Che muouono la voglia
Benche suogliata, e morta,
A suscitar d'amore
Effetti strauaganti,
Che forzano il desire
Contentarsi, ò morire.

Fris. Questo è vero, ma come
Habbiam noi fatto tanto
Che la sua voglia, che l'hauer suo tutto
Gli habbiam si ben rapito?

Ber. L'occasioni rare
Ci fan così auuedute.
Che mentre egli al diletto
Presente suo pensando,
Non hà pensato ad altro,
Che à contentarsi à pieno.
Hora, che farem noi

Di tan-

Di tante ricche cose?
Fia ben mestier tantosto
Nasconderle da vero,
Accioche male incontro
Non ce le ritogliesse,
Come di mal acquisto
Tutte robbe inuolate.
Si che mentre, ch'ei dorme,
Et è la casa tutta
Riposta in grembo al sonno,
Al vsato riposo
Dobbiam riporle in saluo
Per vettouaglia, bisognosa à tempo.

Fris. Tu dici ben, ma come potrem mai
Sole il tutto portarne?
Ma se discerno il vero
A questa chiara Luna,
Parmi veder Rancisca
Vscir di casa nostra.
Ella è d'essa per certo.

SCENA QVARTA.

Rancisca.

Ran. VN desir importuno
M'affligge à tutte l'hore
Di saper come sia
Seguito il lieto fatto
De le mie pargolette care putte.
Si che giamai potei
Dormir pur vn momento

Ancor, che molto bene
M'haueſſe accommodata
Per ſopra vn capezzale.
Onde da tedio graue
Sourapreſa importuna
Son forzata d'vſcire
Per mirar ſe d'intorno
Coſa alcuna ſi ſcopre
A queſta chiara luna
Ch'inditio alcun m'apporti
Di quel, che loro eſſer poſſa auuenuto.
Io ſtimo ben per quello, ch' hier ne vidi
Che queſta mane ſegua ſe non bono
ſocceſſo al buon principio, che fu dato.
Ma parmi non sò che veder qui preſſo.
E pur ſon donne ſe non erra il guardo.
Ma come donne van di notte tempo?
Auuertita vò ſtar à quel, che ſegue.

SCENA QVINTA.

Friſilla. Ranciſca. Bernice.

Friſ. RAnciſca? ò la Ranciſca? che qui fai
Soletta à coteſt'hore fuor di caſa?
Ran. Ahime, che m'hai à l'improuiſo fatto
Riſſentir tutta. E tu? Come ritorni
A coteſt'hora, fuor di tempo à caſa?
Friſ. Non è Raniſca fuor di tempo adeſſo
Anzi tempo opportuno. Dacci aita
A riportar coteſte coſe in caſa.
Che poi ſaprai, com'egli è tutto à tempo.
Volen-

Ran. Volentier, e più presto, che mai possa.

Bern. Piglia questo scrignetto, e questi vasi
Riponli dentro l'uscio. e fà ritorno.

Ran. Men vò, e ritorno sì.

Ber. O come è pronta
Come ben ci succede il fatto à pieno.

Fris. Non potè riuscir meglio
Se fosse stato ordito
Di quello, che riesce.

Ran. Eccomi pronta dammi
Quel che voi, che riporti

Ber. Leua tu da quel canto,
Ch'io leuarò da st'altro
E insieme porteremo
Questo forciero in casa;
Attendi tu Frisil'a
Al rimanente, e guarda,
Che alcuno non t'inuoli
Quello, che qui ne resta.

Fris. Itene pur, e ritornate tosto.
O come la fortuna
Ci arride lieta in viso
Giamai più pouerelle
Noi ci potrem chiamare.
Segua ciò, che si vole
Noi si godremo in pace.

Bern. Spacciati. dacci il resto,
Che riportar possiamo.

Fris. Eccoti qui i tapeti,
Ei copertori insieme.
Ecco qui le cortine,
Et ecco i tornaletti,

I guanciali, e cuccini,
Et altri molti panni.
E di seta, e di lino,
C'habbiam potuto torre.
Itene, e ritornate.
Ran. O come son pesanti
Ber. Ci pareran pur troppo à noi leggieri.
Fris. Se tutti i nostri affari
Sortissero tal fine,
Qual più bel'arte al mondo
Si potria mai trouare?
Guadagnar tante cose in vna notte?
Altro che à cambio dare,
O à rischio pur di mare.
Ran. Ecci altro?
Ber. Si madre
Ritorniancene tosto.
Fris. Horsù pigliate il resto,
Qui sono fornimenti
Di mura, e di trabacche.
E queste sono vesti
Di varie sorti insieme.
E quelle stesse ancora,
Che'l nostro Spensierato
Pensa vestir dimani.
Ran. Hauete così bene
Pelato questo augello,
Che sembrerà fuggito
Da li rapaci artigli
Di fiero Girifalco.
Fris. Portate il tutto, e vscite,
Che vi darò raguaglio,

Come habbiam fatta così nobil preda.
Degna, che i brōzo si scolpissa e in marmi.
O fortunata notte,
Ch'à così breue tempo
Ci hai tutte consolate, e data aita,
Che mai più menérem stentata vita.
Ber. Il tutto habbiam riposto
In loco à saluamento.
Resta, che tu racconti
A la Rancisca nostra
Com'è seguito il fatto.
Fris. Tu dei saper ò cara mia Rancisca,
Che non si tosto entrammo
In casa di quel ricco,
Che ci vennero incontro
E damigelle, e serui
Con molti torchi accesi
Facendoci accoglienze,
Come à ciascun facean, che colà entraua.
Indi per molte stanze
Addobbate d'intorno
Di seta, e d'or lucente
Ci guidarono insieme.
E in tanto suoni, e canti
S'vdiuan d'ogni intorno.
Poscia giunte à la sala,
Dou'era Spensierato
Ci venne tosto incontro,
E ci pigliò per mano,
Et à seder si pose.
Ber. Io certo al'hora
M'arrosij, vergognai, e gli occhi bassi

Tenni per vn buon pezzo,
Per la frequente gente,
Che presente si staua.

Ran. Come vedesti scaltra
Cotante gente insieme
Se tu tenessi alhora
Gli occhi bassi?

Fris. Odi Rancisca, poste
Che fossemo à sedere,
Disse lo Spensierato,
Quanto ornamento reca à questa casa
Il leggiadro gentil bel vostro volto?
Noi riuerenti alhora
Col capo chino à lui
Molte gratie rendemmo, che le genti
Ci stimarono saggie, e più modeste;
Lo Spensierato replicò più volte
Siate le ben venute
Cortesi, e care amiche,
Che di vostra venuta
Faremmo tutti festa.
Indi al conuito ci inuitò lo Scalco.
Dopò'l lauar le mani
In vasi pur d'argento
D'acque rosate pieni,
Fummo poste à sedere
Presso lo Spensierato.
Io alla destra mano.
Questa al sinistro fianco.
Et altri, & altri tanti
Di lui cari, & amici,
Di mano, in mano posti

A suoi decenti luoghi.
Si che vaga corona
Facean li circostanti.

Bern. Fra questi v'eran molti adulatori
Parasiti,lenoni, & altri tali,
C'hanno per l'ordinario i ricchi à mensa.

Fris. Quel che si mangiò poi?
Dicalo,chi v'è stato.
Quante sorti viuande
Acconcie in varij modi
D'intingoletti,di pasticci,e polpe,
Di torte,di rosate,e tartarelle,
E d'augelli, e di pesci,
Quel che può dar la terra,
Quel che produr puo'l mare.
Confettion & altre
Inuention simili,
Che non si ponno raccontar à pieno.

Bern. E queste fur più volte replicate.

Ran. Perche misera me ne son digiuna?
C'haurei anch'io vn poco alzato il fianco?

Fris. De i vini poi,che posso dirti à pieno?
Verdea,chiarello, vinciguerra,& altri
D'ogni parte del mondo eran presenti.
E ne beuean à gara i conuitati,
Facendo spesso l'vn à l'altro inuito;
Si che scaldar il sangue da douero
Si vide à molti,e fuori nel sembiante
Mostrarsi allegri più, che non fur prima.
In tanto quei buffoni, e giuocolieri
Raccontauan facetie, e facean gesti,
Che à rider si mouea ciascun presente.

Ber. Riſſonaua la caſa d'ogni intorno
Di muſici ſtromenti, e d'altri canti,
Si che ci parue ſtarſi in cielo aſſunte.
Friſ. In tanto ci facea lo Spenſierato
Speſſi gli inuiti, e brindeſi ſolenni,
Si che più dell'vſato, venne allegro.
Ran. Forſe vbbriaco?
Ber. Poco men, per certo.
Friſ. Egli ſalito in queſto mentre in molta
Preſontion di ſe ſteſſo, e ſue ricchezze,
A donar cominciò prodigamente,
A chi tazze d'argento, & à chi d'oro
Vaſi da ber dorati, e di criſtallo,
Bacili, candellieri, & altre molte
Maſſeritie di caſa, ſenza meta.
Ber. Al'hor ci dolem noi, che non potemmo
Rapirli quel, che ſeco altri portaro.
Ran. Et altri far con voi doueañ lo ſteſſo?
Friſ. Stanchi di ſuſſurar già gli occhi al ſonno
Moſtraua di piegar, ſi che lo Scalco
Leuò le tauole, & à danzar ſi miſe,
Tutta la gente, come le piacea.
Dopò molto danzar licenza diede
Ai conuitati tutti, eglino pronti
Si partir volentieri, e i ricchi doni
Hauuti queſta notte ne portaro.
Noi rimaſte ſolette ſtemmo à guiſa
Di tortorelle ſotto lo ſparuiere
Vergognoſe aſpettando, che diceſſe
Quel, che far doueuamo, ma già'l ſonno
Gli hauea ingombrata l'alma ſi, che à pena
Spogliar ſi puote, à ritirarſi al letto.

Ciò fatto ſi partiro tutti i ſerui,
Noi ſolette laſciando.
Ran. Oh pouerelle.
Pru. Non ſenza lumi nò, che torchi acceſi
Facean la ſtanza luminoſa, e chiara.
Friſ. Indi penſando noi, che coſi andando
Le coſe, come andaro queſta notte,
Che non potean durar tante ricchezze,
Che in mano altrui non foſſero cadute,
Penſando al fatto noſtro fem penſiero,
Mentre dormiua coſi di buon ſonno,
E che tutta la caſa era in ripoſo
D'inuolargli ogni coſa; come hai viſto.
Coſi le gemme, e l'oro,
Le maſſeritie, e i panni,
Gli addobbamenti tutti
Di muraglie, e di letti
Per fino a i propri panni, che veſtiua
Per fin le veſtimenta,
Che ſi ſpogliò poc'anti.
E coſi chetamente
Il tutto habbiamo fatto,
Ch'altri non ſe n'è auuiſto
Fuor che tu, cara madre.
Ber. Hor vedi ſe ſiam ſtate valoroſe
S'habbiam ſaputo mercè i tuoi ricordi
Portarſi coſi bene.
Ran. Anzi pur troppo,
E meglio ancor di quanto potea dirui.
Reſta care fanciulle,
Che tacite, e ſegrete,
Altrui non paleſate

Quel,ch'à me detto hauete.
Ne quel che sia seguito.
Entratene mo in casa,
Acciò ch'altrui sospetto
Non desti,col lasciarui
Trouarui qui di fuori
A quest'hore importune.

Tris. Entriamo pur allegramente,e vieni
Nosco Rancisca,che de la gran preda,
N'haurai,com'è'l douer,decente parte.

Ran. Entrate pur,che vengo volentieri.

SCENA SESTA.

Discorso.

Disc. O Casa desolata, ò trista sorte.
O pouero signor del tutto priuo
Del senno,si ch'adesso da douero,
Meritamente è detto Spensierato.
Hor si vedrà se fu buono consiglio
Quel del tuo Senso, e de tuoi falsi amici,
O pur il mio, che tu da sciocco,e lieue,
Da folle rifiutasti. Come? come?
Viurai meschino sconsolato, e priuo
D'ogni ricchezza,e d'ogni buon amico?
Che doue non hai più,che donar possi
Volta la turba adulatrice il piede.
A pena fu la sera, era concorso
Vario tumulto di diuersa gente,
(Tutta però infingarda,finta,e scaltra)
Che simula d'amar, che seruir finge

Che

Che si vanta di quel,che meno attende.
Si che piena già n'era la gran casa,
Con musiche,con canti, giuochi,e balli.
Come in corte reale vsar si suole,
Che dier principio à crapulosa cena.
Con tutti quegli osceni, e sozzi modi
Di diuorar,di tracannar, che s'vsa
Da parasiti,e femine impudiche.
Io non potendo rimirar cotanta
Sfacciataggine,e lusso in casa nostra,
Mesto mi ritirai ne la mia stanza
Più remota de l'altre, & iui stando
Col pensier fisso à le vedute cose
Con lagrime su gli occhi, à capo chino
Mi steti vn pezzo,sol pensando,come
Il mio padron si discorrettamente
Erasi dato à dissoluta vita.
Considerando poi quel, che seguire
Douea dopò cotante spese,e doni,
Ch'egli facea à così indegna gente
Io venni in tal mestitia, che mi stesi
Per debolezza sopra vn picciol letto,
Doue mi prese (stimo) vn breue sonno
Con molti sogni torbidi, e funesti.
Indi à poco suegliato,e attento stando
S'vdiua ancora i soliti rumori,
Disusato silentio rizzar femmi,
Et vscir fuori à rimirar lo stalo
Di casa, oue non sol la trouai vota
Di musiche,e di genti, ma (ch'è peggio)
Di masseritie,e d'altri fornimenti.
Il che mi fe temer di qualche incanto,

Che traueder facesse à gli occhi il tutto.
Pur fatto certo da la propria vista,
Ch'ardeuan pur ancor i torchi accesi,
Andai ben ben mirando d'ogni intorno.
Me n'entrai anco ne la stanza, doue
Dorme lo Spensierato padron mio,
Col Senso appresso in picciol letticiuolo,
Li vidi sonacchiosi, (che dal vino
Forse eran colti) che profondamente
Russando, à guisa di vitel marino
Nõ m'vdir pũto, ancor che graue andassi.
Indi partito, venni à la gran porta,
Per veder se si staua ben racchiusa,
Come starsi douea di notte tempo.
Cosi, come ella è tutta spalancata
Cosi l'hò ritrouata, e fò giuditio,
Che questi finti amici, e false amiche
Habbino il tutto transportato; quando
L'han veduto dormir si chetamente;
Tal che la casa, doue la douitia
Del'abbondanza d'ogni cosa detta
Esser solea, hor d'ogni bisogno
Fornita, sarà casa d'affitarsi.
O meschino padron, (ò trista sorte)
Che dirai, che farai, quando suegliato
Haurai digesto il vino con l'hauere?
Ben potrai dire, che non vi pensasti,
E ben chiamarti al tutto Spensierato.
Il peggio poi sarà, che tal nouella
Si spãgerà per la cittade tutta
Con risa de le genti, e graue scorno
Del mio padron, e de suoi serui ancora.

Et

Et accioche tal noua non si sparga
Con tanto biasmo, voglio la Prudenza
Preuenir, e far motto lei, che poco
Mal è seguito à quel che dir si sente,
Accioche al men l'inclination hauuta
Verso il padron di prenderlo in marito,
Non se le leui affatto da la mente.
Io stimo di trouarla risuegliata,
Poi che molto non dorme, e suol per tēpo
Al matutino ritrouarsi in piedi,
A contemplar de le future cose.
Ma parmi vdir vn certo calpestio,
Che forse vien alcun verso la porta.
Vò in disparte veder quel, che ne segue.

SCENA SETTIMA.

Prudenza. Sperienza. Discorso.

Pru. MAdre diletta mia
Fu sempre buono auiso
Il leuarsi per tempo,
E l'otiose piume
Fuggir, c'hanno dal mondo
Col sonno ogni virtù mandata in bando,
Indi diuote al cielo
Supplicar quei fauori,
Che da benigna mano
Vengono sparsi sopra noi mortali.
Perciò fia ben mia madre
Ch'andiam al tempio vnite
Ad impetrar in ogni nostra impresa.

Del gran motore la celeste gratia.
Poscia à gli affari de la casa tutta
Porgerci intente, ch'ogni cosa poi
Par che succeda in ben tutto quel giorno.
Andiacene perciò prima, che molta
Gente v'accorra, e intiepedisca il zelo,
De le diuote, e calde nostre preci,

Sper. Tu dici il vero figlia,
E pel passato tempo
Hò osseruato sempre,
Che'l far quanto consigli
Sia se non buono, & honorato auiso.
Ma chi è costui, ch'à quest'hora ci attẽde?
Egli è figlia il Discorso. Ben trouato
Amico nostro, che fai qui per tempo?
Che fa lo Spensierato tuo padrone?

Disc. Il mio padron dormendo questa notte
Senza sapere come,
O da qual strana gente,
E stato assasinato.

Pru. E stato forse vcciso?
O pur ferito à morte?
Ohime, che ria nouella.

Disc. Ne morto, ne ferito, ma rubato
Quasi tutto l'hauer, che in casa hauea.

Pru. Poco mal è cotesto,
Che vanno le ricchezze
Come vengon talhora.
E chi si fida in quelle,
Ne resta al fin deluso.
E s'egli resta sano,
Potrà acquistarne ancora,

Però: con quella ſcorta,
Che di ragion è ſerua.
Ma come vn tanto fatto
E ſeguito ſi tacito, e ſegreto,
Ch'alcun di caſa non ſi ſia auueduto?

Diſc. Io no'l ſaprei ben dire.
Ma ſtimo ben, che'l ſonno
Habbia tutti ingannati; poi che ſtanchi
Dal lungo conuitar, di giuochi, e danze,
Col ſpeſſo ber dei generoſi vini,
Habbia più del vſato,
Sepolti tutti in vn profondo ſonno,
Che nulla habbiam ſentito.

Pru. Coteſto poco importa,
Che potea maggior male
Trouarui traſcurati.
E tal ſeguito caſo
Faràuui vn'altra fiata
Andar più riſſeruati,
Più continenti ancora
Nel bere, e nel dormire,
E nei ſteſſi conuiti
Souerchi ad huom priuato.
Si che lo Sperimento
Vi renderà più accorti.

Diſc. Voi dite il ver Signora; e'n dubio ſtauo
Che per tal caſo inaueduto occorſo
Ne rimaneſte molto ſconſolata;
E perciò venni à darui queſta noua.
Ma veggo bene, quanta in voi ſi ſerba
E prudenza, e valor, poi che de i ſcherzi
Di fortuna tenete ſi vil conto.

Pru. Vanne Diſcorſo, che di ſimil burle
Poco facciamo ſtima, e quale à dietro
Son ſtata, ſarò ancor per l'auuenire.
Diſc. A pieno ſodisfatto io me ne reſto.
Pru. Horsù ſpediamſi madre
Andiamo al noſtro viaggio,
Che troppo habbiam tardato,
Sper. Mouì i paſſi à tua voglia;
Che ben ti terrò dietro.
Diſc. Et io me'n vò. Ma ſento gridar forte.

SCENA OTTAVA.

Spenſierato dentro in caſa gridando,
e il Senſo.

Spen. O La, ò la, ò negrittoſi ſerui.
Che non venite ad aprir le fineſtre?
E preſtarmi gli oſſequi al modo vſato?
Voi non vdite ancor? oue ſei Senſo?
Che fai, che qui non vieni? ſei tu in letto?
Spacciati, leua, corri, e qui m'aſſiſte.
Senſ. Oho, oho chi chiama, e chi mi vuole?
Spen. Io traſcurato, lieuati ſu toſto.
Senſ. Leuo Signor, ma non ſo che ne gli occhi
M'è caduto per certo, che mi ſembra
Hauerli pieni di minuta ſabbia.
Spen. Saranno gonfi dal ſouerchio bere.
Senſ. Per imitarui acquiſto queſta lode.
Horsù ſon qui, & apro le fineſtre.
Oh troppo chiara luce, che m'abbaglia.
Spen. Apparecchia le veſti, ch'addobbarmi

Voglio tantosto, e riueder l'amiche,
Che saran coricate in altra stanza.

Sens. Doue le riponeste?

Spen. A me dimandi?
Smemorato che sei, non mi spogliasti
Tu di tua mano? e doue l'hai riposte?

Sens. Mi par di ricordarmelo, ma certo
Qui non le trouo, doue le riposi.

Spen. Cerca ben d'ogni intorno.

Sens. A fe non manco,
Ma non le trouo ancor, e quel ch'è peggio
Ne le vesti, nè altro io, veggo intorno.

Spen. Dici tu da douero? qualche burla
Sarà seguita questa notte certo.

Sens. Non so di burla; veggo casa vota,
Le stanze aperte, & ancò de la strada
La porta è spalancata.

Spen. Ohime, che dici?

Sens. Correte, & lo vedrete, ch'io non mento.

SCENA NONA.

Spensierato in camisa, con la cufia in capo, e scalzo vscito fuor di letto. Senso anco lui così spogliato, e'l Discorso.

Spē. CH'esser puo q̃sto? come? oue è'l Discor

Dis. Horvi sō poco lũgi, che d'appresso (so
Non mi voleste hiersera, e che mi dite?

Spen. Che nouità è cotesta? oue son tanti
Amici conuitati, e tante amiche?

Sens. Doue le mense apparecchiate, e carche

Di

Di cibi delicati, e buoni vini?
Spen. L'argentarie, e gli ornamenti tutti,
Che risplender facean questa mia casa?
Sens. E i suoni, e i canti, e le facetie tante,
Che ci recauan tal trattenimento?
Disc. Io ne sò quanto voi. Anzi di meno
Saper ne posso; poi che ritirarmi
Conuenni à prima notte,
Per non mirar cotanto
Lusso sfrenato, senza alcun rossore
D'vna si dissoluta compagnia.
Spen. Tempo non è di darmi hora la norma.
Arrecami le vesti.
Disc. Io vò per esse.
Sens. Et à me ancor le mie mudande, sai?
Spen. Non so pensar quel che voglia inferire
Vn si fatto cangiar di casa mia.
Sens. Ne io Signor immaginar lo posso.
Disc. Io non ritrouo vesti, ne mudande.
Sens. Anch'io lo dissi. Puzza questa burla.
Spen. Vanne à lo scrigno, e piglia la moneta
E comprane de l'altre, e tosto vieni.
Sens. Guarda di non castrar quelli sacchetti,
Che non son numerati.
Spen. Io vò pensando
Diuerse cose, ma pur non mi appongo
A cosa, che credibile mi paia.
Disc. Io non ritrouo in verun loco scrigno,
Ne denar, ne moneta, il tutto è gito
Come va à gli Alchimisti l'oro in aura.
Spen. Oh possanza del ciel. Hai ben guardato?
Disc. Pur troppo hò rimirato, che non trouo,
Che

Che sia rimasta cosa,ch'vn pel vaglia.

Sens. Ne la cucina non v'è cosa alcuna?
Che si (misero me,) che'l vino vscito
Sarà fuor de le botti questa notte.

Disc. A questo non mirai,sarà tuo vffitio
Senso il veder,se sia rimasto nulla.

Spen. Due cose vò pensando;e forse longi
Non mi trouo dal ver,che quegli amici
Ad ogni mio voler pronti,e fedeli,
M'habbian portato à le lor case il tutto;
A fin che vada à lor à rigodermi
A forza quello,che al cortese inuito
Fatto più volte à me,non hò voluto
Sol per grandezza mia mai consentire.
Et è leggiadra,e assai cortese burla.

Sens. Si ma'l portarsi seco anco gli auanzi
Di tante cose,e de la stessa cena,
E stato troppo ingordo,e brutto scherzo.

Spen. L'altro,che non trouandosi le vesti
Nostre spogliate,quelle care amiche
Si saran mascherate,e trauestite
Per pigliarsi di noi qualche trastullo.

Sens. Non dite voi Signor,ch'esser potria,
Ch'hauendoui più volte elle inuitato
A gir à casa loro, e ricusando
Voi di farle tal gratia,hauranno detto
A forza,à tempo lo farem venire.
Onde l'andar à lor fia se non bene.

Spen. E quest'ancor và confrontando al vero.
Horsù poi che non v'è rimasta cosa,
Di cui per hora preualer mi possa.
Poi che così mi sforzano gli amici,

Cosi voglion le care nostre amiche?
A loro andremo allegri, à rigoderfi
I doni dati loro, e le sue robbe.
Senza pigliar più oltre altro trauaglio.
O di casa, ò d'entrate, ò d'altri affari.
E come vn tempo hò fatto altri godere,
Godremo ancora noi al'altrui spese.
Discorso qui rimanti, e questa casa
Riuontia al suo padron; ancor che'l fitto
Habbia pagato per più mesi prima.
Poscia del resto, che pur vi rimane
Sian masseritie, ò mobili di casa
Darai in dono à gli altri nostri serui,
Che di tutti dispongan à lor modo.
Dandogli li bertà; poi che di loro
Vopo non mi sarà; poi che da tanti
Amici miei, e care amiche ancora
Sarò compitamente ben seruito.
Disc. Farò quanto volete, ma guardate
Signor che falso non riesca il voto
C'hora vi promettete, e che'l pentirui
Sia de qui à poco senza frutto alcuno.
Spen. Di questo non m'inganno, che so quanto
M'aman gli amici, é quanto caro fia
Il lasciarmi goder da quelle amiche.
A lor me'n vò. Tu seguirai frà poco.
Disc. Cosi spogliato, & in camiscia ancora
Volete andarui à rischio d'esser visto
Con stupor, e deriso de le genti?
Spen. Lecito è à i ricchi à far quanto lor piace.
Et è di carneuale, che può ogn'vno
Andar, come gli aggrada trauestito.
E poi

E poi la strada è breue, e qui vicino
Dimoran molti amici c'hauran grado
Ch'à lor prima, che ad altri io mi ricoglia.
Disc. Faccia il ciel, che vi segua quanto dite.

SCENA DECIMA.

Rancisca. Discorso.

Ran. VO pur veder se v'è nouella alcuna
Del caso occorso questa notte, à fine
Che non ci colga alcun all'improuiso,
E fin hor qui non sento, nè discopro
Che se ne faccia alcun romore ò moto.
Ma qui veggo vn, vo interrogarlo vn poco,
Amico mi sapresti dir d'vn certo
Ricco, famoso, che solea qui intorno
Habitar? che tenea la casa aperta
A chiunque volesse in quella entrare?
Disc. Perche? à qual fine voi mi dimandate?
Ran. Non per altro, che bene, poi che spesso
Solea donarmi qualche cosa, e questa
Per liberalità da pochi vsata.
Et io per lui pregauo instantemente,
Disc. Questo qui star solea, e s'è partito;
Ha lasciato la casa, e da suoi amici
S'è ricourato, & io vò far del tutto
La renontia al padron, e à gli altri serui.
Ran. Bene stà, ma che puote hauerlo indotto
A far si frettolosa dipartenza?
Disc. Non saprei dir, ben penso ch'vna burla
Seguita questa notte l'habbia indotto

Ran. Che burla? saper possi?
Disc. Non di certo,
Saper si può, ma qui mancando il tutto
Si coniettura vn latrocinio grande.
Ran. Oh meschino, e chi mai hà osato tanto
Contra lui si cortese, e liberale?
Disc. Si và conietturando, ch'i suoi amici
De quai n'hauea numerosa copia
L'habbian ingrati cosi mal trattato.
Ma qui non posso dimorar più tempo.
Ran. Me ne spiace per certo, ò pouerello.
Hò pur sotratto con l'astutia mia,
Che del seguito caso
Alle pulcelle mie
Non s'adossa la colpa.
Si che staran sicure,
E goderan le depredate cose.
Ma vo auuertirle meglio, che melense
Non si lasciasser fuor di bocca vscire
Qualche parola inauedutamente,
Che dar potesse altrui qualche sospetto.
Che se si risapesse vn punto, vn pelo,
Misera me sarebbe la roina
Di me innocente, e d'este meschinelle.
Me n'entro à darne lor più certa norma.

SCENA VNDECIMA.

Spensierato. Senso.

Spen. HAbbiamo à primo tratto
Poca fortuna hauuta

In

In non hauer trouato
In casa i cari amici.
E comincio à temere
Di qualche mal incontro.

Senſ. Non temete Signore,
Di ciò non dubitate,
Ritornaran frà poco,
E ci daran ricetto.
Anzi haueran per ſcorno
Che noi non ſiam rimaſti
Aſpettandoli in caſa.

Spen. Eſſer coſi potria;
Ma pur per ſtàrne in dubbio
Non ceſſa queſto core
Di palpitarmi in petto
Fuor del'vſato modo.

Senſ. Auuenir puo dal freddo
Il palpitar del core,
Ma che'l dubbio di queſti
Voſtri ſi cari amici,
Gli inuiti, prieghi, e sforzi
Fatteui tante volte,
Eſſer non può di meno,
Che ſiano fallaci.
Si che ſtate ſicuro,
Quando ſien giunti à caſa
Che mandran à cercarci d'ogni intorno.
E quando pur auuegna,
Ch'altramente ne ſegua
Noi ritornando à loro
Si chiariremo affatto.

Spen. Che ti parebbe Senſo

S'haueſſer fatto dire
Che non erano in caſa
Per non darci ricetto ?

Senſ. A qual fine volete
C'haueſſer queſto fatto ?
Perche ? per non gradirui
D'vn picciolo ricetto ?
Andiamo in tanto ad altri
Voſtri pur cari amici;
E prouiamoli inanti
Che ne faciam giuditio.

Spen. Quali conſigli, che trouiamo prima ?

Senſ. Tanti n'hauete, che no'l ſaprei dire,
Che non è ben, che lor ſi faccia torto.

Spen. Tutti dũque prouar douemo à vn tratto ?

Senſ. Ne queſto far ſi può. Horsù n'andiamo
Da l'orator Rigatio, à voi ſi caro.
O da Truſillo celebre poeta.
Se queſti non trouiamo, andremo ad altri.

Spen. Ben mi conſigli: dunque toſto andiamo.

SCENA DVODECIMA.

Diſcorſo.

Diſc. HAuete inteſo ſerui? il tutto è voſtro
Che q̃ è rimaſto, ò ſia per la mercede
O pur come à lui piace dato in dono.
E quanto prima, quinci traſportate
Il tutto per la porta là di dietro.
Che'l padron dela caſa m'hà già impoſto,
Che queſta chiuda; e che vi ponga ſopra

Questo breue, che inuita chi la vole,
Quando si legge. Casa d'affittare.
Hor c'hò disposto il tutto, che m'impose
Lo Spensierato, resta che io ne vadi
Per ritrouarlo, e fargli compagnia.
E ben m'auiso, che m'haurà più caro
Di quel, che non m'hauuto per l'adietro,
Quando del Senso sol si compiacea.
(S'auuien però, come vò dubitando,
Che faccia proua de i suoi falsi amici)
Vò gir per questa strada, oue lo vidi
Andarsene leggiero col suo Senso.

SCENA DECIMATERZA.

Trusillo. Rigatio. Vose.

Trus. PArmi mill'anni à riueder la stanza
Splédida ornata d'ogni cosa in colmo
Doue in gran copia l'abbondanza sparge
De suoi fauori. O caro Mecenate
Amico de le muse, e di Parnaso.

Rig. Non dir Trusillo quanto
Mi spiaccia lo star lungi
Da così gran signore
Splendido, e liberale
Che ci aggrada, e compiace
Di darci tanti doni.
Chi può trouar di meglio
Di goder senza spesa
Gioir senza rispetto.
Gradir senza seruire,

Pigliar, senza tornare,
Ben mangiar, e ben bere
Senza renderne conto.
Anzi per tutti questi
Auantaggi, e ciuanci
Hauerne gratie, e doni?
Trusillo, egli è vn partito
Cosi largo, e si buono
Che lasciar no'l dobbiamo
Ne di giorno, ne di notte
Ma solleciti trarne
L'vtile, che possiamo.
Per fin ch'egli si troua
Cosi ver noi disposto.

Trus. Tu dici il ver Rigatio, e à questo fine
Per allettarlo à farci maggior doni
Hò inuentato vn sonetto. E vo che l'oda.
Se'l lieto Maggio aprendo l'herbe e i fiori
Fa verdeggiar le piaggie, e i colli intorno,
Questi d'alte virtù celebre adorno
Risueglia nei suoi serui noui amori.

Rig. Vdirò il resto, quando à lui lo canti.
Hor nõ perdiam più tẽpo. Ma che veggo?
Cosa non più veduta, ò meno intesa.
Leggi Trusillo.

Trus. Casa, d'affittare
A lettere grosse, dice questo Breue.
Come può star la cosa? io vo picchiare.

Rig. Fa piano, vediam prima
Se per sorte si scopre
Alcun, che dar si possa
Qualche poca notitia

Di

Di questo nouo fatto.
Truſ. Io non mi ſo penſare
Quel che voglia inferire
Queſta porta rinchiuſa,
Che ſtar ſolea per ſempre à tutti aperta.
Ma non ſi ſcopre alcuno.
Et io buſſar la voglio
Tic toc, tic toc, tic toc.
Voce. Chi batte à quella porta?
Truſ. Amici, amici ſiamo.
Voce. Se ſiate amici andate,
Che qui non vi ſtà alcuno,
E caſa d'affittare.
Rig. Doue è gito colui, ch'entro ci ſtaua?
Voce. A ritrouar i ſuoi più cari amici.
Truſ. E più non torna in caſa?
Voce. Non torna, e non tornare,
Hà fatto ſuo diſſegno.
Rig. Voi che fate là entro?
Voce. Scoppiamo le immonditie,
Se ci volete aitare
Venite per di dietro.
Rig. Pur troppo ne ſappiamo, ah noi perduti.
Truſ. Qual grádine ci hà tolto vn tal raccolto?
Rig. Non tel diſs'io Truſillo,
C'habbiam perduto il tempo
Standoſi cicalando,
C'hauremo forſe hauuto
Qualch'altro ricco dono?
Horsù ſiamo ſpediti
Di poterne più nulla
Trarne da le ſue mani.

Il peg-

Truſ. Il peggio anchor, che c'è ſtato riſpoſto,
Ch'egli à trouar è gito li ſuoi amici.
E forſe ſarà andato à caſa noſtra?
Rig. A che far voi, che vada à caſa noſtra?
Quiui non ſi ritroua altro, che ſcritti
D'epiſtole, orationi, ò ſimil carte.
Aggiungi i tuoi ſonetti al vento ſparſi.
E quando pur v'andaſſe da douero,
Io per me di non hauerlo viſto
Farò ſembiante, e appreſſo volto acerbo.
Truſ. Et io, che ſento, che la Poeſia
Si ſolue in fumo, volgerò il mantello,
E dirò amico, io non ti riconoſco.
Rig. Andianne pur, e ſtiam diſcoſti vn pezo
Da caſa, à fin che non vi giunga, e coglia.

SCENA DECIMAQVARTA.

Spenſierato. Senſo.

Spé. O Come varia la fortuna, e'l tempo
Gli auuenimēti humani? Hor che vo
Trouar gl'amici noſtri, e ricourarci (glian
Neſſuno ſi ritroua, e ogn'vn ci fugge.
Senſ. Non è Signor queſt'hora di trouarli,
Che vanno tutti pe i ſuo affari intorno,
E ſi riducon per lo pranſo à caſa.
E talhor anco tardan fin à ſera
A ridurſi al coperto,
E ben ſpeſſo ſi proua,
Che d'vno intrico vſcendo
Si troua l'altro appreſſo

Pront'à intricarne vn altro,
Forse maggior del primo.
Spen. Si trouauano pur à tutte l'hore
In casa nostra pronti. Et hor ne fuori,
Ne in casa li trouiamo.
Sens. Ben sapete
Signor, che van le mosche dietro al mele,
A i grani le formiche, à i fiori l'api,
E i buon compagni à quelle laute cene,
Che si facean tutt'hora in casa nostra.
Perciò veniuan pronti, com'anch'io
Vorrei hora trouarmiui da vero,
Che mi risento di molesta fame.
Spen. Poco discosto fia l'hora del pranso
Se dobbiamo sperar d'hauer ricetto.
Sens. Non perdiam tẽpo dunque, andiã cercãdo
Di ritrouarne alcuno quanto prima.
Spen. Pigliamo questa via, doue il Discorso
Al venir fu inuitato.
Sens. Ite, che seguo ancor di buona voglia
Benche molto affamato.

SCENA DECIMAQVINTA.

Lusinghiero. Blanditioso.

Lus. Già s'auuicina l'hora
Di ritrouarsi al pranso,
Doue l'idolo nostro
Ci dè star aspettando.
E noi tardiamo tanto,
Che forse perderemo

L'auantaggio del luogo, e d'altri doni.

Blan. Non ci mancherà loco,
Ne che mangiar, che bere,
Che sempre in abbondanza
Spende lo Spensierato.
Ma trouiamoci pronti
Per mungerlo di nouo
Fin che si troua ne le poppe il latte.

Luſ. Sta pur ſicuro amico,
Che non vi laſciaremo
Pur vna goccia ſola,
Che tutto no'l ſucchiamo.
Se non mi veran meno
Queſte parole in bocca.

Blan. Et io cotali honori
Farolli, e riuerenze
Oſſequi, inchini, e vezzi
Proferte ſenza fine,
Che non potrà di meno
Far, e donarci ancora.

Luſ. Andiamo dunque arditi
A queſta vſata preda,
Et ad hauſtiamo gli hami
Con vezzi, e con parole,
Con lodi, e con luſinghe
Con ſimular da vero.

Blan. Coſi ſi faccia andiamo.
Ma che coſa di nuouo hora ci incontra?
Non è queſta la porta, che ſolea
A tutti ſtar patente, e ſpalancata
Come al preſente, è chiuſa?
Anzi ben ferma e ſalda.

Che

Che puote esser cotesto?
Blanditio mira, e leggi.
Quella scrittura, che v'è soprapposta.
Blan. Casa da statio, casa d'affittare,
Con ogni sorte di commoditate.
Siam ben spacciati adesso da douero.
Rimangon vane le speranze nostre,
Di poter più buscargli vn picciol soldo.
Lus. Perche dici cotesto? che ne pensi?
Blan. Per due sole cagion può questa casa
Restarsi abbandonata, ò perche sia
Per le souerchie spese indebitato
Lo Spensierato, e trattosi al sicuro.
O perche del suo error si sia auueduto.
E presa indi occasione d'emendarsi.
Si che perduto habbiamo ogni speranza.
Lus. Accertiamosi vn poco se tal vno
Quinci passasse, che scoprisse il fatto.
Blan. Veggo venir alcun, oh quest'è certo
Lo Spensierato col suo Senso appresso.
Lus. Sono in camiscia, ma come faremo?
Blan. Mostriam di non conoscerlo chi sia.

SCENA DECIMASESTA.

Spensierato. Senso. Lusinghier. Blanditio.

Spen. OH lodato sia'l ciel, ch'vn bel incótro
Facciamo pur dei nostri cari amici.
Dio vi salui fratelli.
Lus. Con cui parla
Costui, ch'ancor ci mira fisso in volto?

Spen. A voi dico io fedeli,e cari amici.
Blan. Con noi non parla nò,segnar si deue,
Vedi,c'hà gli occhi ancor pregni di sonno.
Spen. Io non sogno,ne dormo,anzi ben veglio;
E veggo,che voi siete i cari amici.
Luf. Tu vil forfante noi ci chiami amici?
Amici non habbiam de la tua sorte.
Ne men sappiam d'hauerti mai veduto.
Spen. Non sol veduto,ma mangiato meco
Hauete voi più volte.
Senf. Padron mio.
Questi non ci conoscono da vero?
Perche siamo in camiscia,senza veste.
Spen. Non scoprono l'effigie mia del volto?
C'hanno da far le vesti la sembianza?
Mi conoscean pur,anchor che molte
Volte mutassi veste in vn sol giorno.
Che dite voi,che non mi conoscete?
Blan. Non per certo,ne mai io mi ricordo
Veduto hauerti,non che conosciuto.
Spen. Dite voi da douero,
Che non mi conoscete,
O pur burlate meco
Per prenderui trastullo?
Luf. Non so quello,che dici;che vaneggi?
Che noi ti conosciam. Giamai ti vidi
In alcun luogo. Ne ti raffiguro.
Spen. Io son lo Spensierato, cari amici.
Quel che voi tanto amate,da cui tanti
Donni prendeste la passata notte. (uuti?
Blan. Noi t'amiamo? e tuoi doni habbiamo ha-
Quai doni?quando?doue?e cō quai mod

Se non

Se non ti conoſciamo? ne contezza
Habbiamo del tuo nome? tu vaneggi.

Senſ. Teſtimonio ſon io, che'l conoſcete.
Che à tutte queſte coſe io fui preſente.

Luſ. Voi ſete ambedue certo truffatori,
Che per gabar altrui ne gite intorno.

Spen. Io truffator da voi pria ſi lodato?
Da voſtri applauſi fin al cielo aſſunto.

Senſ. E me dite anco truffator, che fui
Voſtro ſi caro, e dolce buon compagno?

Blan. Odi, che ciancie. Andate di buon paſſo
A ſcongiurar altroue qualche ſciocco.

Spen. Non conoſcete voi dunque colui,
Per cui poc'anti mille, e mille vanti
Vi deſte, e por per me la vita, e l'alma?

Senſ. Non conoſcete noi, che à meza notte
Vi diem da cena, e tanti doni appreſſo?

Luſ. Nõ ſappiam ciò che cianci. Andiã fratello,
Che ſi terran tutt'hoggi in queſte burle.

Spen. Che burle dite voi? oue è la fede
Che mi deſte poc'anti, che più grato
Ne liberal Signor di me trouaſte?
Per cui l'hauer, l'honor, la ſteſſa vita
Haureſte poſta à mille morti in braccio,
Sol per farmi ſeruitio, e per gradirmi?
Ah finti vanti, ah lodi falſe, ah amici
Fallaci, e al tempo di goder ben pronti.
Ma fuor di tempo troppo ingrati amici.

Blan. Coſtui ci ſprezza, e ci rinfaccia molto.
E pur non ſappiam anco, ch'ei ſi ſia.

Senſ. Ben falſi e traditori, e forſe quelli,
Che ci han furato il tutto queſta notte.

Luſ. Odi, che temerarij, che imputarci
Oſan di latrocinio. Noi rubbato
V'habbiam? ſe nulla haueſte? ſe nel mondo
Non ſete ancor per nome conoſciuti?
Spen. Horſu, ſe nulla hauemmo voi'l ſapete.
E ſe nulla hora habbiamo voi'l vedete.
Dateci per mercè qualche ricetto.
Guidateci in vn tratto à caſa voſtra,
A riueſtirſi, al meglio, che potrete.
Blan. Noi condur, e veſtir tai vagabondi,
Che non conoſciam punto? itene altroue.
Spen. Dateci almeno vn poco di moneta
Da poterſi coprir, che'l freddo homai
Inrigidiſce queſte nude membra.
Luſ. Gitene ſciagurati à la mal'hora.
Spen. Eh per pietà, ſe non per noſtro merto,
In tal biſogno non ci abbandonate.

SCENA DECIMASETTIMA.

Prudenza. Sperienza.

Pru. HOr c'habbiamo dal cielo
Impetrato quei beni,
Ch'ergon la noſtra mente
A le ſublimi coſe,
Egli e'l douer, che al reſto
De gli affari di caſa
Sollecite attendiamo,
Com'è noſtro coſtume.
Voi madre diſponete
De tutta la famiglia

Con

Con ordine,e misura
I carichi, e gli affari.
Et io non meno attenta
D'intorno à l'altre cose,
Che son andate,& al presente sono,
De le venture farò buon giuditio,
E androlle disponendo à tempo,e loco.

Sper. Figlia so bene quanto più d'ogn'altra
Di senno,di valor,discreta,e saggia
Precorri,e stabilita ne le imprese
Senza veruno error tu ti diporti.
Però non è,ch'io ti ricorda vn nulla,
Che'l tutto sai,tutto discorri,e pensi.
Ma pur conuien,che curioso affetto
Tu scusi,che vorrei da te sapere
Come disposta sei à quelle nozze,
Di cui ci fece il buon Discorso, motto,

Pru. Madre diletta mia
Il maritarsi è bene,
E vincolo d'amore
Sacrosanto, e commesso
Da le sacrate leggi.
Perciò quanto à l'effetto
Esser può se non bene
Il pigliarsi marito.
Ma ben conuiene poi
A la prudente figlia
Mirar con diligenza
Con cui ella si stringe
In matrimonio tal,e vi si lega.
Perche non gioua poi il pentimento
S'auuien,che fuor di sua credenza toglie

Talun,che le riesce duro peso:
Non che dolce compagno,e buon marito.
Per tanto madre io son disposta, e pronta
A legarmi con cui ben mi conosca.
E conosciuta poi mi preggi,& ami.
Se tal lo Spensierato sie per sorte;
Voi farne sperimento ne potrete,
E tale ritrouandolo,e desioso
Di diuenir prudente,per mio mezo,
Sarò più che disposta à vostra voglia.

Sper. Ti ringratio figliuola, e me ne resto
Sodisfatta,e contenta,e perche tarda
L'hora,ne entriamo à far quāto c'hai detto.

Pru. Entriamo à piacer vostro,io vado innanti.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Senso. Spensierato.

Sens. OH falsi amici oh scelerata gente.
Parui,che mai p quāte preci,e quāte
Lusinghe gli habbiā fatte, habbin voluto
Donarci vn soldo?non che dar ricetto?

Spen. Me l'auisai ben io, quando li vidi
Coprirsi il mento col mantello,e porsi
Il capello su gli occhi, ma più quando
Giurar di non hauer di noi notitia.
Ma hora,che faremo?ò Senso mio?
Doue potremo ricourarsi vn tratto?

Sens. Quantunque Signor mio questi si ingrati
Sono stati ver noi,non però tutti
Saran di tal natura.Ad altri andremo

Che

Che forse ci faran cortese inuito.
Ma come v'è Signor di mente vscito
Di ritrouar le amiche, che bramose
Sono di voi? Et elle questa burla
V'hanno fatta sta notte, acciò n'andiate
A dimorar con lor, come dicesti.
Spen. Tu dici il ver, & io scordato m'era
Di quel, che più douea ripormi in mente.
Andiamo à loro, e son sicuro, ch'elle
Mi correranno incontro, e in fretta, in fretta
Ricoureranci in casa, e mille vezzi
Farannomi à l'andar cortesi, e liete.
Son pur io stato Spensierato affatto
A pregar quegli amici, che di scorno
Mi sia l'hauermi humiliato tanto,
Che p mercè lor habbia chiesto vn soldo.
Sens. E tanto più, ch'hauete si bel modo
Da ricourarui, con gradir ancora.
Spen. A questo non pensai. Horsù bon core'
Facciamo, e stiamo alleggri, che saremo
Ristorati di quanto habbiam patito.
Nel hauer, ne la vita, e nel'honore.
Sens. Quest'è la casa lor (s'io non m'inganno)
Affacciateui à lei, e procurate
Di lor parlar, come faceste prima
Lieto in sembiante, & amorosamente.
Spen. Così farò. E parmi hora vedere
Non so chi starsi sopra le finestre.
Sens. Son esse appunto. Su lor ragionando
Scopriteui, chi siete à primo tratto.
Spen Che voi tu dir, che fuor de mente vscito
Le sia così per tempo? sono accorte

E ſtimo, che fin hor m'habbino ſcorto,
Non ſol come ſuo amante, ma Signore.
Senſ. Horsù à la proua di venirne à vn fine,
Che più aſpettar nõ poſſo, che dal freddo,
E da la fame ſon coſi trafitto,
Ch'ogni indugio mi par cento mill'anni.

SCENA DECIMANONA.

Spenſierato. Friſilla. Senſo. Bernice; Rancicſa.

Spen. BEn trouate dilette, e care amiche.
So che fatta m'hauete
Vna ſolenne burla?
Per farmi à voi venire?
Hor, io ne vengo pronto
A godermi con voi.
E voſco dimorando
Paſſar il reſto di queſta mia vita.
Friſ. Guarda Bernice, chi è quel biſolco,
Ch'ardiſce ſalutarci? lo conoſci?
Ber. Ei mi par vn ſtalliere, io non lo vidi
Giamai, ne mi ricordo vn'altro tale
Che s'habbia hauuto ardir di ſalutarci.
Friſ. Sia chi ſi vuol, pigliamſi di lui ſcherzo.
Spen. Voi biſolco mi dite? E più ſtalliere?
Voi che m'haueſti prima in tanta ſtima?
Ber. Peggio anco ci raſſembri, ſei tu forſe
Venuto à traſportar fuor l'immonditie
De la cloaca noſtra? ou'è'l badile,
La ſecchia con la ſcopa, e gli altri ordigni?

Senſ. Ancor non vi conoſcon da douero.
Dite lor chi voi ſiete, che'l veſtire
Inſolito vi leua la credenza.
Spen. Se gli occhi non conoſcono le veſti
Perche gli orecchi non odon la voce?
Senſ. Non cercate coteſto. Dite il nome.
Spen. O là fanciulle, dite da douero,
Che non mi conoſcete? forſe è ſtata
La liberalità di ciò cagione?
Friſ. Di che ciancia coſtui?
Ber. O la chi ſei?
Vn cortigian da triuoli, ò frittelle?
Spen. Non conoſcete voi dunque colui,
Cui grado haueſte di baciar la mano
E fargli intorno mille vezzi, e giuochi?
Friſ. Noi fatti vezzi intorno? e più la mano
Sporca, e ſeruile à cacciar porci vſata
Hauemmo à grado di baciarti mai?
Vanne cialtrone à rimondar le foſſe.
Spen. Coſi voi dite à cui più volte in grembo
Haueſti? e ſoſpirando per amore
Diceſti, ch'era ſol la voſtra vita?
Senſ. Anzi che viuer non li daua il core
Pur vn momento ſenza voi ſuo bene.
Ber. E queſt'altro, che ciancia? che vaneggia?
Senſ. Io non vaneggio nò; vi ricordate
Hauer con noi cenato queſta notte.
Danzato noſco, e fatti mille giuochi?
Friſ. E queſt'altro è vbriaco. Quando mai
Vedemmoti vn momento? Vanne ſciocco
A digerir il vino, c'hai beuuto.
Senſ. N'haueſſi io pur da ber, come voi troppo

N'hauete tracannato questa notte.
Spen. Vdite fanciullette, e care amiche.
Non v'adirate meco, io son colui
Spensierato da tutti nominato.
Apriteci la porta, ne vogliate
Più lunga burla farci, che pur troppo
Con riso altrui ci hauete dilegiati.
Ber. O che fiascone, mira come il nome
Di quel grande Signor s'arroga ardito.
Spen. Vi giuro, che son d'esso. E pur la voce
Mia vi dourebbe gli occhi sordi aprire?
Fris. Nel'aspetto, ò la voce, e meno il nome
Ti si conuiene d'huom si liberale.
Ma si ben d'vn mendico, e vil forfante.
Spen. Io forfante ribalde? & i gran doni
Che da me hauesti, m'han fatto tal nome?
Ber. Tu ci donasti mai?
Spen. Non solo in dono
Vi diedi l'hauer mio, m'anco me stesso;
E perciò me baciaste le ginocchia.
Fris. Odi scabrone, io dico da douero,
Che non mi degnarei, che mi baciasti
Quand'hò fatto bucato, n'anco il cesso.
Ber. Rancisca piglia vn legno, e questo sporco
Ch'osa con noi ridir tali menzogne
Cacciane da la porta.
Ran. Io vado, e corro.
Doue è lo sciagurato?
Sens. Pian Rancisca,
Non ti ricordi delli dieci scudi,
Ch'hauesti per la mancia?
Ran. Ah ribaldone.

Io dieci ſcudi? Numera coteſte
Se ſaran dieci, ò dodeci sferzate.

SCENA VIGESIMA.

Diſcorſo.

Diſc. Eſſer non può, che non ſia ſenza ſenno
Il mio padrõ ancor, poi che no'l trouo
In verun loco, e ſeco non hauendo
Il buon Diſcorſo, come hauer douria;
Forz'è ch'ancor da Spenſierato viua,
E che procuri à ſe ſe non mal fine.
Io ben mi auiſo, che li falſi amici
Non gli hauran dato alcun ricetto in caſa.
E forſe non pur anco vn vil ſoccorſo.
Si che dal proprio fallo fatto accorto.
Quantunque non varraui il pentimento
Penſarà à fatti ſuoi, e à me gli orecchi
Preſtarà più di voglia, acciò gli dia
In tal neceſſità qualche conſiglio.
E benche frà me ſteſſo habbia penſato
Qual ſoccorſo preſtargli in tal biſogno
Nondimeno, acciò meglio riconoſca
Quel che per l'auuenir oprar ſi deggia
Per fuggir le ſirene adulatrici,
La prodigalità col luſſo appreſſo
Voglio laſciarlo in tal neceſſitade.
Fin che vegga, conoſca, e proui quanto
Il partirſi da me ſenza Diſcorſo
Per lui ſia ſtato vn peſſimo conſiglio
La doue ogn'altro impari à le ſue ſpeſe

Quel che far dè nel giouanil furore,
Per non lasciarsi transportar dal Senso
In mille errori, e vani pentimenti:
Nel colmo del bisogno abbandonato
Dai falsi adulatori, e falsi amici.
Ma se non erro, col suo Senso viene
Il folle Spensierato, e sembra molto
Pensoso in volto, e molt'afflitto, e stanco.
Lo stesso Senso ancor non par più quello
Ne morbido si mostra, come prima.
Vò qui in disparte vdir il loro stato.
Poi mi discoprirò, non fuor di tempo.

SCENA VIGESIMAPRIMA.

Spensierato. Senso. Discorso.

Spen. AHi ria, e peruersa sorte,
E doue m'hai condotto
Si misero, e dolente?
Poco anti io ricco, io lieto
Da tutti accarezzato,
Da tanti amici, e serui
Festeggiato, adorato
De le delitie in grembo,
Di sormontar più in alto
Non si trouaua loco,
Ne maggior gloria, ò fasto
Immaginar sapeua,
Et hora priuo ahi lasso
Del'hauer, de gli amici,
D'ogni delitia, e bene.

Anzi pur colmo affatto
Di guai, di pentimento;
Senza soccorso alcuno,
Da tutti abbandonato,
Son scorno, e riso appresso
Da quelli beffeggiato,
Che mi douean gradire.
Trafitto da la fame,
E gelato dal freddo,
Percosso da le serue,
Cacciato dal bisogno.
Me ne viurò infelice,
Senz'vn suffragio al mondo
Di mia infelicità misero essempio?
Ma tu Senso cagion sei d'ogni male,
Che troppo confidasti, e à me consigli
Desti con troppa baldanzosa voglia.

Sens. Peggio per me è padron, che se sentite
Di mancar pel bisogno, io già mi muoio
E non posso più starmi in piedi ritto.
Che le sferzate m'han dirotte l'ossa.

Spen. Che farò meschinello? ò mio Discorso
Oue sei tu in vopo mio si grande?

Disc. Son qui, son qui signor, non dubitate
Che cosa v'è incontrato?

Spen. Quel che prima
Seguito è questa notte, à pieno il sai.
Il resto, che rimane, ch'è di peggio
Ancora non lo sai, ma'l prouo ahi lasso
Io misero, e dolente.

Disc. Non piangete
Signor, che ad ogni mal v'è'l suo rimedio

Per

Spen. Per me non si ritroua altro rimedio
Che'l finir questa vita, e disperato
Girmene tra' dannati.
Disc. O la ò signore.
Che dite voi, prendete ardir, e speme.
E raccontate il duol, c'hora v'oprime.
Spen. Andai, come tu sai da i falsi amici
Per ricourarmi, e riuestirmi alquanto,
E per goder con lor, quel, che lor diedi
Con prodiga mia man, non liberale,
Sperando nele offerte à me già fatte
Con voti, con scongiuri, à mille proue,
Ma'l tutto ritrouai rissolto, e sparso
Quāt'hauea fatto in fumo, al vēto, al mare;
Si che non pur son stato fauorito
Ne corrisposo di ristoro, ò dono,
O di picciol mercede per pietade,
Ma n'anco io sono stato conosciuto,
O almeno con parole consolato.
E quel ch'è peggio, da i più fauoriti
Miei cari amici, e care amiche appresso
Son io stato deriso, e beffeggiato
Con ogni sorte di parole infami,
E per giunta di ciò, e m'arrosisco
A dirlo, fui cacciato à viua forza
Da gli vsci lor à colpi di sferzate.
Sens. Io'l sò per proua, e più de la metade
Al mio dispetto n'hò raccolte in spalla.
Disc. Di ragion tutte tue esser doueano,
Poi che per mezo tuo se l'hà acquistate.
Ma voi signor, come hor vi rauuedete?
Che pria non mel credesti? Anzi più volte

Vi burlàste di me, come di troppo
Timido del venturo, & ignorante.

Spe. La Sperienza è mastra d'ogni cosa.
Possono tutti errar, massime quelli,
Che si ritrouan in felice seggio
Di rota di fortuna, & giouanetti.
Horsù seguito è'l fatto, resta andarci
A la casa lasciata, e tutto il resto
Vender, per procurarsi per sta sera
La cena, e'l letto, e poi col tuo consiglio
Si darà norma à quel ch'à da venire.

Disc. Par che non rammentiate, che sta mane
Mi commetteste, che douesse il tutto
Donar à i serui, che v'era rimasto.
E che la casa al suo padron lasciasse.

Spen. E così il tutto hai fatto? e così presto?

Disc. Così feci.
I serui transmontaron più che in fretta
Il tutto, & io al padron le chiaui
De la casa portai, qual mi comise
Douesse por sopra la porta il breue,
Che rimirar potete.

Spen. Oh me meschino.
Che farò dunque? doue alcun ricetto
E loco trouarò, che mi dia scampo
Da tante auuersità cui son immerso?
Almeno hauessi io l'armi,
Che mi darei la morte,
Per vscir d'esti affanni.
Oh sorte mia crudele.
Porgemi aita ò mio caro Discorso?

Disc. Non saprei, che mi dire,

Ne

Ne quel che far signore.
Gli amici d'esto tempo
Son di si fatta sorte,
Chi non n'hà,non ne spende,
Chi n'hà,stretto lo tiene,
Ne altrui vole donarlo.
Perch'ogni cosa manca
A chi serue al bisogno.
Spen. Dunque non hai Discorso
Per me refugio alcuno?
Disc. Ne per voi, ne per altri,
Come prouato hauete.
Eui solo la casa
Commune à i mendicanti.
Qui si potrem ridurre,
Che non apporta infamia,
L'andar necessitati
In questo ignobil porto.
Spen. Noi dunque n'anderemo al'hospitale?
Non fia mai vero, ch'io, c'ha tante genti
Diedi libero hospitio,hor ridurommi
A luogo cosi infame,e cosi vile?
Disc. Come dite voi vile? come infame?
Appunto qui vi vanno pari vostri,
Che non temen già mai giunger al verde,
Per l'abbondante lusso di ricchezze.
Che non san misurar il loro hauere,
O spenderlo con termine decente.
Se qui non ricouriam, non saprei doue
Condurui questa notte,onde dal freddo
E da la fame morti à la dimane
Peggio sarem di prima.

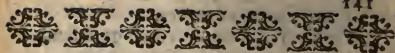
Senſ. Andiamo, andiamo,
Andiam ſignor che qui ſi fà pannata
Con tocchi auanzi, & oglio di lucerna,
Che leua molto ben ogni gran fame.
Diſc. O queſto, od altro haurete per la cena
E per coprirui almeno vna ſchiauina.
Spen. Poi che coſi vol mio deſtin crudele
Andiam come ti piace, ahi triſta ſorte.
Senſ. Ahi refugio de i poueri affamati.

Il fine del Quarto Atto.

404

C O R O.

O giouentù leggiera
Senza Diſcorſo al genio ſol attende
Con la ſcorta del Senſo, e da quel prende
Come da Primauera
Da la rugiada i fiori
Prendon vigor non da celeſte sfera.
E la rugiada ſtilla ancor nel verno
Ma non prende il vigor dal moto eterno.

Miſera và ſperando
Che ne la ſua vecchiezza, e tarda etade
Debbia fiorir con ſolita beltade
Il tempo, che da bando
A i giouanili ardori
E i più bei pregi ſe ne và logrando
Ci laſcia il Senſo al'hor, è'l buon diſcorſo
Sol ſi rimane nel vltimo corſo.

ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

Spensierato. Discorso. Senso.

Spen. EGli è pur vero ò mio fedel Discorso
Quel che si suol vdir da tutti dire,
Che tarde non fur mai gratie à venire.
Habbiam pur quì (mercè del ciel) trouato
Quel, che negato ci han cotanti amici
Ingrati, e sconoscenti,
Senza pietade alcuna,
Vani promettitor, bugiardi, e falsi,
Quali dissimulando tanti doni
Da me lor fatti, pur d'vn breue sorso
D'acqua m'han cõpiaciuto. E questo loco,
A cui non diedi mai picciolo dono,
Essendo ad altro intento, non guardando
A i miei demerti, ò la mia crudeltade
Pietosamente m'hà dato soccorso.
Pasciuto il ventre al meglio c'há potuto
Coricatomi in letto accommodato
Datomi intorno quest'humil vestito
Si che dal freddo vò trouando schermo.
Onde gratie del ciel non fur mai scarse.
Sens. Se non era questo luogo
Da la fame trafitto.
E dal freddo assorbito

Staua

Staua morto, e sepelito.
Sapete ò mio signor, che la gran fame
M'hauea aguzzato così l'appetito,
Che mi parean i tocchi, e la panata
Poco soccorso à la mia grande voglia?
Disc. Il non hauer, il mancamento arreca
Voglia d'hauer, e fa parer ben bona
Ogni vil cosa à lo digiuno ventre.
Ma mirar non si deue al poco ò molto,
C'hannoci dato, ma sì la pietade,
La carità, con che ce l'han donato.
Spen. O se giamai io diuenissi in stato
Di poter dar altrui, come soleuo,
Non già, non già à parasiti infami
O à quelli ingrati, e sconoscenti amici
Darei vn picciol soldo, ma sì bene
A questo luogo pio, che m'hà soccorso.
Disc. Come signor? mostrate di cangiarui
Da quei pensier, che più vi diletta,
V'è forse ritornato miglior senno?
Spen. L'hauer prouato, e fatto isperienza
Del bẽ c'hauea, del mal che m'è auuenuto;
M'hà fatto in parte saggio, merce ancora
I tuoi prudenti, e nobili consigli.
E se giamai cangiasse la mia sorte
In miglior stato, tu vedresti affatto
Banditi i lussi, e le souerchie spese.
E risparmiar con ordinata cura
Le cose mie, non mal, com'hò già fatto.
Sens. Anch'io farei lo stesso, se potessi,
N'inuitar vorrei mai alcun à cena.
O à mangiar meco, io sol vorrei da vero
Il tutto

Il tutto diuorar, vietando il rischio
Di trouarmi com'hor in tal bisogno.
Disc. Ben ditemi padron, se mai la sorte
Vostra vi si cangiasse in buon euento
Fareste quant'hor hora detto hauete?
Spen. Più di quel anco, io te l'affermo, e giuro.
Disc. Vdite, che non son da disperarsi
L'imprese fatte à buon, e honesto fine
E'l ciel, che mira i nostri affetti scopre
Cosa talhor non mai pensata prima.
Però se buon voler in voi si troua
Per l'auuenir d'oprar per sempre meglio
Non mi diffido ancor di non recarui
Occasion di migliorar alquanto.
Spen. Discorso il ciel lo sà se dico il vero,
Se la intentione mia sia buona ò ria,
Si che non mancar tù, se puoi prestarmi
Aita d'vscir fuor di tanti affanni.
Disc. Ritornate all'hospitio, e à me lasciate
La cura d'intrauiarui nel bon calle.
Spen. Dal tuo consiglio non mi parto vn punto.
Entro, e colà, io ti starò aspettando.
Sens. Vien tosto, sai? se non, che la tua parte
Tutta ne mangiarò, senza aspettarti.

SCENA SECONDA.

Discorso.

Disc. Non vò mancar di far al padron mio
Questo seruitio segnalato, à fine,
Ch'emendar possa suoi costumi, e vita,
Mentre

Mentre ei si mostra desioso, e pronto
D'vdirmi, e d'apprezzar il mio consiglio.
Vo gir ala Prudenza, e quel che prima
Tentai, vo procurar fin che ne segua
Lieto, e bon fine à le proposte nozze.
Quest'è la porta, vò picchiar, e seco
Diuisar con prontezza il mio dissegno.

SCENA TERZA.

Sperienza. Discorso. Prudenza.

Sper. CHi è là, chi batte? sei tu buõ D.scorso?
Io vengo à basso, aspetta.
Disc. Horsù fin hora
Discopro vn lieto accetto.
Sper. Che commandi?
Disc. Io son veuuto à salutarui prima,
Et à portarui poi buona nouella.
Sper. Prudenza vieni à vdir buone nouelle.
Pru. Vengo per vbbidirui cara madre
Non per saper curioso di nouelle.
Disc. Ben venuta ne siate ò mia signora.
Sper. Hor che nouelle apporti, che sian buone?
Disc. Lo Spensierato mio padron è volto
A bei desiri, detestando i primi
Suoi falli, e suoi pensier vili, e proterui.
Egli hà fatto sin'hor tal sperimento
E del ben, e del mal, c'hora si vanta,
Che se mai diuenisse in qualche stato
Riguardeuole, al ben sarebbe intento
Sì, che ne vitio alcuno

Ne folle altro desire
Di sensuali vezzi
O d'impudiche donne,
Lo potrebbe diuiare
Dal buon proposto intento.
Ond'è ridotto à tale
(Mercè l'isperienza,
Et il consiglio mio)
Che vn altro hora si mostra
Tutto cangiato dal primiero aspetto.

Pru. Mi piace da douero, e la nouella
Aggrado molto.

Disc. Hor dunque, che si troua
Cosi disposto à la virtute volto,
Lo sdegnareste voi?

Sper. Questo non basta,
Fan mestier altre cose, entrate, e robbe
Conuenienti à la sua grande dote.

Pru. Già dissi madre, che à bastanza io sono
Ricca, che posso altrui far venir ricco,
Se del consiglio mio vorà valersi.
Il tutto stà, s'a pieno ei mi conosce,
E conoscendo m'ami; che poi certa
Sarò, s'à lui mi debbo far cōmpagna.

Disc. Egli per isperienza è fatto dotto,
Prattico più che prima, e ben conosce,
Che voi matrona caramente amando
Di spensierato diuerà pensoso,
Del'auuenir pensante, anzi prudente.

Pru. Se cosi fia, mi piace, se voi madre
Ne sarete però paga, e contenta.

Sper. Quel che piace à te figlia, anco à me piace

E non tardiamo più à dargli fine.
Vanne per lui Discorso, e quanto prima
Guidalo teco. Noi frà tanto figlia
Torniamo in casa ad assettarla meglio.

SCENA QVARTA.

Rigatio. Trusillo.

Rig. ANcor trouiamo casa d'affittare,
Ne s'apre più per noi cotesta porta?
Trus. N'habbiam per ciò de qui portato tanto,
Che si possiam per hora contentarsi.
E maggiormente, che ci è ben andato
Non incontrarsi in lui, e'l non trouarsi
In casa, in tempo che potea venire
A dimandarci in dietro i dati doni.
Ouero almeno accommodato albergo,
O altra cosa in prestito, che suole
Auuenir spesso frà communi amici.
Rig. Fa mestier, che trouiamo vno suo pari,
Che si diletti, com'lui, ò de i nostri
Alti concetti, e de sue vane lodi,
Altrimente viurem poueramente.
Trus. Son rare le venture, e scarsi i mezi
Di ritrouar vn simile, e la speme
C'habbiam leggiera è molto, pur andiamo
Cercando, se incontrar talhor possiamo
Alcun, che sia così di leggier senno.
Rig. Andiancene à la piazza, oue souente
Gli spensierati intorno à i ciarlatani
Soglion trouarsi, e là mirando intorno,

Potremmo ritrouar quel che cerchiamo.

Truſ. Coſi facciam apunto, andiam per quinci.

SCENA QVINTA.

Blanditioſo. Luſinghiero.

Blan. APena ci potem sbrigar d'intorno
L'amico,che penſaua hauerſi colti
Al varco, e far con noi ſicura preda,
Come noi fem con lui coteſta notte.
Luſ. Penſi tu,che ci habbia conoſciuti?
Blan. Come? pur troppo, ne mi valſe gli occhi
Coprirmi col capello,e queſta cappa
Riuolgermi al moſtaccio,che non mai,
Fiſſo mirando,altroue volſe gli occhi.
Luſ. Siamo però noi ſtati coſi ſcaltri,
Che moſtra fem di non mirarlo in viſo
E non hauerlo mai pria conoſciuto.
Blan. O conoſciuto,ò nò,da me per certo
Ei non haurebbe mai riſcoſſo vn ſoldo.
Luſ. Ne men da me,che à guiſa d'Inda pietra
Tiro il metallo à me,ne altrui laſciarlo
Poſſo,non che cacciarlo in mano altrui.
Ma che faremo ſenza vn altro pari,
Cui poſſiamo ſucchiar fin le midolle?
Blan. Son pochi i ricchi,ſpenſierati,e folli
Al tempo d'hoggi, e la più parte tiene
Le ſue ricchezze ſotto mille chiaui.
Sol qualche giouanotto ſenza ſenno,
Che l'haurà hereditate; ò che non ſappia,
Come ſian acquiſtate,ò con quai mezi

Di fatiche ò sudor si sian raccolte.
Prodigo, e stolto le va dispensando
Come colui, di che parliamo, hà fatto,
Si che'l trouarne vn tal io mi dispero.

Lus. Andremo ne le corti, e nei palagi,
Doue d'ambitiosi copia grande
Suole trouarsi, e massime di quelli,
Che sopra gli altri ambiscono il primato.
Qui forse molti, e molti trouaremo.
Ma se non erra di lontan lo sguardo.
Egli è quel, che vien qui col suo Discorso.
Fuggiam, che non ci colga, e ci conosca,
E ci dimandi ancor qualche soccorso.

SCENA QVINTA.

Spensierato. Discorso. Senso.

Spen. TV dici dunque ò fido mio Discorso,
Che m'hai trouato vn mezo d'aric-
E di ridurmi nel primiero stato? (chirmi

Disc. D'arrichirui si ben, e di tornarui
In miglior stato, che non foste prima,
Quando che'l mio consiglio vsar volete.

Spen. Commanda ciò che voi, ch'io mi rimetto
In tutto al tuo voler: e mi dispongo
Non sol di seguitarlo, ma vbbedirlo.

Sens. Io non farò già questo, che'l digiuno
Commandarebbe quanto prima, & io
Potrei morirmi da rabiosa fame.

Disc. Commandar non vi vò; ma ben cōsiglio,
Che voi prendiate in moglie hora colei,

Di cui vi feci motto poco innanti.
La Prudenza gentil, saputa donna,
Antiueduta, e molto ben pensante
A l'auuenir, che prouida dispone
Quel che far deue ogn'vn, che'n lei cõfida,
Come regger si deue, come il tutto
Dispor con prouidenza, e tal misura,
Che non trascorra ne gli eccessi vn punto;
Questa vi ricordai, se vi rimembra,
Quando sul colmo de i passati lussi
Vi trouaste sprezzante, non pensando,
Che mai douesse comparer vn giorno
Per voi calamitoso, e pien d'affanni,
Com'hora à viua forza lo prouate.

Spen. Ben mi souuien Discorso quãto hai detto
Ma non temei giamai ridurmi à tale,
Che à grado hauesse il gir à l'hospitale.
Ma dimmi pur, quand'io mi disponessi,
A pigliarmi costei per cara moglie,
Sarebbe ella di ciò poscia contenta?
Parmi incredibil, che soprana donna
S'inchini à pigliar me per suo marito
Ridotto ne lo stato, in cui mi trouo.
A la miseria, e pouertade in grembo.

Disc. Di ciò non dubitate, che à bastanza
Ricco diuiene chi del suo Discorso
Bene si serue, e voi com'hor diceste
Sete per compiacer ogni mia voglia.
Da l'altro canto ancor vna tal moglie
Suol tuor ogni miseria, e pouertade
Se non in tutto, almen ben insegnando
A soffrir cõ prudenza ogni aspro incontro.

Spen. Se questo ſtimi facile à poterſi
Ridur à fine; Homai guidami in porto;
Ch'io mi contento, e te ne priego ancora.
Senſ. Si mangiarà pur anco à queſte nozze?
Non veggo l'hora d'eſſerui preſente.
Diſc. Qui voi reſtate in tanto, ch'io procuri
Farui veder la bella voſtra ſpoſa.
Spen. Vanne, che qui t'aſpetto à tuo bel agio.

SCENA SESTA.

Spenſierato. Senſo.

Spen. A Pena creder poſſo,
Quel che'l mio buon Diſcorſo
M'annontia, e mi promette,
Poi che mi par trouarmi
Ridotto ſi al niente,
Ch'impoſſibil pur pare
Che da queſto mio nulla
Sorger poſſa qual coſa.
Senſ. Anzi Signor per queſto
Sperar voi ne douete,
Perche à più baſſo grado
Cader voi non potete,
Ch'eſſer ridotto fin à l'hoſpitale.
Spen. E vero ò Senſo mio,
E la ragion lo detta,
Poi che la rota inſtabil di Fortuna
Suol partorir ſi fatti auuenimenti,
Che tale in alto in cima
De la ſua rota ſiede,

Pro-

Prosontuoso e ricco,
(Com'io fui poco prima)
Che d'indi poco scende,
O trabocca si forte,
Com'hò fatt'io nel più decliue centro.
Et esser può (se de girar sua rota,)
Ch'ell'anco mi ritorni
Nel più sublime loco.

Sens. E me doue credete,
Che m'anderà à riporre?

Spen. Nel luogo de gli stolti
Come sei stato sempre.

Sens. Ne voi per quanto veggo
Sete rimasto saggio.
Anzi la guida, e scorta
D'ogni mio auuenimento
Sete voi stato, e primo
Ancora al pentimento.

Spen. Pur che bene ne segua
Lasciamo gir da canto
Ogni passato errore.
Ma ritorna il Discorso accompagnato.

SCENA SETTIMA.

Sperienza. Prudenza. Discorso. Spensieato. Senso.

Spen. OGni cosa và ben, quando à buon fine
Si fà, sì che Discorso ci hai condotto
Lo sposo à tempo, che noi siam disposte
D'accarezzarlo, e farcelo benigno.

Quest'haurete senz'altro. Ei qui presente
Si troua ben disposto à voglia vostra
E far quanto v'aggrada. Ne mirate
Che sia mal addobbato, che la proua
De le cose passate l'hà vestito,
Con quelli rozi panni, che vedete,
Che spiran humiltà pronta, e benigna;
Ma sia nel'auuenir meglio auueduto
Quando à gli auisi vostri, à i vostri cenni
Disposto ogn'hor sarà pronto, & humile.

Pru. Io dissi ancor, ch'à quest'habito esterno
Punto non miro, pur che l'alma sia
Disposta al ben oprar, conforme al giusto.

Spen. Se mai huomo pentito
Fu de i passati errori:
Io signora son quello,
Che con gli stessi effetti
Ne farò degna proua.
So certo, e non m'ascondo
Io so, che non son degno
Di pur mirarui in viso,
Non che d'esserui caro
Innamorato, e sposo;
Perche conosco à pieno
Quanto voi degna siete,
E quant'io indegno de la gratia vostra,
Onde tal conoscenza
Mi sforza tanto amarui,
Che più, che di me stesso
Sarà di voi la mia gelosa cura,
Si che pregiarui molto
E riuerirui ancora

Sarò

Sarò mai sempre acciuto,
Più da me stesso amata,
Che la propria mia vita,
Più stimata, pregiata, e riuerita.

Sper. Se vere sono le parole, e i modi,
Con ch'egli spiega questo suo disire
Stimo figlia, che meglio non potrai
Trouar chi si conosca, & ami, e preggi.
Perche se bene molti i suoi desiri
Van disponendo à la ragion conformi,
Il punto però stà, che Sperimento
Questo n'hà fatto à le sue spese, e meglio
Per proua ne sa più, ch'altri per fede.

Pru. Cosi cred'ancor io, però si faccia
Quanto q; v'aggrada madre. Et tù Discorso
Il resto di finir non ti rincresca.

Disc. Son pronto à questo effetto, e di presente
Farò quelle parole, che in tal caso
Soglion vsarsi frà promessi sposi.

Sper. Il tutto come s'vsa, ò come voi.

Disc. Piaceui dunque ò generosa donna,
De la Sperienza figlia qui presente
Pigliar lo Spensierato per marito,
Che diuerrà per voi si pensoroso,
Che amante vi sarà sogetto, e sposo? (ce.

Pru. Quel che piace à mia madre anco à me pia

Sper. Figlia à me piace, per figliuol lo prendo.

Disc. E voi signor già fatto pensoroso,
Vi piace di pigliar per vostra sposa
La Prudenza discreta, cara e bella,
E amarla, come merta, & honorarla?

Spen. Riceuo per fauor, ch'ella si degni

Et io l'haurò per mia fida compagna,
E al suo voler m'inchino, e mi dispongo.

Disc. Abbracciateui dunque; e quella fede,
Che data hora v'hauete interamente
Osseruate per sempre.

Sper. E tu Discorso
Manda costui, ad inuitar le genti,
Che lui dirò, che se ne vengan pronte,
Acciò faccino vn'honorata festa.

Pru. Madre è'l douer pria, che si mandi alcuno
Che riuestir facciate lo mio sposo
Col seruo suo nel modo che conuiensi,
Al douuto honorato nostro stato
Indi à le nozze si darà il suo fine.

Sper. A questo tosto sarà rimedio posto.
Entriamo sposo, e figlio
Col vostro seruo appresso
A riuestirui, come si conuiene.

Spen. Troppa mercè signora,
Seguo pronto, & humile.

Sens. Et io di buona voglia vengo appresso.

SCENA OTTAVA.

Prudenza. Discorso.

Pru. Discorso il fin del matrimonio è certo
Se non buono, & amabile, se prima
La diligenza, che vi si ricerca,
Sia posta in opra, ricercando il tutto
Di colui che si prende per marito.
Che l'accoppiarsi con persona, cui

Non

Non s'habbia mai veduta ò conosciuta
Solo per fama, ò per parole altrui:
Molte volte intraprende varie voglie,
Parer diuersi, e discordanti in guisa,
Che pace non ne segue, anzi bisbiglio
Contumace voler, e rissa, e gara,
Ch'esser douriañ dai sposi molto lungi.
Ma chi conosce à cui s'vnisce, e dona
La libertade propria, auuien di rado
Che non s'ami la cosa conosciuta,
E non si tempri per amor la voglia,
Che nascer puote in animi diuersi.
Per tant'io che conosco il tuo signore
Giouane Spensierato, che da folle
S'hà diportato, inaueduto, e ignaro
Del'auuenir, cosi sedutto, e tratto
Da falsi amici, e adulatori iniqui
Esser caduto in tante angustie, e mali,
E rauueduto poi de li suoi errori,
Esser disposto al ben, quando à lui prima
Gli sia proposto, consigliato, ò mostro,
Mirando à quel, che puo sortir, nó quello,
Ch'è già passato, à lui di buona voglia
Mi son congiunta; & auuiarlo spero
Nel buon sentier del ben oprar per sẽpre,
E non ripor già mai più'l piede in fallo,
O trauiarsi dal diritto calle.

Disc. Signora sempre con prudenza, & arte
Conforme al nome vostro disponete
Le cose tutte, non che queste nozze.
Ond'io lodo il pensier il fine, e l'opre,
E tanto più lodar si den da vero,

Quanto, che à gli altri tutti norma date.
Ciascun da voi douria prender essempio
Et imitando le maniere vostre
Farsi molto perito, che prudente
Saria stimato non che Spensierato.

Pru, Non puote ogn'vn con si diritto guardo
Mirar al fine, che tal'hor non erri.
Ma se di buon voler ha ingombro il core
Quantunque col fallir ne sia precorso
Tutto ciò si riduce al dritto calle,
Mercè di cui soccorre al buon volere
Col buō cōsiglio & approuato essempio,
Com'hor di far procuro col mio sposo,
Cui sarò sempre fida scorta, e guida,
E mia madre di me non men benigna,
A suo poter lo farà meglio accorto.

Disc. E ver quanto voi dite, e se tallhora
S'hauesse egli di me punto seruito
Come fece del Senso à lui più caro;
Prima che hor sarebbe diuenuto
De l'auuenir pensante, e di prudenza
Ornato, haurebbe il suo periglio scorto.

Pru. Si ma non come per la proua esperto.
Che fa ciascun perito, e molto accorto
Di diportarsi meglio à l'auuenire.

SCENA NONA.

Sperienza. Spensierato. Prudenza. Discorso. Senso.

Sper. Siam di ritorno figlia
Et ecco qui lo sposo

Vestito come voi,
Non di souerchio vn punto,
Ma come al nostro grado si conuiene.
E non meno il suo Senso
Cosi vestito anch'egli,
Come conuien al seruo
Vestir d'vn tal signore.

Spen. Mercè di voi ò mia diletta sposa.
D'habito son cangiato,
Non solo nel di fuori,
M'ancora nel'interno,
E mi trouo disposto
Cotanto à i cenni vostri,
Ch'altro non stò aspettando,
Se non che commandiate.

Pru. Cosi mi piace,é ve ne lodo molto.
Hor resta madre,ch'à cotesle nozze,
S'imponga il fin che poco fa diceste.

Sper. Per questo son vscita; acciò si mandi
Ad inuitar i buoni,e fidi amici
E le matrone tue compagne elette,
E'l Senso potrà far ben quest'vfficio.

Senf. Farollo volentier,eccomi pronto.

Spen. Se vi piace signora,che pria mandi
Il mio Discorso à far pietoso vfficio,
Con cui soccorso ottenni in mio bisogno,
Sarammi molto grato,ne per questo
Restarà il Senso di non far il resto.

Pru. Anzi conuien & è decente vfficio,

Spen. Vanne dunque Discorso al loco,doue
Hauem cortese albergo questa notte,
E quelle vesti,che ci die cortese

Rende lui tosto, come ben conuienti,
Con mille, e mille replicate gratie,
Del suo pietoso vffitio à noi prestato.

Pru. Et anco dieci scudi appresso in segno
Di qualche poca grata ricompensa.
Dateli lui tantosto ò madre mia.

Disc. Il tutto essequirò, come imponete.
Poscia n'andrò al tempio iui vicino,
Per render gratie al ciel d'vn tal euento.

Spen. Tu Senso vanne ad inuitar gli amici.

Sens. Pochi amici si trouano hoggi tempo
Non so quali saranno i buoni amici.

Pru. Non quelli falsi amici adulatori,
Che si mostraron pronti al tuo signore
Nel tempo, ch'ei pensaua esser felice;
Ma trouarai l'amante del honesto,
C'habitar suole appresso casa nostra,
Indi l'vtile giusto, che lontano
Non istà molto dal primo lontano,
L'industrioso appresso, che non spende
Il tempo pretioso in otio vile.
Il temperato, che si mostra à tempo
Prodigo nò, ma molto liberale,
E gli altri, che di lui sono compagni;
L'affettuoso, il Buono, il Saggio il Pio;
De le matrone poi fa ti ramenti
Di conuitar la saggia, e continente
Sobrietate cara nostra amica
La cura famigliar di casa nostra.
La buona Conscienza, con l'industre
Gouernatrice de le nostre robbe.
Poscia quell'altre care nostre amiche.

E la Forte, e la Giusta, e la Pietosa
Carità, con la Speme ardita, e salda.
E se voran venir anco segrete
Guidale per la porta, che di dietro
Per lo giardin se n'entra in casa nostra.

Sens. Cosi farò, pur che non me le scorda.
Andate, ch'io farò l'vfficio à punto,
Che n'hò già meco vn memoriale preso,
Che poco fa mi diede vostra madre.

Pru. cosi farai. Andiamo dolce sposo.
E voi mia madre. Entriamo vnitamente.

SCENA DECIMA.

Senso.

Sens. CHi haurebbe mai creduto
Che di si vile stato
Fossi ridotto il caro signor mio
A questo nobil grado?
In somma il buon Discorso
E stato vn buon maestro,
E'l riputai per nulla
Al tempo mio di prima,
Ei s'hà si ben portato
Con lui, con esso meco,
Ch'à lui hà dato moglie
Con grande, e ricca dote,
Et à me vn bel vestito,
Che sembro vn gran signore.
E quel che più m'importa
M'hà trouato vna casa,

Doue

Doue non manca mai
Verunà cosa honesta
Di mangiar, ne di bere,
Che la necessità comporta, e vole.
Ma di più v'è di meglio,
Che delli auanzi tutti
Si fa buona raccolta
Per la seguenre cena,
Che pria dal mio padron senza ritegno
Si diuorauan tutti, ond'io son certo.
Che non starò giamai molto affamato.
Ma chi è costei, che verso me sen viene:
O lá conosco, & è mia creditrice
Di molto buone, e sode stafilate.

SCENA VNDECIMA.

Rancisca. Senso.

Ran. SEnso che fai? ò quanto tempo è gito
Che veduto non t'hò, doue sei stato?
Come sei ben vestito, che dir vole
Si nobil portamento? oue'l padrone?
Doue vai? doue stai? vai tù, ò ritorni?

Sens. Troppo cose mi chiedi in vn sol tratto
Ma dimmi vn poco amica. Giurarestì
Ch'è molto tempo, che non m'hai veduto?

Ran. Oh quant'è Senso mio?
Appunto fu quel giorno,
Che venni al tuo padrone
A far quell'ambasciata,
Se ti ricordi ch'io

N'heb.

N'hebbi la bona mancia.

Senſ. Et io n'hò hauuto vn'altra poco dopo.

Ran. Con che cagion ò Senſo?

Senſ. Tu fingi nol ſapere?

Ran. Non lo sò per mia fe', narrala vn poco.

Senſ. Horsù Rancifca, perche feci voto
Mentre mi ritrouai nel'hoſpitale,
Se mai poteuo vſcirmi di quel loco
Di perdonar altrui tutte le offeſe,
Io le perdono à te. E me le ſcordo:
Al reſto, che chiedeſti, io mi ſto bene;
Il mio padrō ſta meglio: Hà preſo moglie
Ricca, ſaggia, gentil. E fatt'è ricco
Più che prima non erai. E vò inuitando
Gli amici tutti ad honorar le nozze,
Che ſi faran ſolenni queſta ſera.
E perch'hò da trouarli tutti quanti
Me'n vò correndo, per non perder tempo.

SCENA DVODECIMA.

Rancifca. Friſilla. Bernice.

Ran. Tic toc, tic toc, tic toc, tic toc.
Correte ò la fanciulle, giù correte,
C'hò coſe da ridirui,
Che ſaran molto care,
Venite preſto fuori,
E non badate punto.

Friſ. Che c'è cara Rancifca?
Che nouità ci apporti?
Qualche ſtrana nouella,

Che

Che mal ci arrechi, ò noia?
Ber. Forse sarà scoperto
Quel che furato habbiamo,
O miserelle noi
Se cotesto sia vero.
Ran. Non porto rie nouelle,
Anzi ben liete, e belle,
Perche lo Spensierato
Si troua maritato,
Con grande, e ricca dote,
Ch'apena dir si puote,
E và tutti inuitando
Con vn solenne bando,
Che ritrouarsi tutti
Debbiam da lui ridutti,
Che tutta notte vuole
Festeggiar, e danzar come si suole.
Fris. Tu dici dunque il vero,
O cara mia Rancisca.
O noi felici ancora,
Se ci riesce il fatto.
Ran. Che fai forse pensiero
D'andarlo à ritrouare?
Ber. Perche nò? forse temi,
Ch'ei non ci riconosca,
O non si faccia accetto,
Come pria far solea?
Ran. Anzi per quest'appunto,
Che scorgerà pur troppo,
Che siete state quelle,
Che gli faceste vn cosi strano affronto.
Fris. Farà scusa il giurarli,

Che

Che nulla ne ſappiamo.
Faranno forza i prieghi,
Che noi gli porgeremo.
Le lagrime, e i ſoſpiri,
Ch'vſciranno da gli occhi,
Che ſorgeran dal petto.
E le luſinghe, e i vezzi,
Che gli farem d'intorno,
Saran di tal potere,
Che conuerrà mirarci
Con grato aſpetto, e viſo,
Che reſterà conquiſo.
E à guiſa di quel foco,
Che ſemiuiuo, ò morto
Sorge da bragie acceſe
Dal mantice ripreſe,
Così'l di lui amore
Suegliato da l'ardore
De gli incentiui noſtri
Riſſorgerà tantoſto.
Ran. Pur che vi venga fatto
Quanto vi promettete.
Ma vò ſtimando ſe forſe
(Non lontano dal vero,)
Che in tal concorſo grande
E d'amici, e d'amiche,
Lecito non vi ſia
Vſar più ſimil arti.
E ſe pur anco queſto
La ſpoſa non ve'l vieti.
Si che per mio conſiglio
Deuete maſcherarui,

E na-

E nascondendo il viso
Farlo di voi languire,
Fin che venisse fatto
Di farui à lui palesi.
Ber. Questo potria ben farsi
Quando si dubitasse
Ch'egli non ci aggradisce
Al primo nostro arriuo.
Ma certo il primo amore
Non sarà intepiedito.
Perche quantunque sia
E sposo, e maritato,
Non è perciò seguito
Questo per nouo amore,
Che gli habbia acceso il core;
Ma sol per occasione
Di ricchezze, ò di stato,
Che l'habito non ponno hauer cangiato;
Ran. Fate, come vi piace,
E vi secondi il cielo
Ch'in bene vi riesca.
Entrate ad addobbarui,
A le bellezze l'arti
Giungendo con quel modo,
Che meglio far sapete.
Fris. Non verrai tu con noi
Rancisca cara nostra?
Si, perche più à la grande
Sarà la nostra andata.
Ran. Farò quanto vi piace.
E andrommene frà tanto
Adispiar del luoco

Doue

Doue si faccian queste ricche nozze.

Ber. Andate, e noi si metteremmo in punto.

SCENA DECIMATERZA.

Discorso.

Disc. FV'l ben'oprar sẽpre lodeuol cosa, (to.
Che se quinci nõ viẽ, nõ n'habbi mer-
Almen non ne riesce oltraggio, ò scorno.
Questo, che pur ci diede buon albergo,
(Ancor che stato sia per breue tempo)
N'hà conseguito, oltre le gratie tante,
Il dono dato de li dieci scudi,
Che pur son arra di futuri beni,
Che gli faranno sempre i miei padroni.
Hor vò veder se in casa v'è bisogno
Di me; benche dou'è l'alma Prudenza
Vi sia poc'vopo del Discorso mio.
Con tutto ciò non voglio dal'vfitio,
Conueniente à me mancar vn punto,
Sempre assistendo al buono padron mio.

SCENA DECIMAQVARTA.

Lusinghiero. Blanditioso.

Lus. HAi tu vdito fratello
Quel che si dice in piazza,
E già la fama suona
Per tutte le contrade?
Del nuouo maritaggio,
C'hà fatto Spensierato?

Blan. In-

SCENA DECIMAQVINTA.

Trusillo. Rigatio.

Trus. E Ver fratello quello, che si dice
Di Spensierato ricco diuenuto?
Rig. Cosi l'intesi dir fra poco d'hora;
Che non sol ricco, poderoso, e grande,
Ma splendido al'vsato, e signorile,
E che apparecchia nobile conuito
A gli suo amici; fra quali per certo
Saremo i primi noi, come più cari.
Trus. Ma come di si pouero in vn tratto
E diuenuto si potente, e ricco?
Non trouiam già noi mai tanta ventura,
Di farsi ricchi n'anco in lungo tempo,
C'habbiam in adular per sempre speso,
Com'egli dunque senz'industria alcuna
S'è incontrato si ben? E noi con l'arte
Famosa, che impiegamo, à pena il vitto
Procacciar si sappiamo?
Rig. No'l saprei dire.
Mi parue ben vdir, che ricca donna
Di lui inuaghita, l'habbia ricercato
Per suo marito, e con vn'ampla dote
Offerta, precorrendo il suo pensiero,
Habbia conchiuse le famose nozze.
Ma sia come si vuol, dobbiamo lieti
Starsene noi: perche lo Spensierato
Non sol per lui è ricco diuenuto
Ma per noi stessi ancora, che potremo
Mun-

Mungerlo cõ buon ſucchio auido, e morſo.
Truſ. O bon, o bon, fia bon hauerlo detto,
Ch'io porrò in punto vn elegante tema,
Vn leggiadro ſonetto, vn Epigramma
In lode de le nozze, e de lo ſpoſo,
Che sò che ci darà doni maggiori (ti,
Di quei, che in altro tẽpo habbiamo hauu-
Rig. Et io à l'isteſſo effetto vn'oratione
In genere di moſtra, epilogando
I geſti andati, & li preſenti ancora,
Ch'egli giamai non fece, ne penſoſſi
Di farli mai, e tutte quelle lodi,
Che dar altrui ſi poſſono, quantunque
Ne precedenti merti, ò preſſo al vero
Vi ſi ritrouin punto, io pur dirolle
Con ſi leggiadro, & eloquente ſtile
Con tal giuditio, tal ordine, & arte,
Che creder gli farò, che vero ſia,
Quel che non fu, ne vero eſſer mai puote
Truſ. Andiamo dunque à prepararſi à tempo,
Acciò pronti poi ſiam à l'hora, quando,
Si faranno coteſte ricche nozze.

SCENA DECIMASESTA.

Senſo.

Senſ. SOn ito in fretta, e perciò torno toſto,
Poi che fatt'hò l'vffitio, che m'impoſe
La padrona gentil, e gli inuitati
Saran per tempo queſta ſera à caſa.
A me ſol reſta di portarmi bene,
E d'al-

E d'alzar ben il fianco, che già voto
Mi sento il ventre per digiun molesto,
Horsù me n'entro a rifferir il tutto
De gli inuitati ritrouati a tempo;
Poscia me n'anderò ne la cucina
A riueder, e far la ricercata
Di quel ch'iui si fà, e si prepara,
E per gustar, se saran ben acconcie
Le viuande n'andrò pigliando vn tasto,
Vn boconcin per sorte: per sapere
Ridir altrui s'hauranno buon sapore,
Indi darò di piglio a qualche fiasco
De vin grosso, e fumoso, e gusterollo
Con vn sorsetto, ch'arriui al polmone,
Per farne altrui poi la credenza a tempo,
In somma piglierommi vn passatempo,
Che non m'incresca d'aspettar la cena,
Son tanto col pensier fiss'a quest'opra,
Che mi par di lecarmene le dita,
O auuenturate mie ventre, e budella,
Io vi darò sta sera vn tal ristoro,
Che vi farà per certo dieci giorni,
Statene dunque pronte apparecchiate.

SCENA DECIMASETTIMA.

Rancisca.

Ran. HO pur tanto inuestigato,
Che à pien resto informata
De le nozze, del tempo, e loco ancora,
E se bene l'intesi,

Egli è in cotesta casa,
Qui dirimpetto a noi su questa piazza.
Hor manca sol che le fanciulle chiami,
Che vengan fuor, & inuiarle al luogo,
Che poco lungi e'l tempo, che s'è posto
Per celebrar le grandi, e ricche nozze.

SCENA DECIMAOTTAVA

Rancisca. Frisilla. Bernice.

Ran. TIc toc, tic toc. Fãciulle sete in prõto?
Fris. Rancisca tu sei qui?
Ran. Così foss'io
Doue essere vorrei.
Ber. E doue? dillo.
Ran. Non ne ho'l tempo adesso. Ma voi? dite,
Sete ancor addobate a vostra modo?
Fris. Quanto habbiamo saputo, ma non quãto
Hauressimo voluto.
Ran. E che vi manca?
Par pur a me, che non potreste meglio
Stiracciarui quel viso
Ber. Oh ciò non basta. (gua.
Bisogna apprender gratia, e oprar la lin-
Horsù che dici?
Ran. Son le nozze in pronto,
E'l luogo è là, a noi quì dirimpetto,
E'l tẽpo egli a quest'hora, e perciò vẽgo,
E voi non dimorate vn breue tempo
Fris. Andiam quando à te piace.
Ardite

Ber. Ardite andiamo.
Accommodiamo l'esca a questo pesce,
E pian piano con dolci parolette,
Con finti vezzi, con lasciui sguardi
Tiriamolo a la riua; acciò possiamo
Aprirlo,& isuentrarlo, e'l cor leuargli
Con le ricchezze insieme a noi douute.
Fris. Tu Rancisca starai ben su l'auiso,
Se al primo tratto gli leuiam di mano
Le anella, ouer dal collo la catena,
Di riporle in sicuro, acciò la notte
Per la confusion di molta gente
Non le sperdessi,con gran nostro danno,
Al rimanente poi,ch'inuolaremo,
Trouaremo partito,e a tempo il tutto
Disporemmo sagaci.
Ran. Adunque andiamo,
Parmi raffigurar dal luogo,doue
Si fa la festa,vscir di molta gente,
Egli è lo Spensierato
Con li suoi serui a canto,
A tempo lo trouiamo,
Andiamo dunque presto.

SCENA DECIMANONA.

Spensierato. Discorso. Senso. Frisilla.
Bernice. Rancisca.

Spen. OGni cosa riesce a punto, come
Tu la diuisi o buono mio discorso,
E la diletta mia gentile sposa

Il tutto approua, come lo discorri,
E par che preueduto habbiate insieme
Quel che far io mi debbia in ogni euẽto.

Dis. Auuien Signor: perche tutti ad vn fine
Disponiamo le cose ad vtil vostro,
Ma chi sono costeste, che vi fanno
Cotanta riuerenza, e lieto viso?

Spen. Io non le riconosco, ne mi sembra
Hauerle mai vedute.

Sen. Io ben le scorgo
E le conoscon anco queste spalle.

Fris. Cosi tosto vi siam di mente vscite
Dolcissimo Signor? idolo nostro?

Ber. Com'esser può, che cosi intenso amore
In sì poch'hore intiepedito resti?
Noi siam quelle fanciulle,
Che sol per amor vostro
Meniamo amara vita,
Senza solatio alcuno,
E solo à voi pensando
Si stiamo attente, e fisse,
Altretanto ammiranti,
Che in sì gentil aspetto,
In si leggiadro volto,
In quegli occhi lucenti,
Che scintillan d'intorno
Fauille, e raggi ardenti,
Regni tanto rigore,
Con tanta crudeltade,
Che noi patir ci lasci
In tante amare pene,
Con far appresso mostra

Di

Di non hauerci mai più riuedute.

Spen. Donne chi ſiate, non ſouuiemmi punto,
Ne d'hauerui vedute mi rimembro,
Nõ che de gli amor voſtri io ſappia parte.

Fri. Come coteſto dirci
Potete o Signor mio,
Vita di queſto core,
Senza roſſor nel viſo?
Noi, che corteſi fummo
Ad ogni piacer voſtro?
Noi, che più volte ſcanno
Vi fem del noſtro grembo?
Noi, che liete d'intorno
Vi femmo tanti vezzi?
Noi, ch'vdimmo ben ſpeſſo
D'eſſer la voſtra vita,
Voſtre dolcezze, voſtro ſpirto, & alma?
E noi che pargolette,
A guiſa di fanciulle
Scherzando era con voi
Amoroſo traſtullo?
Noi, che di ricchi doni
Honoraſte più volte,
Noi che la ſtanza voſtra
Fatt'era caſa noſtra,
Direte o Signor mio,
Che non ci conoſcete?
Non ſon queſti quegli occhi
Coſi lucenti, e chiari,
Che ci traffiſſer l'alma?
Non ſon queſte le mani,
Che baciamo più volte?

Hor come dir potete,
Che non ci conoſcete?
Spen. Donne, chi ſiate, mi togliete in fallo.
E di quanto diceſti, egli è menzogna,
Poi che non fui da voi mai feſteggiato,
Ne meno accarezzato, ò vezzi, ò ſcherzi
Non hebbi mai da voi veri, ne finti
Ne sò quel che vi dite
Voi me prendete in fallo.
Ber. Noi ſi prendiam' errore
In coſa tanto chiara?
In coſa a noi ſi cara,
Da noi tanto pregiata?
Noi dunque error prendiamo
In reſpirar queſt'aura
Doue voi ſiete, che ci dà la vita?
Che ci rattien lo ſpirto,
Che non ſe ne eſca, e cada
A languir meſto al fiume
D'Acheronte, o de Stige
Ne la palude nera?
Che ci rattiene ancora,
Che non giam diſperate
A quegli eterni horrori,
Doue non s'eſce mai.
Se voi non conoſciamo,
Non conoſciam noi steſſe;
Se voi non rimiriamo,
Reſtiamo abbandonate,
E de lo ſpirto, & alma
Reſtarà priua queſta noſtra ſalma.
Spen. Donne vi torno a dire,

Che voi prendete errore,
E forse vn altro tale
A me molto simile,
Sarà di questo errore
Vostro, sola cagione.

Fris. Non nò, non mai fallire
Possiamo in cosa certa,
Di cui faranno fede
Ben mille restimoni:
Sallo Rancisca nostra,
Lo sanno i vostri serui,
Lo sà la terra, il cielo,
Il foco, l'aria, il mare,
Lo sà questa catena,
Che mi gettaste al collo,
Lo san queste mie dita,
Ch'hebbero quest'anello,
Lo sà questo bel manto,
Che vago mi donaste,
Lo sà qhesto capello,
Questa ricca medaglia,
Con queste belle piume,
Lo sà questo monile,
Che sul core io mi porto
Solo per amor vostro.

Spen. Io non sò chi vi siate,
Ne per cui mi pigliate

Ber. Non sete voi quel ricco,
Bello, gentil, famoso,
Nobile Spensierato,
Le cui soprane lodi
S'ergono fin al cielo?

E le famose muse
Vi cantan d'ogni intorno?
Spen. Non lo diss'io, che mi togliesti in fallo?
Io non son Spensierato,
Anzi son Pensoroso,
E questa somiglianza
D'un tal chiamato nome
V'haurà certo ingannate,
Per tanto a lui n'andate,
Che meco non hauete
Da far vn picciol punto.
Fri. Mira, che finta scusa
Va ritrouando il crudo,
Per farci hora morire;
Ma se brami, che muoia
Vccidemi crudele
Con cotesta tua spada,
Che mi sarà il morire
Vn pietoso gioire.
Ma se tal gratia neghi
A chi tu tieni in vita,
Concedi a me quell'arme,
Che di mia mano il ferro
Mi cacciarò nel core,
E ti farò tantosto
Vn sacrificio degno,
E a me del proprio sangue
Funesta sepoltura.
Spen. Donne voi vaneggiate,
O qualche vbbriachezza
V'haurà leuato il senno,
No sò ciò che vi dite,

Se così vsate dire
Andate altroue, ch'io
Non so di vostre ciancie.

Ber. Ah ingrato, discortese,
Nemico di te stesso,
Poi che crudel ricusi
L'amar te stesso ancora;
Rifiutando noi stesse,
Che fummo già tua vita.

Disc. Tropp'importune siete
Homai donne sfacciate.
S'egli non vi conosce,
E ve l'afferma, e giura.
Perche più protestargli
Con tante, e tante ciance?

Fris. Mira mira, ch'ardisce
Di chiamarsi sfacciate,
Doue di castitate
Siamo vn preclaro essempio.
E tu sciocco, che sei
Giurarelti da vero,
Ch'egli non ci conosce,
Ne ci habbia più vedute?

Disc. Io ciò giurar non posso,
Ma che sia ver ben credo.

Ber. Se ciò giurar non puoi
Lascia dunque, che dica
Il cor infellonito
Nato di Tigre hircana
Che ci conosce, e poi
Si scusi il discortese
Di non voler far parte

A noi de le sue feste,
E de le ricche nozze,
E tu Melenso infame
Che temi? che ti manchi
Il bere, & il mangiare?
Se noi veniamo entrambe
Ad honorar la festa?
Idolo dunque nostro
Non ci far più languire,
Porgici la tua mano,
E quella anco ci guidi
Oue tu stesso andrai.

Spen. Troppo insolenti siete
Chiunque, che vi siate,
Andate, ch'io non sono
Colui, ch'ite cercando,
Perch'io non vi conosco,
Ne mai vnqua vi vidi
Itene tosto, andate,
Ne mi date più noia.

Fris. Noi dunque ti diam noia,
Da cui pendea tua vita?
Ingrato, sconoscente,
Vigliacco, senza honore,
Indegno d'esser viuo,
Che donna t'habbi in pregio,
Indegno de le feste,
Di noi, e de le nozze,
Indegno, ch'anco il Sole,
Per te riluca al mondo,
Degno ch'ognun' ti sputi
Ne lo sfrontato viso,

E che

E che la terra s'apra
E ti tranguggi viuo:

Disc. Sapete o donne, o streghe,
Che voi vi'sfiate, o fusti,
Che se quinci tantosto
Non vi partite entrambe,
Che vi farò tal burla,
Che non sarà da scherzo?
Traeteui in disparte
Meretrici più infami;
Che sian sopra la terra.

Ber. Ah temerario infame,
E sciocco, che tu sei,
Dimanda la il conseruo,
Se siamo, come dici,
Tu sei villan poltrone,
Per cacciarti la fame,
Ch'assenti, anzi che aduli,
Ma tu non dici il vero,
E di quant'hai detto, menti.

Dis. Se non fosse che torna
In biasmo à chi ha buon senno,
Il percuoter le donne,
Hor vi vorrei da vero
Scapigliarui i capelli;
E à pugni, e calci doppi
Scacciarui quinci lungi.

Ran. Che dici mascalzone?
Che osi pancia vota?
Tu ci faresti vn punto
Di neo, o fregio in viso.
Io ti cauerei gli occhi

Con coteste vngie mie.
Il Senso ci conosce,
Che dica il giotto il vero
C'hor si tace, e ci mira.
Sens. Io vi miro,e conosco.
E pur troppo notitia
Tengo de i vostri andari.
Perciò n'andate tosto,
C'hauete vn bel partire.
Ne qui voi entrarete
A logorarci il resto,
Insatiabili arpie,
Non mai satolle à pieno.
Ran. O di quali calunnie
Ci addossa il truffatore.
Tu sei vile forfante,
Che viui à pane altrui,
Vscito d'hospitale,
Sporco villan rifatto,
Che non so che mi tenga,
Che non ti mangi il naso.
Sens. Horsu disfaccio il voto,
Ch'io feci poco innanti,
M'assoluerà il buon zelo,
Che tengo de la casa,
E che son tratto à forza.
Ite sfacciate,gite, ite con la malhora.
Tic toc,tit toc,tic toc.
Fru. Ohime assassin crudele.
Ber. Ohime ladro impunito.
Ran. Oh che ti venga ladro
La peste,e la giandussa.
Con-

Senſ. Contentateui ſtreghe.
Che quel,che v'hà fruſtato,
Miniſtro di giuſtitia
Non è, come douria,
Come lo meritate.

Diſc. Son pur fuggite altroue in ſuo mal punto.
Guarda qual occaſione
Ci ſi preſenta innanti?
Che doue habbiam penſiero
Di gouernarſi vn tratto,
Corron l'occaſioni,
Per farci far tracollo.
Ma tu Senſo hai finita la conteſa.

Senſ. Era debito mio
Di pagar con vſura
Vn debito già fatto.

Diſc. E coſi à tempo,e loco
E sforzato tal vno
Cacciarſi le importune
Moſche lungi da gli occhi.

Spen. Io ben,io ben douea
Scacciarne da me lungi
Queſte importune donne.
Ma leuito non m'era,
Che poneſſi le mani
In ſangue così vile,
Che doue la prudenza
Raffrena l'ira vltrice)
Deue l'huomo poſporre
Il deſir di vendetta.
Ma s'altri ſarà ardito
D'affrontarmi di nouo

Con

Con finti vezzi,e modi
Procurarò di fare,
Che partirà pentito
D'hauermi prouocato,
Come io pentito sono
Di quanto io feci prima.

Disc. Non mancheran Signore
Nouelli parasiti,
C'hauran vdito dire
Di queste vostre nozze;
Che verran prontamente
Per trouarsi compagni
De le allegrezze nostre.
Ma ne le auuersitadi
Saran primi à fuggire.

Spen. E Cotesto è pur vero,
Che nel goder si troua,
Che ci fa compagnia.
Ma ne i trauagli, e guai
Più che può lungi,fugge.

Disc. Ma chi sono quest'altri,
Che vengon verso noi giocondi,e allegri?

Sens. saranno i vecchi amici,
Che à l'odor de le nozze,
Si saran risuegliati.
Vengan pur à sua voglia,
Che se l'ardir non manca,
O voi non me'l vietate,
Farò lor tale scherzo
C'hauran grado partirsi
A dente secco,e porsi
Doue n'andassim' noi

Quando

Quando ci fur crudeli
Spen. Vdiam vn poco quel, che son per dirci.

SCENA VIGESIMA.

Blanditioso. Lusinghiero. Spensierato.
Discorso. Senso.

Blan. OH sia lodato il cielo
Signor, che vi vediamo
Sano e disposto, quanto
V'habbiamo mai veduto.
Mal habbia chi tal nuoua
Ci diè de vostri affanni,
Che mai breue momento
Hauemmo di respiro,
Per lo crudel dolore,
C'hauem di voi signore.
Che vi fosse incontrato
Qualche mal non pensato.
Lus. Anzi signor commossi
Per voi à gran pietade,
V'andam pronti cercando
Per apportarui aita,
E molti scudi insieme
Raunammo à tal soccorso.
Quando correndo entrambi
Per affrettar il viaggio,
Trouam, chi ci diè noua
Del vostro buono stato.
E di felici vostre, e ricche nozze.
Blan. Credete pur signore,

Che

Che noi non ſiamo come
Sono molt'altri finti, e falſi amici.
Che vengon per godere
A i godimenti voſtri.
Ma non prendon penſiero
S'auuiene, che v'occorra
Qualche ſciagura, ò danno,
Com'hauem noi, che toſto
Vdita la nouella,
Trafitti dal dolore
Pronti à la caſa voſtra
Si ritrouammo primi
Per darui alcun ſoccorſo,
E farui compagnia
Nel mal, come nel bene
Facemmo poco prima.

Luſ. Ma ria fortuna volle,
Che mai potem trouarui.
Ne chi di voi notitia
Si deſſe ò qualche inditio.
Ond'al tutto dolenti
Andammo e quinci, e quindi
Per ritrouarui vn tratto,
Ne mai ci venne fatto.
C'haureſte ben veduto
Quanto di cor v'amiamo.
E qual nobil ſoccorſo
V'hauremmo dato alhora.
E s'anco foſſe ſtato
Meſtier porui la vita
Non che l'honor, ò l'alma
Con tutto il noſtro hauere,

Veduto

Veduto in fatto haurefti
Come ſiam veri amici.
Blan. Non parliam più di queſto,
Che non ce n'è biſogno.
Rallegriamoſi ſeco
De i riceuuti honori,
Se non conformi à i merti
Pur coſi grandi almeno,
Che ſormontano i faſti
De i più ſublimi in terra.
Segua propitio il cielo
Co i ſuoi fauori à gara
A farui più felice,
E conſeruarui ancora
Noi voſtri ſerui pronti
Ad oſſequirui ſempre.
Spen. Non poſſo far di meno
Fedeliſſimi amici,
Che non vi prezzi, e loda
Di cotanto fauore,
Di tal zelo, ch'haueſte
Di mia ſalute, e bene.
E del ſoccorſo pronto
Recatomi al biſogno.
Però Blanditio mio
Per non reſtar ingrato
A tanta corteſia;
Vo darui la mercede
Se non à i merti vguale
Almeno quant'io poſſo.
Blan. Ve ne bacio la mano
Humile, come deuo.

Signor mio generoſo.

Luſ. Noi ben facciamo ſtima
D'ogni voſtro fauore,
Ma più miriamo al core,
Con cui ci riguardate.

Spen. E tu Luſingo haurai
Non men del tuo compagno.

Luſ. Per voler coſi grato,
V'abbraccio le ginocchia.

Diſc. Voi ſete fortunati
Per eſſer veri amici.
Non come gli altri adulator bugiardi.

Spen. Tu Senſo fuori arreca
Gli apparecchiati doni,
E danne loro parte,
Come ben ſi conuiene,
Più toſto auantaggiata,
Che che ne manchi vn punto.

Senſ. Non mancherò d'vffitio
A me commeſſo vn quanco.
Prendete maſcalzoni
Queſti honorati doni.
Prendete anco queſt'altri,
Perche foſti ſi ſcaltri
In vſarci pietade
Ne la neceſſitade,
Et altri n'hauerete
Se più vi tornerete.

Blan. Ahi traditor crudele
Coſi à noi fidi amici?

Luſ. Ahi moſtro di vergogna
Coſi da te ci ſcacci?

Gite

Senſ. Gite in malhora ladri truffatori,
Che pur troppo inuolato
Ci hauete tanto tempo.
Vna le paga tutte
Con abbondante vſura.

Diſc. Sono pur dileguati
Queſti maluagi iniqui.
Ne ſtimo, che frà poco
Si laſcin più vedere,
Ma tu Senſo ti ſei
Portato coſi bene,
Che ſembraui vn fier lupo
Fra pecore adirato.

Senſ. Fà pur tuo conto ch'io,
Son fatto tutto mani,
Pel deſiderio grande,
C'hauea di vendicarmi
Con queſti infingardi,
Che ci diero ſoccorſo
Per farci toſto andar à l'hoſpitale.

Diſc. Oh vengono de gli altri
Al odor de le nozze.

SCENA VIGESIMAPRIMA.

Truſillo. Rigatio. Spenſierato.
Diſcorſo. Senſo.

Truſ. O Fauſto giorno, lieto, almo, e ſereno
Quando ſcorgeſti mai Febo lucente
Vn tal heroe d'honori riſplendente,
Cinto di lodi, e più di gratie il ſeno?

E quan-

E quando mai in questo vago, e ameno
Giardin,oue tai gratie il ciel consente
Scorgeste il più gentile del presente
Spensierato signor di virtù pieno ?
Non mai, non mai ò Febo vn'altro tale
Mirasti da vicin,ò da lontano.
Non mai di lui maggior,ne meno vguale.
Non mai vn tal si nobile,e soprano
Magnanimo non tanto,ò liberale
Com'egli, à cui io hor bacio la mano.
O quanto mi rallegro
D'hauer vdito dire,
Che à ricche, e belle nozze
Hauete consentito.
Che potrassi la sposa
Ben star lieta, e contenta
D'vn tal eletto sposo
Angelico,e diuino.
Di non trouarui in casa
Ci fem gran merauiglia.
Ma poi il resto inteso
Venimmo tosto lieti.
Et osseruando l'vso
Del'amicitia nostra
Siam venuti per tempo
A godersi con voi,
Sapendo già per proua,
Che cosa non v'è cara,
Se non vien compartita
Da liberale mano
A i vostri cari amici.
Fedeli,come siamo.

E ſe non ſiam venuti
Com'era anco il douere
Scuſate la tardanza,
Per non ſaper il luogo
Doue trouarui prima.
Baſta, ſiamo qui pronti
A i commandi, à i ſeruigi
A i voſtri cenni ancora.
Se foſſe di meſtieri
Per voi anco morire.
O di gettarſi viui
Nel tenebroſo centro,
In foco, in fiamme ardenti
O nel profondo mare.
Ch'ogni voſtro commando
Sarà preſcritta legge
Di ſeruir voi ſignore,
Come d'ogn'vn più degno.

Spen. A tempo ſei venuto ò buon Truſillo,
A confortarmi, e conſolarmi alquanto.
Che l'eſſer tuo auezzo lungamente,
L'eſſerne ſenza mi recaua noia,
Reſtandomi di quelle lodi priuo,
Che tu mi deſte ſempre per l'adietro.
La doue ſe fui mai così corteſe
Verſo di te, che tu ti contentaſſi
Hor farò ſi ch'adoppio, e cento volte
Ne reſtarai di me pago, 'e contento.

Truſ. Di ciò non temo punto ò mio ſignore,
Che ſo ben io quanto di cor m'amate.
E ſe ſapeſte qual dolor premea
Queſto mio core, quando inteſi dire,

Che

Che foste per trouarmi à casa mia
Dou'io non ero alhor, essendo in villa.
Credo, che per pietade
Haureste sparso fuori
Da gli occhi miserabili, e funesti
Di lagrime corenti vn rio profondo.
Spen. Questo si, questo si, pago ne resto.
Disc. A me non par cio verisimil punto.
Spen. Ma tu Rigatio hai tu che dirmi nulla?
Rig. O felice memoria
Di liberal signore.
Che del mio nome si ricorda ancora.
Lo mio signor sta mane
Vn tal encomio feci
De l'alte lodi vostre.
In mezo à mille saui,
Che del Senat'hanno la briglia in mano.
E se quello che dissi,
Vdir hora volete,
Voi stesso vederete,
Come v'hò ben seruito.
Vdite, che comincio.
Lo Spensierato solo
Di questo egregio nome
Da tutti conosciuto
Huomo miglior d'ogn'altro,
Che in questa patria viua
Benemerito ancora,
Che tutta la Cittade
L'honori, e renda culto
Con vna statua d'oro
Coronata di gemme,

Odi

O di maggior trofei.
Questi nel gran theatro
Portato hà la vittoria
Da i pugili, e cursori,
E questi in campo aperto,
In singolar certame,
In dubbioso duello
Portato hà via la palma.

Disc. Parmi gran cose vdire
Poi che signor non foste
In theatro, ch'io sappia,
Giamai ne combattente
Ne vincitor, ne meno
Huom che vi dilettaste
De simili sciochezze.

Rig. Ciò non importa molto.
Basta, che fu ben dirlo,
Quantunque cosa lieue.
Ma vdite maggior cose.
Questi l'anno passato
Solo soletto in arme
Per la patria pugnando,
Due squadre de nemici
Atterrò, discipò, disfece, e vinse.

Disc. E questo ancor mi par mirabil certo,
Per non far egli professiion vn punto
D'armi di caualier, ò fante à piedi.

Rig. Troppo modesto parli.
Io sarei stato ingrato
Se non l'haueßi detto.
In oltre ne i consigli
Sian di guerra, ò di pace.

Non

Spensierato hò nomato,
Solo per ricordarmi,
E sol per radolcirmi
Il cor appassionato,
Col nominar souente
Del mio signor il nome amato tanto;
Tant' in me puo l'affetto
Suiscerato, e potente,
Che mi constringe à fare
Cose non mai più vdite.
Spen. O questo mi par certo
Segno d'vn grand'amore.
Ma come esser ciò puote,
Se pur mi par sapere,
Che tu non hai ancora preso moglie?
Come ti puote adunque
Esser già nato vn figlio?
Rig. Ciò non importa molto,
Perciòche di qui à poco
La prenderò per certo
El primo di lei parto,
(Che sarà maschio certo)
Sarà del vostro nome,
Insignito, e chiamato,
E voi lo vederete.
Spen. Che habbi à prender moglie,
E che ti nasca vn figlio,
Ei non è certo ancora,
Non che di porgli il nome,
Che dici amar cotanto.
Ma io, che non riguardo
A quel, ch'auuenir possa,
Ma l'animo ben pronto,

Queſt'accetto com'arra
D'ogni narrato amore.
Rig. E così far douete.
Poi ch'io certo non ſono
Come molt'altri àmici,
I quai più toſto ſono
Amanti, e curioſi
De le ricchezze voſtre
D'oro, e d'argento auari.
E moſſi da la ſpeme
Di goder largamente
Di voſtre laute cene,
E de i graſſi conuiti
Con mille finti vezzi,
E adulation inſane,
V'vngono quegli orecchi,
Atti ad vdir mai ſempre
Sol coſe ſode, e vere,
Quantunque in voi ſi ſerbi
Pura ſemplicitade,
Con liberale mano
Di dar quanto, ch'hauete.
Ma io, che mi contento
Di poco pane, & acqua,
E pur quando trapaſſa
L'affetto del mio guſto,
O d'aglio, ò di cipolla
Pur troppo mi contento.
E quando pur auenga,
Che ſi conceda al ventre
Auido di ſguazzare,
Vn poco d'oglio, ò ſale,
M'appaga l'appetito

D'ogni

D'ogni maggior desire.
Non venni à questo fine
Attratto da la gola
Di saturarmi in tal delitie vn punto.
E questo mio vestito
Così logoro, e vile
M'è più caro,e più grato,
Che porpora regale.
Così l'oro, e le gemme
A me non son più care,
Che le minute da le grosse arene,
Io perciò non mi mossi
A farui riuerenza
Per rispetto d'alcun di questi beni.
Ma sol per auuertirui
Del suiscerato amore,
Ch'à voi mi tiene vnito.
Et auuertirui appresso,
Che vi guardate bene
Da quelli falsi amici.
Gnatoni, parasiti.
E adulatori infami,
Come di far ciascun, che di cor v'ama.
Spen.Buon è l'auuertimento,
E tal dal vero amico
Deu'esser dato sempre.
Ond'io,che ben discerno
Quanto voi meritate,
E quanto deuo anch'io,
Andrommi in casa, e manderouui doni
Se non vguali à i merti
Conformi al buon volere.
Quelli voi porterete

A casa, e ritornando
Frà vn quarto d'hora a punto,
Verrete à le mie nozze.
Rig. Immense gratie, ò Sire,
Che proprie son di voi,
Fatte diuine à noi,
Itene, ch'attendiamo,
Si come la promessa,
Così l'effetto appresso.

SCENA VIGESIMASECONDA.

Trusillo. Rigatio.

Trus. OH come ben dicesti,
E con qual arte, e senno
Il tutto hai promulgato?
Certo s'io fossi lui,
A tal encomio hauuto,
Non che le mie ricchezze,
Ma me stesso haurei dato al suo volere.
Rig. O forza d'eloquenza,
O potenza de l'arte,
O forzata catena,
Ch'altrui lega, e costringe,
Per questa anticamente
Hercole si pingea
Con molte aurate funi
Pendenti da gli orecchi
De tutti gli vditori,
Congiunte à le sue labra,
Come Orator famoso
Ridur oue volea
Gli ascoltatori à forza,
Vedi, come l'attrassi

A cre-

A creder anco il falso,
Vedi, come conuinto
S'hà dimostrato affatto,
Vedi come dispolto
S'ha reso al voler nostro,
Si che n'hauremo doni,
E ricchi, e signorili,
E de quì a poco ancora
Godremo de le nozze,
Principio ad altri beni,
E mezo à maggior doni.
In somma non v'è meglio,
Che l'esser eloquente,
Tu poi caro Trusillo
Col poetar souente,
Con cantilene, e versi
Dilettar, e piacere
In qualche parte à l'alma,
Ma vincere, e sforzare
L'altrui procliue voglia,
A la sua voglia pronta,
E far quanto tu brami,
Non è la maggior arte,
Di nobile eloquenza,
Aspettiamo pur cose
Magnanime, e superbe;
Et andiancene altieri,
D'hauer domato mostri,
De l'auaritia infame.
E trionfar d'allori,
Di liberalitade,
E d'ogni cosa, che bramar possiamo.

Tru. Non vo contender hora,

Se sia di maggior stima
La poetica scienza,
O l'arte d'eloquenza,
Che da questo parere
Diuerso à mille proue
Non nascesse contesa
Nel compartir dei doni,
Ma in altro tempo serbo
A sciogliers la contesa,
Basta, che per adesso
Habbiam l'intento nostro.

Rig. Me ne content'anch'io,
Ma ecco, che fuor viene
Alcun, che i doni porta;
Stiamo sul continente,
Come bramosi, ma non demonstranti.

SCENA VIGESIMATERZA.

Senso con doni di gonfiate vesiche, attaccate ad vn bastone, ma coperte con vn velo di seta. Trusillo. Rigatio.

Sen. IL mio padron è tanto liberale,
Che mai si vede satio
Di dar, donar altrui
Ricchi presenti, e doni,
Sì che mi fa temere,
Che torni à impouerire,
Sì che venghi di nouo
Sforzato à ritirarsi à l'hospitale,
A me certo non tocca
Di dargli in questo norma,
Ma sol hò da essequire

Quel,

Quel, che m'è ſtato impoſto,
Sì che donar conuiene,
Come vuole, e comanda
A li ſuoi amici queſti ricchi doni,
Amici del ſignor mio Spenſierato,
Diletti, e tropp' amati,
Egli corteſe manda
Queſti honorati, belli, e ricchi doni,
Poca mercè di quanto
Ei debitor ſi ſente,
Dice, ch'à queſti voi
Non rimiriate punto,
Ma ſi ben al volere,
Con cui pronto li manda,
E queſti ſon per arra
Del più, che far douria,
Indi ſoggiunge appreſſo,
Che preſto di ritorno
Lieti, e fauoreggianti
Siate de le ſue nozze,
Si che con queſti andate,
E ritornate toſto.

Tru. Non coſi largo il ciel ſparge i fauori
Sopra la ſitibonda, & arſa terra,
Quanto il corteſe ſuo ſignor diſſerra
Con larga mano i ſuoi ſaui teſori.

Rig. Non fu Aleſſandro mai
Si magnanimo, e grande,
Ne Mecenate tanto
Corteſe, e liberale,
Quanto queſto ſignore
De le genti ſtupore,
Perch'io non ſon in mezo

D'un

D'vn nobile Theatro
Per esprimer le lodi
Di questo semideo
A numerosa gente
D'ottimi Senatori?

Tru. Horsù pigliamo i doni,
E non perdiam più tempo,
Se vogliamo trouarsi
A le sue nozze à tempo,
Dacci li doni ò Senso.

Sen. Eccoli quì, pigliate.

Tru. E questi sono i doni,
Che'l tuo signor ci manda?

Sen. Appunto sono questi
Che'l mio signor vi dona.

Rig. Dici tu da douero?
O pur per beffeggiarci,
E prenderti trastullo,
Cotali cose porti?

Sen. Voi mi parete insani,
Non sono forse degni
Di voi, de vostri pari?

Tru. Sappi Rigatio amico,
Che questo truffatore
Ci haurà rubato i doni,
E con tale trouata
Vorr'ad intender darci,
Che'l suo signor costesti doni manda.

Rig. A noi primarij dona
Il tuo padron vesiche?
Vote di vento piene?
Se fossero pur d'oro,
O liquefatto argento

Ripie-

Ripiene, come ſono
Hora di lieue fiato,
Sarebbono non troppo
Souerchie à noſtri merti,
Et à lo Spenſierato,
Queſte non ſono coſe
Conueneuoli à noi,
O tu ci reca i doni
Promeſſi, à noi douuti,
Se non farem ricorſo
Hor hora al tuo padrone,
Che ti darà'l caſtigo
Del temerario ardire,
Ch'uſi con noi, che ſiam di tanto pregio.

Sen. Siate, ò non ſiate in pregio,
Queſti pur ſono i doni
A voi mandati, e ſono
Molto conuenienti;
A tanti voſtri merti.

Tru. Come conuenienti
A noſtri grandi merti?

Sen. Piano, che l'udirete,
Non hauete voi ſempre
Lodato il ſignor mio,
Oltra l'eſſer corteſe, e liberale,
Come d'altri più ſaggio,
Giuditioſo, e ſcaltro?
Più valoroſo, e forte
D'ogn'altro combattente?
Se ben non fur le lodi appreſſo il vero?

Rig. Ciò non importa punto,
Baſta, che ſian vdite
Eſſer tali le lodi, che lui diemmo.

Sen. Sia

Sen. Sia pur come volete,
Ma voi loquaci deste
Sol ciance, e folle vote,
Che non rileuan punto,
Ma sol pascon gli orecchi
Con lieue passatempo,
D'una van'aura, ò fiato,
Cosi saggio dunqu'egli
Conoscendo che i merti
Sono stati di fiato,
Vi manda in ricompensa
Fiato per fiato apunto,
Come ne sete degni.

Tru. Riguarda con che scuse
Si copre il truffatore,
Ritrouaci li doni,
Se voi restar da nozze.

Sen. Io truffator? malnagi,
Adulatori iniqui;
Pigliate i vostri doni,
E gitene in mal punto,
Che s'estingua tal seme
Di perfidi gnatoni.
Son pur andati via con la malhora.

SCENA VIGESIMA QVARTA.

Prudenza. Spensierato. Senso.
Sperienza. Discorso.

Pru. Che rumor son cotesti,
Che si fanno quì in strada?
O Senso, tu mi sembri
Molto adirato in viso,
Che fai di quelle fruste,

Che

Che tieni cosi in mano?
Sen. Signora sono i doni
Mandati da lo Sposo
A certi antichi amici
Di lui, che spensierato',
Viuea prodigamente,
Pensansi d'accostarsi
A roder de le nozze,
Ma poi che pensoroso
E diuenuto, hà fatto
Doni conforme à i merti.
Pru. Questi sono gli auanzi?
Sen. Anzi gli stessi doni.
Pru. Non gli han dunque acettati?
Sen. A forza, e a lor dispetto
Gli han tolti sopra il capo,
Sopra le spalle, e braccia,
E sopra ogn'altra parte
Doue coglier potei,
E questo fu il rumore
Di che mi dimandate.
Pru. Ah ah, ah ah; gratioso è stato il fatto,
Voi dunque signor mio
Cosi gli commettesti?
Spen. Cosi dolce signora, e cara [illegible]sa,
Cosi volea il douere;
Ch'ero tenuto a fare,
Che non satolli mai di logorarmi
L'hauer, e'l sangue, fin à le midolle,
Hora, che (mercè vostra) pur m'hauete
Ridotto in stato signorile, e degno,
Vdito hauendo la miglior mia sorte,
Corsi a l'odor de le noue ricchezze,
M'ha-

M'haueuan tese le si e vsate insidie,
Diedi perciò tai doni à tali merti.

Pru. Con discorso faceste il tutto, e bene,
Senza bruttar le mani in sì vil sangue,
Ancor che meritassero di peggio.

Disc. Questi son segni, ò mia signora, chiari
Di quanto ei vi promise, che non altro
Fatto hauria mai, di quel che fosse bene

Spen. Così farò ne l'auuenir per sempre.

Pru. Di questo ho fatto a sofficienza il saggio.

Sper. Ma che state qui voi à perder tempo?
Entrate à dar principio a queste nozze,
Che i conuitati tutti son ridotti,
Et ansiosi voi stanno aspettando.

Pru. Facciamo quanto à noi mia madre dice.

Spen. A piacer vostro il tutto disponete,
Senso, sei più adirato?

Sen. O la me passa
Quand'odo ragionar di cena, e nozze.

Disc. Entratene à mostrar à i veri amici
Il ben, che possedete in allegrezza,
Come deuon amarsi i veri Sposi.

IL FINE.

SIgnori voi, che ben hauete scorto
Gli auuenimenti di sfrenata etade,
Che spensierata viue, e senza senno,
Come meschina, è dissoluta cade
A le calunnie, a le miserie in grembo,
Guardate ben, ch'à voi ciò non auenga,
E per trouar rimedio à tanto rischio,
Prendete per iscorta la Prudenza,
Che suole antiueder futuri danni,
Non aspettate, che l'esperimento
Vi moua senza frutto al pentimento.

LAVS DEO.